[BERTOTTI-SCAMOZZI (O.)]

Second Edition

IL FORESTIERE
ISTRUTTO
NELLE COSE PIU' RARE
DI
ARCHITETTURA
E DI ALCUNE PITTURE
DELLA CITTA'
DI VICENZA

ARRICCHITO DI TRENTASEI TAVOLE INCISE IN RAME.

VICENZA 1780.

NELLA STAMPERIA TURRA

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/ilforestiereistr01bert

AL BENIGNO

LETTORE.

IMprendendo la ristampa di quest' Opera, la quale ottenne dal Pubblico erudito un onorevole aggradimento, e di cui gli esemplari tutti sono a quest' ora spacciati, si è stimato bene di cangiare il metodo tenuto nella prima Edizione.

Lasciato perciò il Dialogo, diviene questa sensibilmente meno voluminosa; nè va spoglia ciò non ostante delle opportune istruzioni dirette ad illustrare i migliori pezzi di Architettura, e di Pittura, che fregiano distintamente la nostra Città.

E, come la primiera sua forma era, a dir vero, un po' troppo incomoda, così si volle anco in questo pensare al maggior

comodo del Forestiere, riducendola facilmente portatile, e più atta a maneggiarsi. In tal guisa ci lusinghiamo d' aver fatto cosa grata anco agl' intendenti, ed ai professori, che da lontani paesi vengono a bella posta a misurare, e disegnare le fabbriche del nostro Palladio, e dello Scamozzi, e a contemplare ad un tempo stesso le insigni pitture, che si conservano in molte Chiese, ed in altri pubblici luoghi.

Volendo pertanto disegnare le fabbriche comprese in quest' Opera, fu di mestieri prendere le misure delle medesime, per riportare fedelmente in Tavole gli Alzati, la sola parte cioè, che può esser utile in un libro di avviso, e che serve esattamente a dare un' idea della loro bellezza. Paragonando i disegni presenti co' disegni del Palladio, si troverà qualche disparità nelle misure, e

nelle proporzioni delle parti. Non può dubitarsi che il Palladio, uomo d' ingegno sì perspicace, e padrone del vero gusto di architettare, non si sia con ragione distaccato da' suoi disegni, ed abbia introdotte delle regolazioni con molto accorgimento, senza derogare alla eleganza e solidità degli Edifizj, ch' egli à ideati. Queste regolazioni vengono approvate anche dal Barbaro (a), *dicendo „ Che „ non sempre si deve servare le stesse „ regole e simmetrie, perchè la natu„ ra del luogo richiede spesso altra ra„ gione di misure, e la necessità ci „ astringe a dare, o levare di quelle „ che proposto avevamo. Perciò in quel „ caso, dice Vitruvio, si vede molto „ la sottigliezza, e il giudizio dell' Ar„ chitetto, il quale togliendo, o dando*

(*a*) Com. sopra Vitruvio Lib. 6. Cap. 2.

„ *di più alle misure, lo fa in modo, che*
„ *l' occhio à la parte sua, e regge la*
„ *necessità con bella e sottile ragione.*

Nell' eseguire quest' Opera si è giudicato a proposito di rilevare le fabbriche Palladiane tali quali sono in esecuzione, notando per istruzione del nostro Forestiere tutte le differenze, che si osservano fra le innalzate, e i disegni dell' Autore stampati nella sua Architettura.

Alle opere che sono d' invenzione Palladiana, abbiamo aggiunte le fabbriche, che da molti vengono attribuite al medesimo, le quali, se non sono suoi parti, mostrano per certo derivare dalla sua scuola, perchè ritengono la sua maniera, e il suo buon gusto. Non si è voluto omettere il disegno delle fabbriche, che appartengono a Vincenzio Scamozzi, sperando che sieno per accrescere ornamento e riputazione al nostro lavoro; avendo

le opere di questo Architetto dei pregi, che lo sollevano dalla turba degli Architetti mediocri.

Dal metodo, che abbiamo tenuto, ognuno si avvedrà di leggieri, che le nostre mire sono indirizzate a mostrare fedelmente nei presenti disegni in qual maniera le fabbriche degli Autori sopraccitati sono state eseguite. Dei disegni inseriti nelle opere del Palladio, e dello Scamozzi non ce ne siamo serviti, se non per confrontarli con quelli delle fabbriche in esecuzione, e per indicare le mutazioni e le differenze, che in esse si osservano. Tutte le fabbriche sono state misurate col piede Vicentino, che sta al piede di Parigi, o sia del Re, come 1580 *a* 1440. *La metà del nostro piede si è posta per comodo de' Leggitori nella Tavola X. Oltre alla scala del piede Vicentino, si è dato anche quella del*

piede Inglese, per render più comoda, e più facile l' intelligenza de' nostri disegni agli studiosi dell' Architettura, che fioriscono in quella coltissima, e dotta Nazione.

Rispetto alla Pittura ci siamo serviti dell' Operetta del Boschini *stampata in Venezia* 1676. *Quest' uomo, ch' era intendente del gusto, e della maniera dei Pittori, à individuate scrupolosamente tutte le pitture, ch' esistevano al suo tempo in Vicenza. Noi ci saremmo dispensati da una fatica non ordinaria, se l' avessimo ristampata in questo Libro; ma molte ragioni ci ànno persuasi a tener un altro metodo. Il Boschini, per esempio, riporta delle Opere, che non esistono più a' nostri giorni, cioè pitture a fresco, che sono perite per l' ingiuria de' tempi, o per la trascuratezza de' proprietarj. Nel medesimo tempo, che descrive le*

Opere eccellenti, dà luogo nel ſuo Catalogo anche alle mediocri, le quali non impegnano la curioſità degl' intendenti.

È noſtra idea di accennare in queſt' Opera unicamente i pezzi degni d' oſſervazione, indicandogli ai luoghi opportuni; e perciò ſi ſono ommeſſe a bello ſtudio le pitture inferiori. Dopo che il Boſchini à ſtampato il ſuo Libro, il noſtro paeſe è ſtato adornato di varie pitture di eccellenti Maeſtri, verbi grazia, del Piazzetta, del Baleſtra, del Rizzi, ec., che meritano anch' eſſe d' eſſere ſtudiate da chi aſpira farſi un qualche nome in queſt' Arte.

Ora alle pitture antiche e moderne, tanto ad oglio che a freſco, eſiſtenti ne' pubblici luoghi, ſi è aggiunta la ſerie delle pitture a freſco che ſi vedono nelle caſe private, come quelle che non ſono

ſoggette alle vicende, che ſoffrono le pitture in tela.

Ecco il piano di queſt' Opera. Speriamo che ſia per riuſcir utile ai diſcreti cultori di tali ſtudj, i quali nell' approfittarſi delle iſtruzioni che contiene, ſapranno condonarne ancora i difetti. Troppo è difficile produrre in tal genere un eſemplare d' intiera perfezione; e ſarà ſempre un inſuperabile oſtacolo, per ottenerla, la materialità degli eſecutori.

§. I.

La Basilica, o sia il Palazzo della Ragione.

A Lato alla Piazza de' Signori sta eretta questa bellissima fabbrica, la cui facciata si trova disegnata nella Tavola I, e della quale si può prendere idea dalla facciata situata sopra la Piazza detta la Pescheria, e dal lato che corrisponde al portico detto del *Rampo*. Questa facciata si trova delineata nei libri di Architettura del Palladio; ma, come è disegnata troppo in piccolo, non sorprende tanto, quanto vedendola espressa in forma maggiore. Il Palladio innalzò le logge che circondano questo Palazzo, il quale era di struttura Gotica, sopra tre scalini. Dopo la costruzione di questa fabbrica, dovendosi

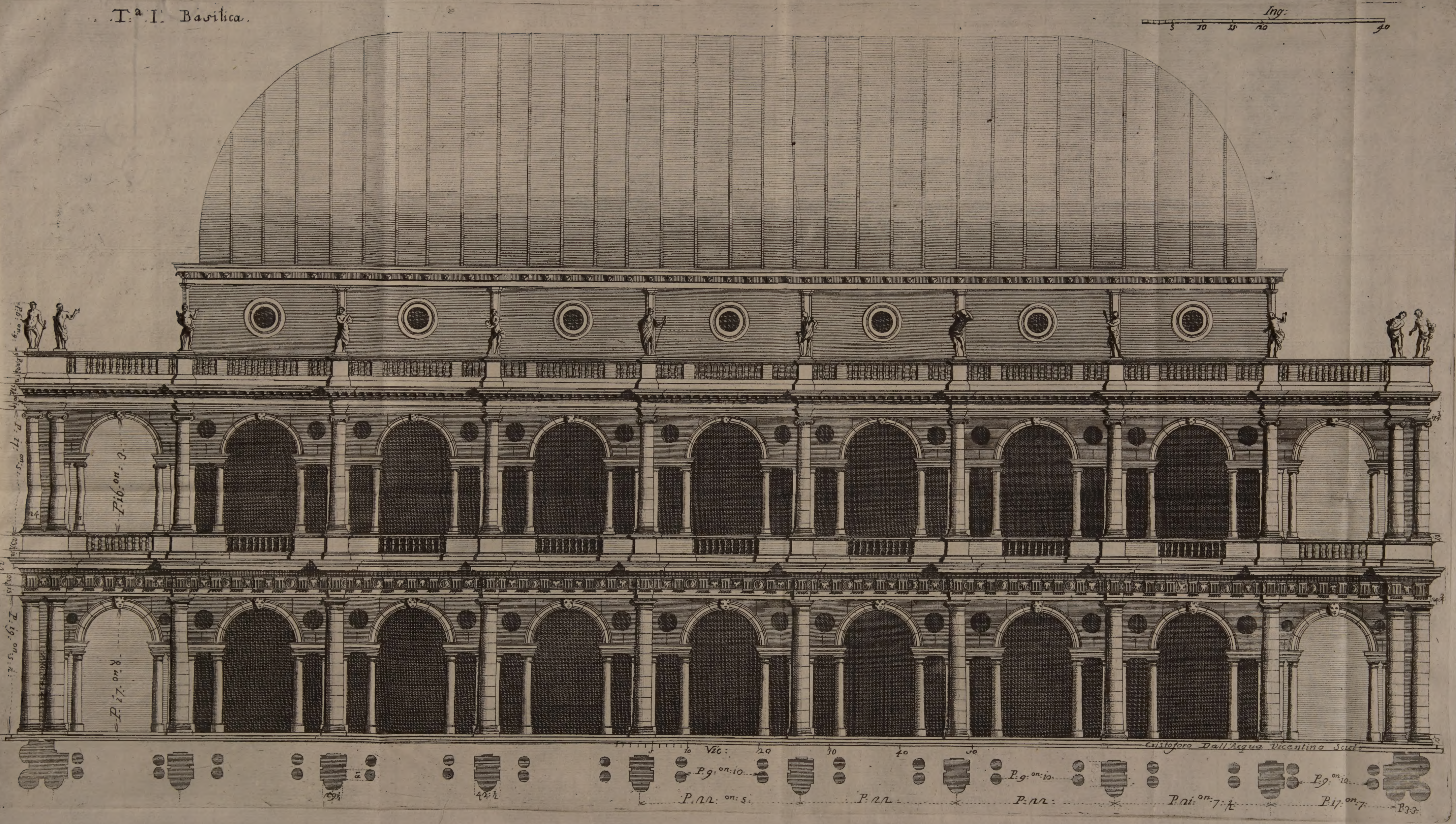
porre il ſelciato alla Piazza, due ſcalini rimaſero per l' innalzamento del terreno neceſſariamente coperti. Una compoſizione di archi, e di colonne formano l'ornamento di queſta grandioſa fabbrica.

In queſto Edifizio giova notare, per intelligenza della condotta e direzione dell' Architetto, che miſurandolo con tutta diligenza, ſi ſono ſcoperte delle ſenſibili differenze tra le miſure aſſegnate dal Palladio alle varie parti, e quelle che ſi vedono praticate nell'eſecuzione. Sembrerebbe da queſta oſſervazione, che il Maeſtro aveſſe inſegnato delle regole diſcrepanti da quelle ch' egli ha poſto in pratica.

Si è trovato, per eſempio, eſaminandole con tutta accuratezza, che le colonne Doriche del primo ordine, come ſi può verificare nella Tavola I, ſono di piedi 19. onc. 6. e mezzo, ed i ſopraornati di piedi 5. onc. 1. quando il Palladio nel Libro poco fa citato à diſegnate le ſuddette colonne di piedi 19. onc. 10. e mezzo, ed i Sopraornati di piedi 4. onc. 10. e mezzo. Miſurando gli archi ſi rileva che l'altezza loro è di piedi 17. onc. 9. quartl 3, ed il Palladio gli à diſegnati di 18. piedi e 6. onc. Qualche diverſità ſi è oſſervata ancora nella Pianta. Sembra che il Palladio abbia diſpoſte le colonne maggiori,

TAV. I.

T.a I. Basilica



eccettuato quelle dei primi archi vicini agli angoli, nella diſtanza di 22. piedi da una mezzaria all'altra. Nella eſecuzione ſono diſpoſte con diverſo compartimento, come ſi può vedere nella Pianta degli archi diſegnata preſſo alla facciata, a fine di far conoſcere la diverſità di queſta diſtribuzione, e di moſtrare la duplicità delle piccole colonne raddoppiate in vicinanza l'una dell'altra, la collocazione delle quali non ſi rendeva oſſervabile che tenendo queſto metodo; poichè diſegnando geometricamente, come tutto è in linea retta, così una parte viene a coprir l'altra.

Nell' ordine ſecondo ſi oſſerva egualmente qualche alterazione. Il Piedeſtallo delle colonne Joniche è alto piedi 3. onc. 5. quarti 1. Il Palladio lo à diſegnato alto piedi 4. L' altezza della colonna miſurata non giugne che ai 17. piedi e 6. onc., quando il Palladio l' à diſegnata 3. onc. più lunga. Finalmente la Ringhiera ſuperiore è alta piedi 4. onc. 2, quando nel diſegno del Palladio è alta 3. piedi e 9. onc. ſolamente. Queſte non ſono grandiſſime differenze; meritavano nonpertanto di eſſere indicate, onde ſerviſſero d' iſtruzione agli amatori delle coſe di Architettura.

E' difficile l' aſſegnare la vera ragione di tali

differenze; ma ſe ne poſſono allegare alcune, che dovrebbero contentare le perſone curioſe. Si ſa che il Palladio è ſtato aſſiſtente alla coſtruzione di queſte logge; ma non è certo egualmente, ſe vi abbia preſeduto ſino alla fine. Nel pubblico Archivio di Torre in un libro intitolato: *Liber ſecundus Partium*, a c. 130. a tergo, ſi legge (in un Decreto ſegnato 1560. 29. Giugno in Conſiglio ec.) ciò che ſegue: „ Li „ Magnifici Signori Deputati conſiderando la „ grandiſſima importanza della fabbrica del Pa„ lazzo noſtro, alla quale non ſi poſſa dare eſe„ cuzione che buona ſia, ſenza la perſona di „ Meſſer Andrea Palladio; però ſi propone al „ preſente Conſiglio, e così l'anderà Parte: Che „ per autorità di queſto Conſiglio ſia dato al „ Palladio il ſolito ſalario di cinque ſcudi al „ meſe ". Queſta deliberazione prova infallibilmente, che il Palladio à diretta la coſtruzione di queſte logge, e che per la ſollecita e puntuale eſecuzione di queſto lavoro la noſtra Città giudicava neceſſaria l'aſſiſtenza dell' Architetto. Eſſendo la coſa in queſti termini, ſembra malagevole lo ſpiegare le accennate alterazioni nelle miſure. Ma creſce ſempre più lo ſtupore, quando ſi fa rifleſſo, che queſta fabbrica è ſtata eretta ſotto la ſua direzione, e che avendo ſtampati

nel 1570 in Venezia appresso Francesco Franceschi i suoi Libri di Architettura, non solo non à dato il disegno corrispondente al pezzo eseguito, ma à pubblicato un disegno che discorda in tante parti dalle misure poste in esecuzione, senza fare il menomo cenno delle differenze da noi riscontrate nel prenderlo in disegno.

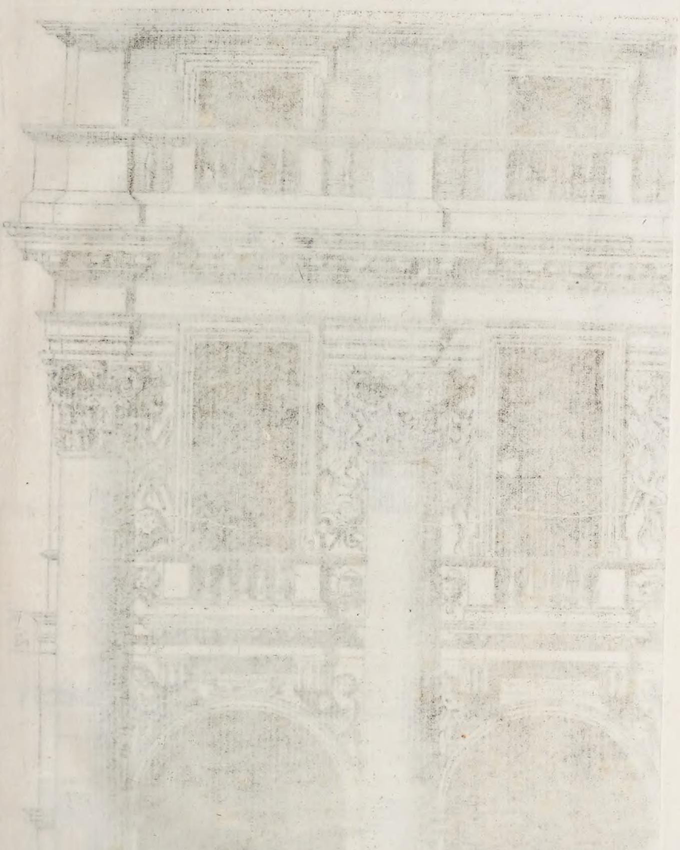
Si à motivo di opinare, che se il Palladio avesse eretta una simil fabbrica in altro luogo, dove non fosse stato obbligato a certe inalterabili altezze, come è stato nella nostra, nella quale non esistono di sua invenzione che le logge, che la circondano tutto all'intorno, forse avrebbe eseguito le misure segnate nella sua invenzione. In oltre non avrà creduto opportuno di far menzione degli accennati cangiamenti, o perchè l'eseguite alterazioni non deturpano la bellezza, nè la magnificenza della fabbrica, o perchè l'occhio del professore più esperto al primo aspetto non arriva ad accorgersene. Queste differenze in fine, che solamente vengono riconosciute coll' ispezione la più scrupolosa, non pregiudicheranno mai nè alla gloria dell' Architetto, nè alla bellezza dell' Edifizio; e converrà concludere, che questo è uno de' migliori parti dell' Architettura moderna.

Quel corpo di fabbrica, intorno a cui fu

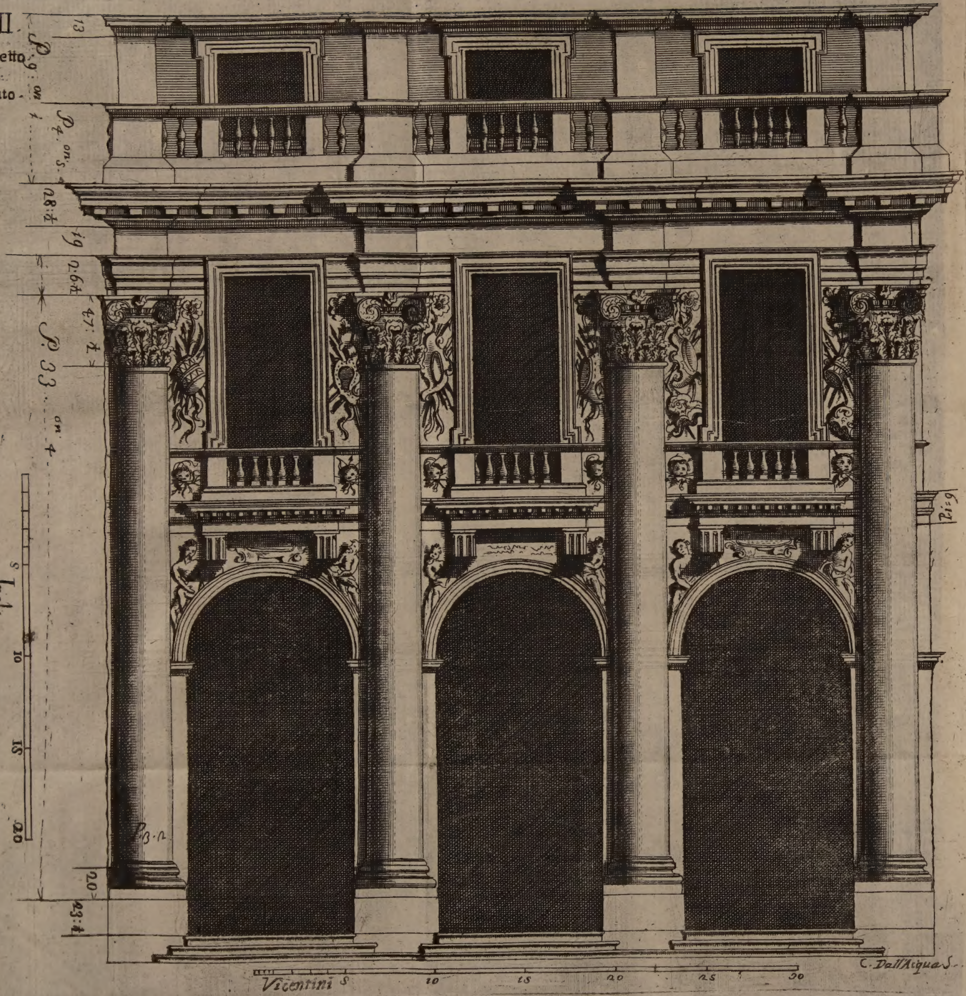
costruito il circondario delle logge, è architettato in quella forma che si chiama Gotica, ossia Tedesca, e comprende una Sala di figura quadrilunga, la quale è destinata alla residenza di alcuni Tribunali civili, che denominasi il Foro. Questa Sala è sostenuta da gran pilastri, che portano una volta molto ampia, sotto di cui eravi un tempo una Piazza coperta, dove i Cittadini si raccoglievano a trattare affari di commercio, e di traffico, o si rifuggiavano al coperto in caso di pioggia. Col tempo questa gran Piazza venne ingombrata da picciole Botteghe.

PITTURE.

Nella Sala ove si tiene il Consiglio, vi sono varj Quadri istoriati con Ritratti di Governatori, mandati dalla Serenissima nostra Repubblica al governo della Città, e questi di mano di due autori, cioè di Francesco Maffei Vicentino, e di Giulio Carpioni. In faccia poi alla porta, per cui si entra, in una mezza luna di non ordinaria grandezza vi sono dipinti due Rettori, Giovanni Moro, e Silvian Cappello, ambidue vagamente vestiti con abito Ducale, inginocchiati dinan-



T.a II.
Prospetto Capitaniato.



dinanzi a Noſtra Signora ſedente ſotto ad un ſemplice e maeſtoſo Baldacchino, in atto di raccomandarſele: dappreſſo vi è S. Giuſeppe, e di dietro molti ſervitori veſtiti vagamente: in lontananza poi ſi vedono alcuni Miniſtri, che ſalgono una ſcala per portarſi a ſcarcerare alcuni prigionieri. Queſt' Opera piena di ſpirito, e di accidenti, è decorata da belliſſima architettura; il diſegno è corretto con l' ultima eſattezza, il colorito accordato, i lumi ſi contraſtano mirabilmente: in ſomma ella è un'opera, che ſi è meritata l' approvazione univerſale, ed è della felice mano di Jacopo da Ponte, detto il Baſſano.

§. II.

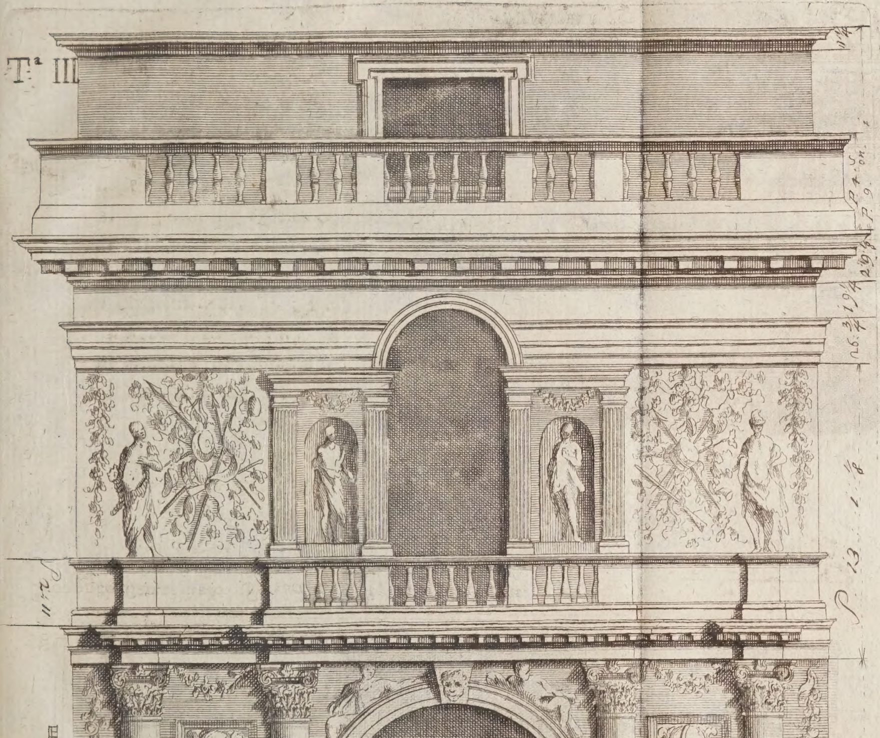
Loggia o ſia Palazzo Prefettizio.

DIrimpetto alla Baſilica vi è il Palazzo Prefettizio di ordine compoſito, la cui facciata, che riguarda la Piazza, viene rappreſentata nella Tavola II. Queſta fabbrica, quantunque TAV. 2.
non ſi trovi diſegnata nei libri di Architettura di Andrea Palladio, non pertanto è certo ch'egli

n' è ſtato l' Autore, nè ci laſcia intorno a ciò in dubbio il nome del Palladio ſcolpito nella facciata, che s' eſpone nella Tavola III.

Tav. 3.

Queſta fabbrica non è terminata; e ciò ſi deduce dallo ſtato, in cui ſono i ſopraornati dalla parte di Ponente, e dalle pietre che ſono ſtate laſciate lungo il muro per chiavi, o morſe, come ſono ſtate denominate dagli Artefici. Un gran difetto, o per parlare con più modeſtia, una grande licenza appariſce in queſta fabbrica, ed è che l' architrave è tagliato dalle fineſtre, della qual coſa non ſi à eſempio; e ſe anche ſe ne aveſſe, ciò non può autorizzare una pratica, che non può giuſtificarſi in neſſun modo. Si à per tradizione, che nel momento che ſi dava eſecuzione al diſegno di queſto Palazzo, il Palladio era in Roma. Da queſto fatto ſi preſume con qualche veriſimiglianza, che il Direttore di queſta fabbrica ſiaſi preſo l'arbitrio di farvi una mutazione che viene diſapprovata e biaſimata da tutti i profeſſori d'Architettura. Non è preſumibile, che un uomo che à tanto inculcata la ſolidità reale ed apparente, e che à oſſervato con tanta eſattezza queſta maſſima in tutte le opere che à diſegnate, ſiaſi poi in queſto caſo allontanato talmente da' ſuoi principj, che abbia commeſſo un ſoleciſmo in Architettura, che lo



Prospetto Capitaniato. Scala de Piedi 30 Vicentini

esponeva alla critica anche dei meno intendenti; solecismo, la di cui riparazione produrrebbe de' difetti di maggior conseguenza.

L'altra facciata rappresentata nella Tavola III. è posta a Levante, e corrisponde ad una strada che dà ingresso alla Piazza. Nell' architrave si legge, come si è detto, questa epigrafe: *Andrea Palladio Architetto*. Questa fabbrica merita particolar attenzione, non solo perchè vi si legge il nome dell' Architetto, ma principalmente perchè in essa si conosce il grande ingegno del Palladio. Sebbene questo bel genio non vi à impiegate le colonne eguali alle altre della facciata maggiore, e ne à sostituite di minori; nonostante à conservato la continuazione di tutte le linee, che corrispondono, e terminano gli ornati della maggiore. E' probabile che il Palladio abbia ideato questo ripiego per conformarsi alla direzione delle fabbriche contigue, e per non occupare colle colonne della medesima mole una porzione della strada, che per la sua situazione si considera la principale fra quelle che danno ingresso alla Piazza. TAV. 3.

PITTURE.

In una sala di questo Palazzo Prefettizio vi è

un ſoffitto di legno a lacunari, che contengono varj quadri dipinti da Antonio Faſolo, Pittore Vicentino, in cui vi ſono vivamente eſpreſſe delle Iſtorie Romane, cioè Muzio Scevola che ſi abbruccia la mano, Orazio al Ponte, e Quinto Curzio che ſi slancia nella voragine. Gli altri quadri all' intorno ſono tutte opere inſigni del medeſimo Faſolo, rappreſentanti anch' eſſe delle Storie Romane.

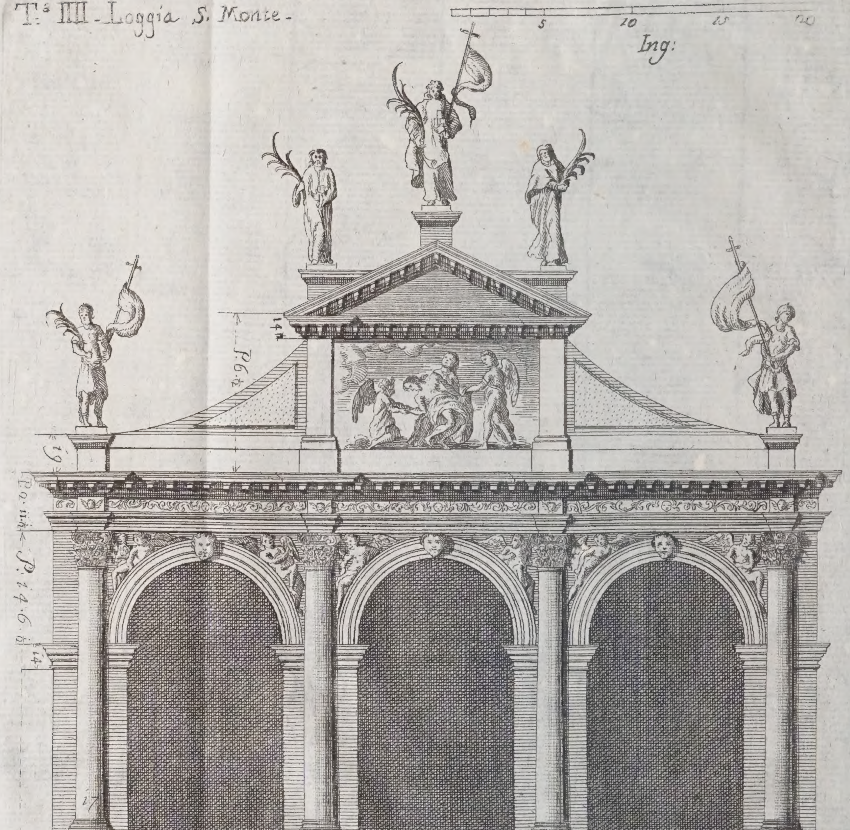
Altre belle pitture veggonſi collocate nelle ſtanze di alcuni luoghi pubblici a queſto vicini; cioè nel Collegio degl' Illuſtriſſimi Signori Notaj vi è un quadro, che rappreſenta il Redentore. Nel ſoffitto vi è dipinto l' Imperatore che concede de' privilegi. Un altro quadro del medeſimo ſoffitto contiene il Collegio, che ſi preſenta al Doge di Venezia, perchè gli confermi gli antichi ſuoi privilegi. In una camera dello ſteſſo Collegio vi ſono quattro quadri del Carpioni.

Nello ſpettabile Territorio vi ſono opere del Maganza, e di Franceſco Maffei.

Nel Collegio de' Merciaj à dipinto il Maganza, e Giulio Carpioni.

Nella Chieſa di S. Vincenzio la Tavola dell'Altar maggiore contiene S. Luca che ſcrive l' Evangelio, e nel mezzo vi è S. Vincenzio, opera delle rare del Baleſtra.

T.o IIII. Loggia S. Monte.



Sopra un Altare vi è un Cristo di marmo di tutto rilievo in braccio alla Madre, lavoro di Orazio Marinali. Gli ornamenti di una Cappella dipinta a fresco sono del Sig. Paolo Guidolini.

---

§. III.

Loggia della Chiesa di S. Vincenzio.

QUesta Loggia ornata di due ordini, Corintio, e Composito, che unisce la fabbrica del Monte di Pietà, e che serve di prospetto alla sottoposta Chiesa di S. Vincenzio, si trova disegnata nella Tavola IV. Questa non è opera Tav.
del Palladio, ancorchè alcuno ad esso la attribuisca. 4.
Non si sa precisamente chi ne sia stato l'Architetto. Si crede ch'ella sia invenzione di Giambatista Albanese, Scultore ed Architetto Vicentino. Le statue sovrapposte a questa Facciata, e la Pietà posta nel mezzo dell' attico, si sa di certo che sono lavori della di lui mano, come sta registrato nell' Archivio dello stesso Monte, Armadio 42. canto 4. lib. 67. pag. 35. Il vedere che in esso non si fa menzione della

facciata, ci porge motivo di credere ch' egli ne sia stato l' Architetto. Ma chiunque ne sia stato l'Autore, questa fabbrica è di buona maniera. Le statue ed il rilevo sono lavorati molto bene, e sono di buon disegno; ma le figure, e picciole e grandi, che l' Albanese vi à introdotte, a giudizio d' alcuni, non vi stanno molto bene. Senza offendere il merito di questo Artefice, si può dire ch' egli ve n' abbia introdotte tante, perchè il suo genio lo portava piuttosto alla Scultura, che all' Architettura.

Pitture.

Nella Chiesa di S. Michele, le due prime Tavole d' altare a mano sinistra, entrando in Chiesa, sono opere di Bartolommeo Montagna Vicentino; singolare è la prima, che molto si avvicina alla maniera di Gio: Bellino. Molte opere vi sono in questa Chiesa di varj Pittori, cioè del Maffei, Maganza, Carpioni, ed altri. Pregevoli sono due gran quadri posti vicino al Coro; uno che rappresenta Lucifero scacciato dal Paradiso, opera di Francesco Maffei, dove vi si scorge robustezza, e vivacità; l' altro che gli è

dirimpetto, rappreſentante il Paradiſo con molti Santi e Sante che vi aſcendono, è di Giulio Carpioni. Altra Tavola di altare ſi vede in una Cappella vicina alla ſcalinata del Coro, dove è dipinto S. Agoſtino che riſana degli appeſtati, opera di Jacopo Robuſti, detto il Tintoretto. Nell'Oratorio vicino, detto di S. Nicola, vi ſono opere del Maffei, del Carpioni, e di altri Pittori, ove ſono rappreſentati i miracoli di queſto Santo.

Il Sig. Co: Gio: Giorgio Marcheſini, Cavaliere di ottimo guſto, e di animo generoſo, ſi fece dipingere una Galleria, e varj ſoffitti dai rari pennelli di Gio: Batiſta Tiepolo, eccellente imitatore di Paolo Caliari, detto il Veroneſe, e del celebre Franceſco Colonna, Pittore di Architettura, grande ornatiſta, ed ottimo imitatore della natura.

Nella Chieſa di S. Chiara, Monache Franceſcane, vi ſono molte opere del Carpioni; ed in quella delle Canoniche ſſe Lateranenſi, dedicata a S. Tommaſo, vi ſono delle opere di Andrea Vicentino, del Montagna, e dello Speranza.

Nella Chieſa di S. Caterina ſi vedono due quadri laterali all' Altar maggiore di Luca Giordano. La Tavola dell' Altar maggiore, dove ſi rappreſenta lo ſpoſalizio di S. Caterina, è del

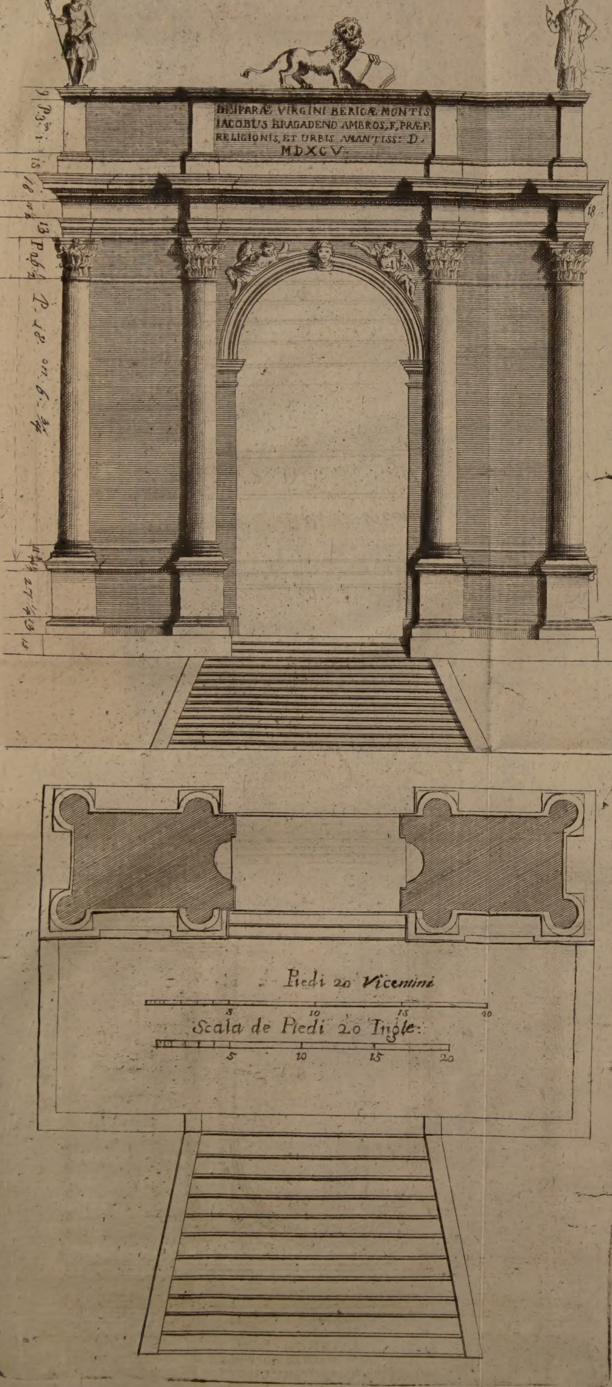
Cav. Pietro Liberi; quella a mano destra entrando in Chiesa, che contiene S. Benedetto, S. Scolastica, ed altri Santi, è del Carpioni; e l' altra in faccia è una delle belle opere di Antonio Zanchi.

§. IV.

Arco Trionfale alla Porta del Monte Berico.

DA una Iscrizione in fronte a quest' Arco d' ordine Corintio si rileva ch'egli è stato innalzato nel 1595. E' stato fatto per ornamento della Scala per cui si ascende al Monte Berico, sulla di cui sommità risiede il famoso e divoto Tempio dedicato alla B. V. detta perciò del Monte. E' incerto chi ne sia stato l' inventore e l'Architetto. Vi à chi congettura che quest' Arco sia opera del Palladio. Se il nostro Architetto avesse dato alla luce un libro intorno agli Archi, da lui promesso in più luoghi del suo Trattato di Architettura, con facilità si diluciderebbe questo punto. Chi esaminerà quest'
TAV. 5. Arco delineato nella Tavola V. si avvedrà ch'esso non è edificato secondo le proporzioni dal

T.a V. Arco delle Scale del Monte.



Palladio prescritte per l' ordine Corintio. Non avendo altre prove, basterebbe questa per dubitar ragionevolmente se il Palladio l' Architetto sia stato di questa fabbrica. Ma vi è di più. La erezione di quest' Arco è di quindici anni posteriore alla morte del Palladio. Chi lo può creder dunque con buon fondamento legittima sua invenzione?

Il buon gusto nell' Architettura, stabilito fra noi per mezzo della sua scuola, e delle sue opere eccellenti, fu la cagione, per cui alcune opere d' incerto autore, erette nel secolo di quel grand' uomo, furono allo stesso attribuite. Questo giudizio fa onore certamente allo sconosciuto Architetto, che seppe così dappresso seguire il gusto, e le maniere dell' immortale Maestro.

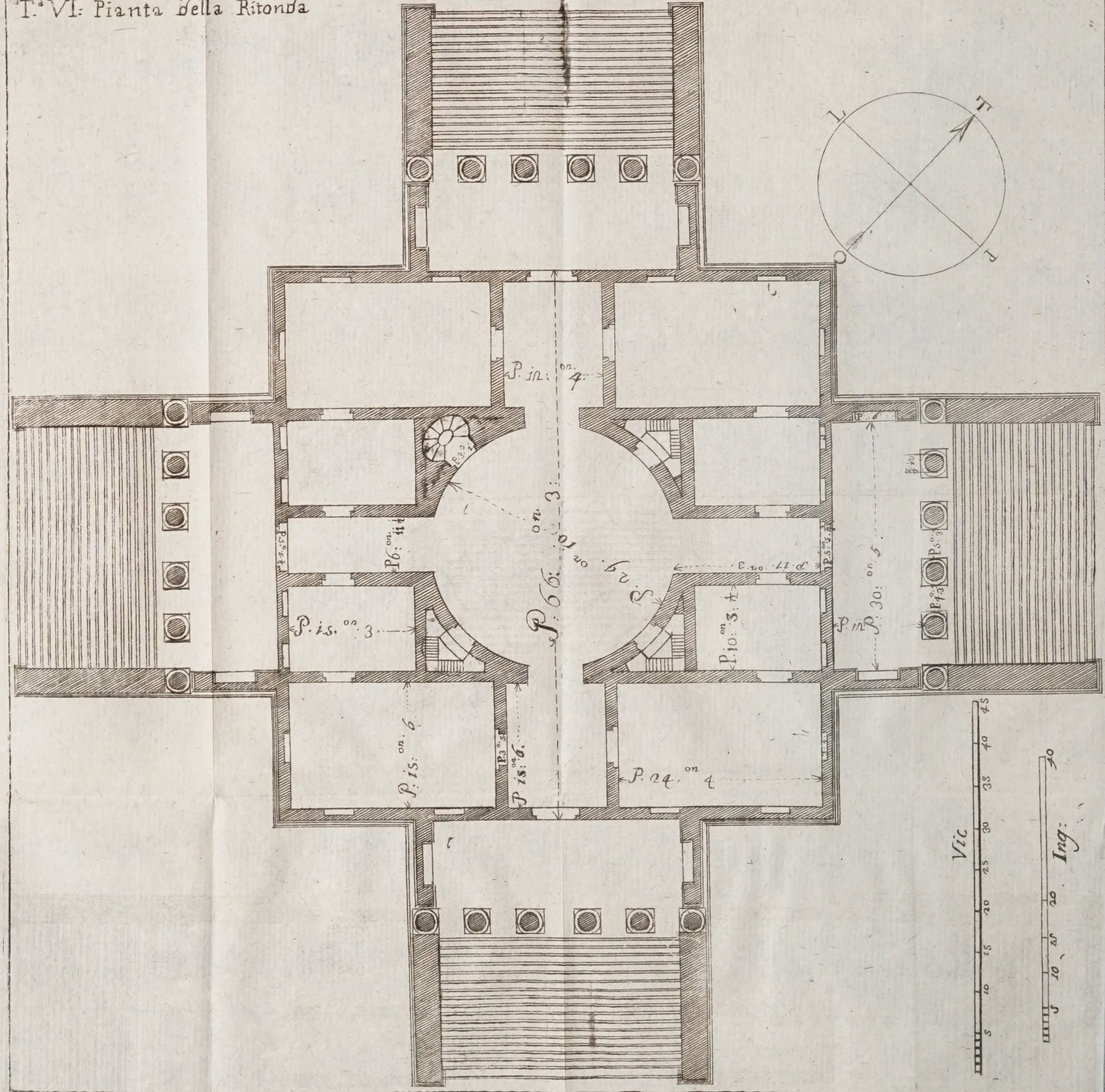
PITTURE.

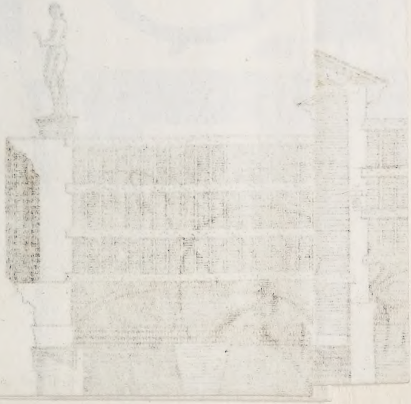
La Chiesa delle Cittelle contiene opere del Carpioni, e del Maffei; ed in quella d' Ognissanti, di Monache Umiliate, ànno lavorato i Maganza.

Nella Casa del fu Nob. Sig. Co: Bonifazio Pojana si custodisce una picciola Tavola di altare,

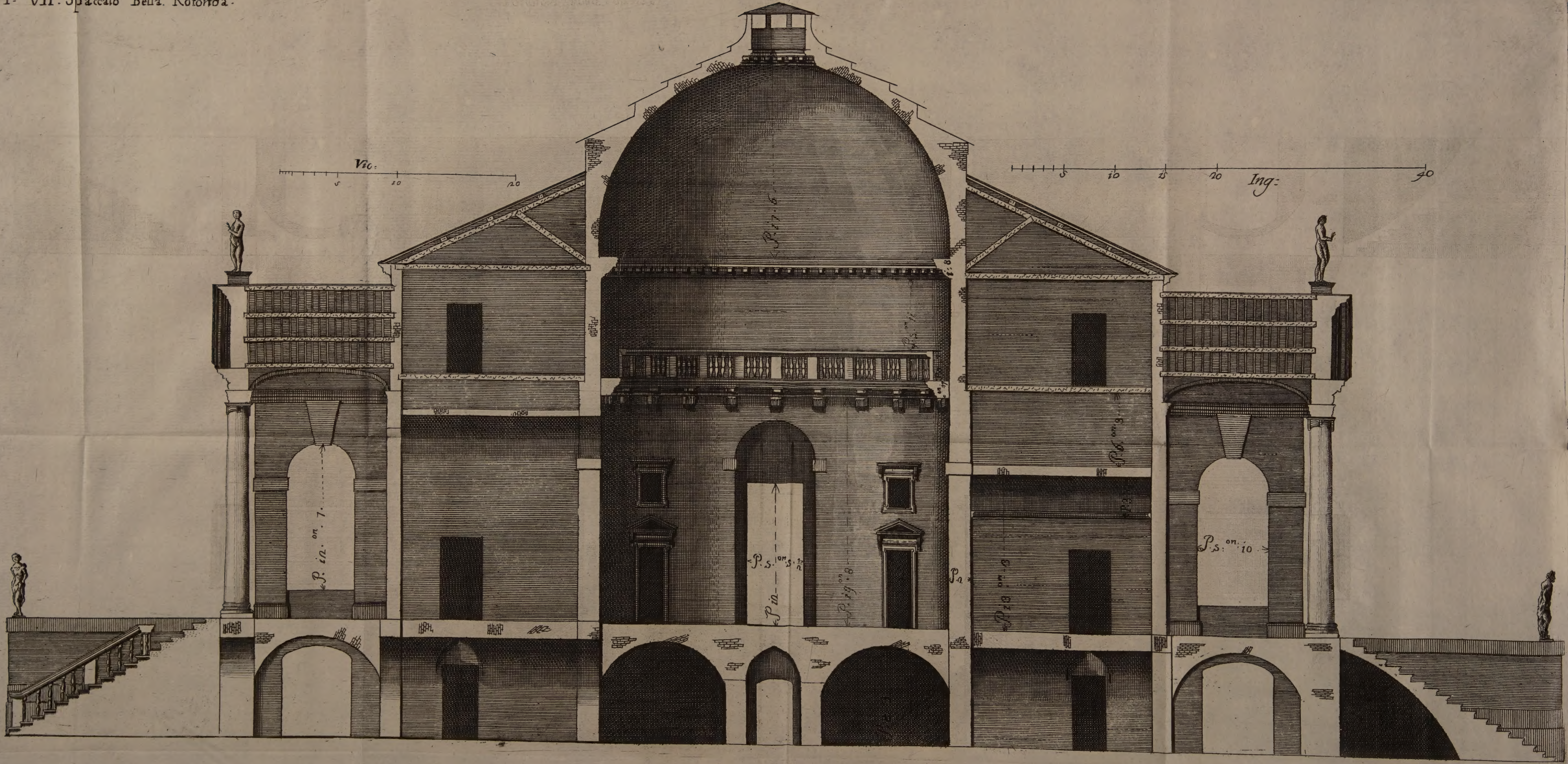
la quale è ſtata il modello fatto da Paolo Caliari per la famoſa Tavola che rappreſenta la Naſcita di Criſto nella Chieſa di S. Corona in Vicenza. In queſta nobile abitazione, oltre a varie ſtatue ſcolpite da Orazio Marinali, che ornano la ſcala, vi ſi ammirano una ſala, e varie camere dipinte a freſco. Le figure ſono del celebre Sig. Franceſco Lorenzi Veroneſe, e gli ornati del Sig. Paolo Guidolini Vicentino, uno de' primi a' tempi noſtri in sì difficile, e dilettevole profeſſione. Di queſto valoroſo Artefice abbiamo in Vicenza molte opere. Fra le altre egli dipinſe una ſala dal Sig. Co: Ercole Tiene, ed una dal Sig. Co: Agoſtino Negri, e un ſuperbo ſalotto egli fece per li Sigg. Coo: Niccolò e Giuſeppe fratelli Nievi. Tutte le predette opere dimoſtrano la di lui perizia, e ingegno, in virtù delle quali la ſua fama ſi eſteſe in modo, che fu invitato dal Sig. Marcheſe Gio: Batiſta Gozani d' Olmo, per dipinger l' interno d' un ſuo Palazzo a Caſal Monferrato inſieme col predetto Sig. Lorenzi.

T.a VI: Pianta della Ritonda





T.ª VII. Spaccato della Rotonda.



T.ª VIII. uno delli Prospetti della Rotonda.

§. V.

La Rotonda, o sia Palazzo suburbano delli Nobb. Sigg. Marchesi Capra.

FUori della Città, non più della quarta parte d'un miglio italiano, è piantata una Fabbrica ch'è, senza contraddizione, opera del Palladio, e questa è la Rotonda. Noi l' abbiamo riposta fra le fabbriche della Città sul riflesso che il Palladio stesso considera, che *per la vicinanza ch' ella à con la Città, si può dire che sia nella Città stessa.*

Questa fabbrica si trova delineata, e descritta nel secondo de' suoi quattro Libri. Essendo un' opera compita, noi l' abbiamo rappresentata in tre Tavole: la prima è la Pianta, la seconda lo Spaccato, la terza il Prospetto, come si può vedere nelle Tavole VI. VII. VIII. Tav. 6. Tav. 7. Tav. 8.

La prima facciata, che s' incontra, entrando in questo recinto, e che rassomiglia in tutte le sue parti alle altre tre, è volta a Maestro. Sembra che la direzione attuale dei prospetti di questa fabbrica ci mostri un tratto di mirabile saviezza nella condotta del suo inventore. Infatti, se questo edifizio fosse esposto con li suoi

quattro lati ai venti cardinali, com' è in eminenza, ſoggiacerebbe ad incomodi rilevanti. Quando all' oppoſto la violenza dei venti maggiori, urtando negli angoli, dai quali è ſpezzata, non può nuocere alla fabbrica, nè incomodare gli abitatori.

Merita in primo luogo di eſſere oſſervata, per la ſua invenzione, la pianta di queſto luogo ſuperbo, nella quale ſi ſcoprono delle differenze che ſono degne di eſſer notate. Nel tutto, per verità, non vi è che qualche piccolo divario; ma nelle parti, cioè nella grandezza delle camere, anditi, camerini, le miſure ſono ſtate alterate in maniera che quanto è ſtato levato da una parte, è ſtato dato all'altra. Ciò ſi rileva paragonando la pianta diſegnata nella Tavola VI. con quella dell' Autore impreſſa nel ſuo trattato d'Architettura.

Le logge, che ſono d'ordine Jonico, e la ſala, preſcindendo da qualche oncia di divario nelle miſure, ſono ſtate eſeguite a norma del diſegno. I quattro anditi poi, che danno ingreſſo alla ſala, ritengono delle variazioni. Imperciocchè due furono dall' Autore diſegnati di piedi 6, e gli altri, quantunque non ſieno marcati con numeri, devono eſſere di piedi 8. laddove in eſecuzione i minori ſono di piedi 6. oncie

11. e mezzo, e i maggiori di piedi 12. onc. 4. Le quattro camere ànno piedi 24. onc. 4. di lunghezza, e piedi 15. onc. 6. di larghezza. Eppure l'Architetto le à disegnate di piedi 26, di lunghezza, e 15. di larghezza. Finalmente i camerini, che nel disegno del Palladio sono per un verso piedi 15, e per l'altro 11, ànno in esecuzione piedi 15. onc. 3. di lunghezza, e piedi 10. onc. 3. di larghezza. Le diversità fra le grandezze di una camera e l'altra non meritano la nostra attenzione. Con tutte queste alterazioni, come può vedere ogn' intendente, non resta pregiudicata la comoda distribuzione, nè difformata la bellezza di questo Palazzo. Anzi giova osservare che questa fabbrica è ben ordinata e ben disposta, e che le sue parti si uniscono egregiamente a formare un tutto perfetto, essendo perfette anche in se stesse; perchè se si esamineranno le camere e i camerini, troverannosi tanto questi, che quelle, di una larghezza proporzionata alla loro lunghezza. Da queste due dimensioni ne fu ricavata un' altezza, anche questa proporzionata. E quest' altezza è secondo la prima maniera prescritta dal nostro Architetto per la struttura di quelle stanze, che sono più lunghe che larghe, le quali devono essere a volto. Sopra i camerini vi sono quattro

ammezzati, che ſono diſegnati nella Tavola VII. che rappreſenta lo ſpaccato della noſtra Rotonda.

La ſala, ch'è la parte più importante di queſta fabbrica, riſpetto alla grandezza, ſta a dovere col diſegno pubblicato dal Palladio; ma riſpetto all' altezza, ſe ſi confronterà il ſuo diſegno col noſtro, che ſi è rilevato miſurando eſattamente la fabbrica, vi ſi noterà una differenza degna di rifleſſione. Quantunque nel picciolo diſegno del Palladio manchino i numeri, e la ſcala de' piedi, per poterne miſurare l' altezza, ſi può ſupplire a queſto difetto prendendo le altezze delle colonne, e quindi dedurne agevolmente le proporzioni delle altre parti. L' altezza delle colonne è di piedi 18. Queſta miſura ſerve a formare una ſcala di ragguaglio, che applicata alla ſala diſegnata nell' Architettura del Palladio, dal piano alla ſommità della cornice ſotto il lanternino, dà piedi 55. in circa. In eſecuzione non è più alta di piedi 48. onc. 9. Per chiarirſi in qual parte della ſala ſia ſtata minorata l'altezza, ſi divida la ſala in tre parti; la prima dal piano al ſuolo della ringhiera, ſi rileverà ch' ella è ſtata diſegnata alta da terra piedi 19. onc. 8. Queſta parte è onc. 6. più baſſa della diſegnata; la ſeconda parte ſi prenda dal ſuolo

della ringhiera fino alla sommità della cornice, dov' è piantata la cupola, e vi si troverà una differenza grande, atteso che nel disegno ella è piedi 19, ed in esecuzione piedi 10. onc. 4, laonde questa parte è piedi 8. onc. 8. di meno. Aggiungansi le 6. oncie, onde la ringhiera è stata abbassata, e si avrà la cornice accennata 9. piedi onc. 2. più bassa di quello apparisce in disegno. La terza parte comprende la tribuna, o sia la cupola: questa parte è stata disegnata dell' altezza di piedi 15. onc. 6; sicchè ella avrebbe avuto 6. onc. di diritto, o sia peduccio. Tuttavolta in esecuzione ella è di 17. piedi e 9. oncie. Da ciò si comprende ch' ella à piedi 2. onc. 9. di peduccio, o sia diritto; poichè la metà del suo diametro è piedi 15. Facendo un computo ragionato dai piedi 9. onc. 2. che à di meno la parte compresa fra il piano e la cornice nella fabbrica eseguita, detraendo i piedi 2. onc. 3. che à di aumento la cupola, resta l' altezza della sala piedi 6. onc. 11. più bassa di quello che porta il disegno del Palladio.

L' appartamento terreno, a cui si discende per quattro scale interne, è molto comodo, e di un grande uso in quest' abitazione. Egli è formato di tinelli, cucine, dispense, ed altri luoghi adattati ai bisogni del pian terreno.

Per le ſcale, che portano agli ammezzati poſti ſopra i camerini, ſi aſcende ad un piano ſuperiore, che il Palladio nella deſcrizione di queſta fabbrica chiama luogo da paſſeggiare, il quale dal Nob. Sig. March. Mario Capra, di felice ricordanza, fu giudizioſamente convertito in tante camere, quante ſono quelle dell'appartamento nobile, le quali ſono deſtinate ad alloggiare la Famiglia. Una delle quattro ſcale è di figura ovale, le altre ſono di figura triangolare, come ſono ſtate ordinate dal Palladio. La Scala ovale è d' invenzione recente dell' Architetto Mutoni. Nel diſegno dello ſpaccato ſi ſono ommeſſi gli ornamenti della ſala, perchè ſono di una maniera tutta diverſa dal guſto, con cui ſoleva il Palladio adornare l' interiore delle ſue fabbriche.

Quando ſi è eſaminata una loggia di queſto Palazzo, è lo ſteſſo come l' averle eſaminate tutte, non meritando rifleſſione qualche diverſità che alcuno vi poſſa ſcoprire. Queſte logge ſono di una belliſſima proporzione. Ma ſe ſieno poi ſtate eſeguite ſopra il diſegno, che ne à pubblicato il Palladio, non ſi può verificare sì agevolmente. Siccome le altezze nel diſegno non ſono marcate tutte con numeri, così non ſe ne può rendere eſatto conto; e colla ſcala

ado-

adoperata per misurare le parti interne sarebbe stato impossibile di rilevarle giustamente. Si dee ricordare solamente che l'altezza delle colonne disegnate dal Palladio sono piedi 18. ed in esecuzione elleno ànno la medesima altezza. Nella Tavola VIII. si vedono le altre misure della fabbrica eseguita.

Resta da aggiungere a maggior intelligenza di quest' opera famosa, che le colonne poste negli angoli delle logge, nel disegno non sono che mezze, cioè appoggiate alla muraglia; laddove in esecuzione sono intere ed isolate. L' altezza delle basi di queste colonne è di 14. onc., cioè quasi 2. onc. di più della metà del loro diametro, mentre sono di onc. 24. quarti 3; e questo accrescimento è stato donato al plinto delle basi. Le quattro scale, che in esecuzione erano aperte nel mezzo, sono state serrate, o sia continuate, secondo il disegno del Palladio.

Questa fabbrica il Palladio la inventò per il Co: Paolo Almerico, sotto del quale fu incominciata. In seguito passò in proprietà della Famiglia Capra, che appoggiò la sopraintendenza a Vincenzio Scamozzi (*a*).

(a) *Architettura Universale di Vincenzio Scamozzi, Parte prima, Lib. 3. Cap. 2.*

Si sa che lo Scamozzi le diede compimento; ed è ragionevole che alcune mutazioni sieno state fatte per suo consiglio; e tanto più facilmente ciò si può credere, perchè ne' suoi Libri racconta di aver terminate alcune fabbriche che non erano di sua invenzione, con qualche alterazione, fra le quali nomina anche la Rotonda presso Vicenza (*a*).

Per rilevare quali sieno le alterazioni accennate, basta considerare quel paragrafo del Palladio dove descrive la Rotonda, e si vedrà che al tempo, ch' egli scriveva la sua Architettura, dovevano essere terminate le logge, dicendo ch' esse sono fatte d' ordine Jonico. Subito dopo soggiunge, che „ nella estremità de' piedestalli, „ che fanno poggio alle scale delle logge, vi sono statue di messer Lorenzo Vicentino Scul„ tore molto eccellente ". Su questa asserzione, pare che si possa con fondamento concludere, che essendo fatte le scale, la fabbrica presente, se non era finita, era se non altro in istato

---

(a) *Presso li Sigg. March. Capra si custodiscono delle sagome di porte, di finestre, e della ringhiera, che circonda la sala, sottoscritte da Vincenzio Scamozzi. Forse queste saranno di quelle alterazioni, di cui si vanta lo stesso Scamozzi.*

di non permettere certe tali quali alterazioni. Si ſuppone ancora con alcuni, che dal Palladio non ſieno ſtate terminate che due ſole logge. Si dimanda, quali alterazioni poſſano eſſere ſtate fatte dallo Scamozzi nella eſecuzione del reſto della fabbrica. Sembra ch' egli non abbia potuto nè aggiungere, nè levare coſa alcuna, quando non riputaſſe lo Scamozzi alterazione degna di rifleſſione l'aver tenute le ſcale aperte, o per dir meglio, ch'egli ne aveſſe inſinuata l' idea al Padrone, facendo aprire anche le già fabbricate dal Palladio. Delle ſcale fatte in queſta maniera ſe ne trova l'invenzione nello Scamozzi, nel ſuo Libro dell' Architettura.

Si ricerca, ſe lo Scamozzi poteſſe aver minorata l' altezza della ſala, affine di darle una più bella proporzione, o per ſoddisfare al genio de' Padroni.

Ma ſe ſi farà attenzione a ciò, che ne dice il Palladio nel paragrafo poco fa citato, ſi troverà queſta ſuppoſizione affatto improbabile. Come mai vi ſi potevano porre le ſtatue, avanti che la ſala foſſe ridotta in coperto? Ma checchè ne ſia di tutto ciò, conviene accordare che la Rotonda è una delle migliori Fabbriche, o ſi conſideri la ſua forma, che tanto bene ſi adatta alla eminenza della collina, ſulla quale doveva

elevarsi, o si riguardi all' ordine maraviglioso delle sue differenti parti, o in fine si contempli la loro proporzione, onde viene a comporsi un tutto di eccellente bellezza, e di rara perfezione.

PITTURE.

Presso la Chiesa di S. Sebastiano si trova la Fabbrica del Nob. Sig. Co: Gaetano Valmarana, posta in una delle più amene situazioni che immaginar si possa. Tutto l' interno di quest' abitazione è dipinto a fresco. Le figure sono del Tiepolo, l' architettura, e gli ornamenti sono del Colonna: dove si conosce che ànno proccurato di superarsi l' un l' altro; e perciò il lavoro di questi due Maestri merita di essere contemplato dagl' Intendenti.

Nella Chiesa della Madonna posta alla sommità del Monte Berico, un breve miglio lontano dalla Città, vi sono delle opere del Montagna, del Carpioni, del Maganza, e di Giacomo Palma il giovane. Nel Refettorio de' Padri Serviti, che offiziano questa Chiesa, si ammira in un grandissimo quadro il Pontefice S. Gregorio,

che tiene Cristo alla sua mensa; opera di Paolo Caliari. Quì si può dire che gareggino insieme la Pittura, l'Architettura, la Prospettiva, e l'Ottica; sorprendente riesce la maestà de' personaggi, la magnificenza de'vestimenti, e la vivezza de'colori. Quest'opera viene meritamente giudicata dagl' Intendenti una delle migliori Cene del Caliari.

---

§. VI.

Palazzo delli Nobb. Sigg. Coo: Trissini dal Vello d'oro.

IL Prospetto di questa Fabbrica, ch' è d' ordine Corintio, è di buon gusto. I Padroni di questa fabbrica discendono per linea retta da Gio: Giorgio Trissino, splendore dell' Italia, ornamento della greca, latina, ed italiana Letteratura, eloquente Oratore, e Poeta egualmente famoso nell' Epica, nella Tragica, nella Comica, e nella Lirica Poesia. Questa fabbrica apparteneva anticamente alla Nob. Famiglia Civena. Questa proprietà viene confermata da due medaglie ritrovate dalli Sigg. Coo: Trissini nello

ſcavare un fondamento, colla ſeguente Inſcrizione: *Anno MDXL. Civennarum Familia* (*a*). Alcuni fondatori di fabbriche anco private coſtumavano di coniare delle medaglie, e ſotterrarle ne' fondamenti coll' anno della fondazione, e col nome del Fondatore.

Non è a noſtra notizia chi ne ſia ſtato l' Architetto. La maggior parte la ſuppone fabbrica innalzata ſopra un diſegno del noſtro Palladio. Ma ſe è vero l' anno della fondazione indicato nella medaglia accennata, è ſtata eretta in un tempo che il Palladio non aveva più di 22. anni. Queſta fabbrica ſarebbe adunque un parto immaturo del noſtro Architetto.

Checchè ne ſia, avendo delle bellezze, e delle parti meritevoli d'eſſere imitate, ſe ne preſenta
Tav. 9. quì il diſegno del Proſpetto nella Tavola IX., onde il Foreſtiere, che ama d' iſtruirſi nelle coſe dell' Architettura, poſſa a ſuo bell'agio conſiderarlo, e ricavarne qualche idea vantaggioſa alla profeſſione.

(a) *Oltre alle due medaglie accennate ritrovate ne' fondamenti, nell' Archivio de' prelodati Sigg. Coo: Triſſini ſi cuſtodiſcono indubitabili monumenti, che queſta Caſa è ſtata murata nello ſtato, in cui la vediamo in oggi, dalla Famiglia Civena.*

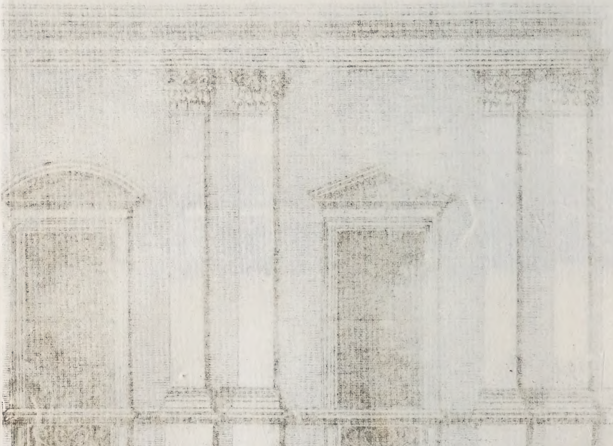
T.a VIIII.

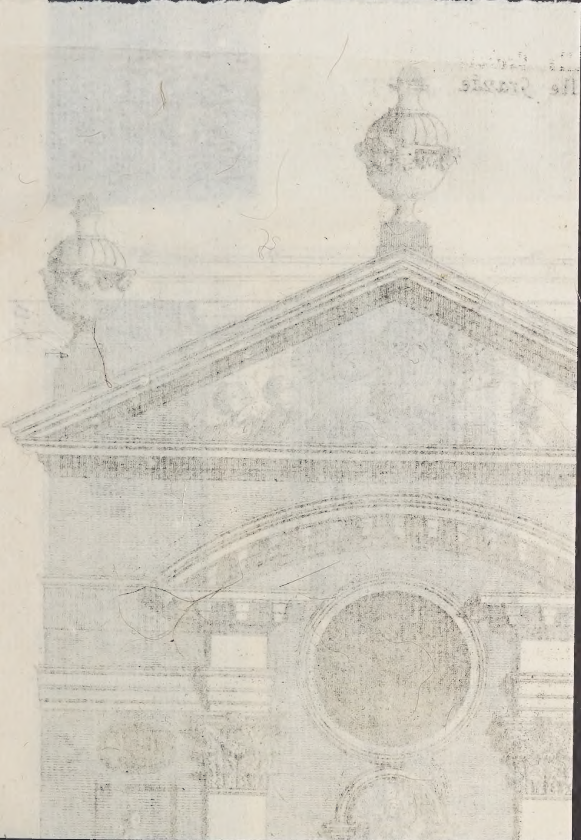
CC: Trissini dal Velo d'oro.

C. Dall'Acqua S.

Vic:

Ing:





Tº X. Chiesa delle Grazie

§. VII.

Chiesa della Madonna delle Grazie.

NElla Tavola X. si dà il disegno della facciata di questa Chiesa, che è anch'essa d'ordine Corintio, la quale era annessa al Monastero de' Padri della Congregazione del Beato Pietro da Pisa, denominati i Gerolimini; il qual Monasterio è stato soppresso dal Ser. Principe l' anno 1772, ed ultimamente acquistato dal Sig. Gio: Maria Pigati, dottissimo Professore di Medicina, e Protomedico zelantissimo dell' Offizio di Sanità. Tav. 10.

In una carta ch' esisteva appresso i suddetti Padri si trovano scritte queste precise parole: „ 1594. „ che li Padri Gerolimini sono venuti ad abi„ tare in Città, e che ànno dato principio alla „ Chiesa delle Grazie, autore Andrea Palla„ dio ". Con tutta l' autorità di questa memoria io non oserei affermare, che il Palladio ne sia stato l' Architetto. Abbiamo documenti che provano senza contraddizione, che i Padri vennero in Vicenza molto tempo dopo il 1594. Inoltre, quando vennero quì, la predetta Chiesa era fabbricata nel medesimo sito, e con la medesima

ſtruttura, che conſerva oggidì. Oltre di che non vi riſplende il genio del Palladio.

Pitture.

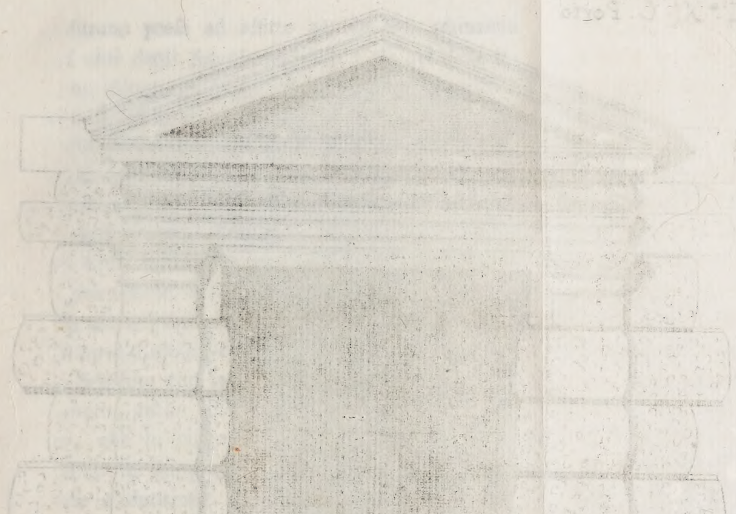
Nella predetta Chieſa vi ſono belle pitture dei Maganza, e di Leandro Baſſano.

§. VIII.

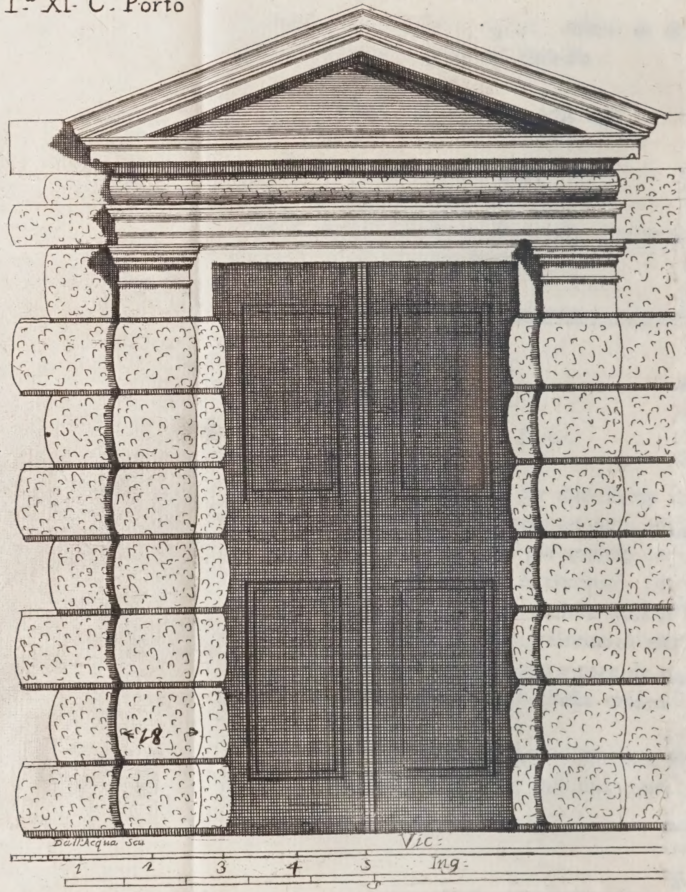
Porte del Giardino Porto.

IL Giardino, in cui s'entra per due Porte di vaga invenzione, era di ragione della Nob. Famiglia Porto. Fu poſſeduto per qualche tempo dai Sigg. Pizzoni. Oggi è ritornato nella ſteſſa Famiglia Porto. Per dir qualche coſa intorno all'Autore di queſte Porte, diremo ch'elleno vengono attribuite al Palladio; e pare da ciò che narreremo in appreſſo, che queſta credenza non ſia mal fondata.

In un Libro Mſſ. dell'Accademia Olimpica ſi legge: ,, Nel meſe di Aprile dell'anno 1568.



Tª XI. C. Porto



„ furono prese ad affitto per le loro adunanze „ (cioè degli Accademici) la Casa col Giardi- „ no dietro le mura da Monsignor Archidia- „ cono Porto “.

Nel medesimo libro sta scritto: „ Con la di- „ rezione dell' Accademico Andrea Palladio fu „ eretta nella corte dell' Accademia una statua „ rappresentante Ercole “. Si crede che in que- sto Giardino l' Accademia Olimpica nella sua o- rigine tenesse le sue riduzioni, e si suppone, che avendolo l' Accademia internamente ornato colla statua d' Ercole, e di qualche altro monumento di Scultura con la direzione del Palladio, abbia ornato anche con la di lui direzione il mu- ro, che lo cinge, di due porte, perchè l' in- gresso nel sacrario delle Lettere riuscisse più no- bile e decoroso.

Ma questa non è che una semplice presunzio- ne, che non à altro appoggio che gli allegati documenti. Qualunque ne sia stato l' invento- re, ànno tali pregi, per i quali non si spende il tempo in vano a considerarne la struttura.

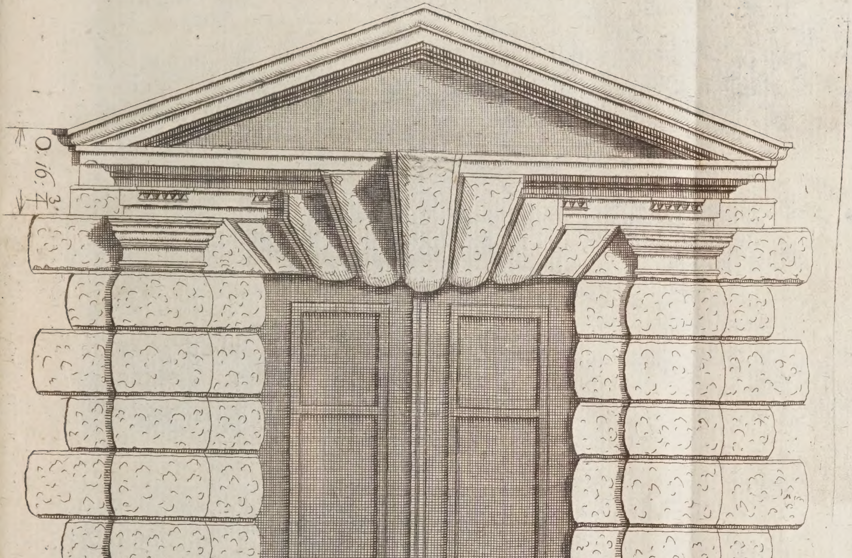
Queste Porte non sono uniformi, anzi differi- scono in molte cose l' una dall' altra. Quella che guarda la Tramontana, e che si dà disegna- ta nella Tavola XI. è minore. I suoi ornati TAV. sono di una proporzione diversa, e più regolata. XI.

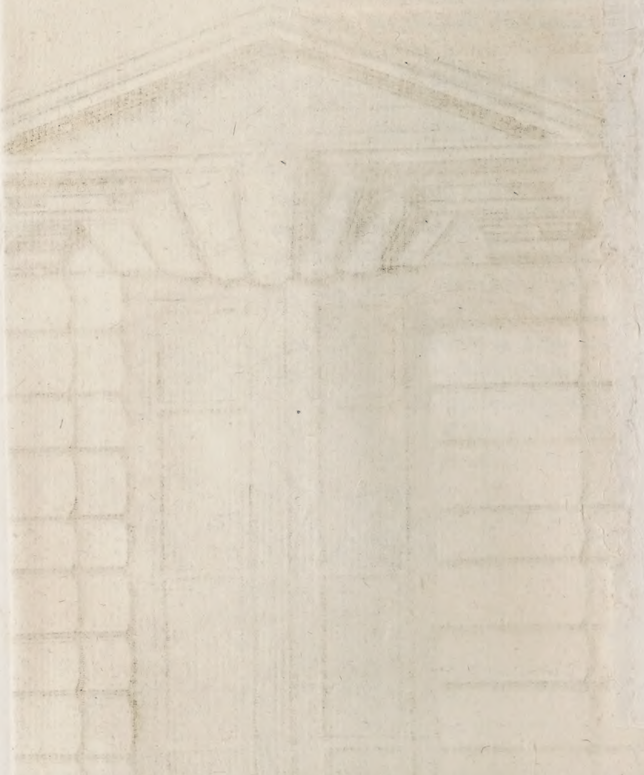
L' altra, ch' è posta a Levante, ed è maggiore, à gli ornamenti di una proporzione differente.

TAV. 12. Tavola XII.

Sono ambedue non pertanto di buona invenzione e di bella proporzione. Se ben si esaminano, pare di riconoscere che il Palladio, o qualunque ne sia stato l' inventore, siasi servito della maniera dagli Antichi adoperata ne' grandi Edifizj, ne' quali, per evitare la spesa ed avanzar tempo, lavoravano solamente le imposte de' volti, i capitelli, e le cornici, lasciando il resto grezzo, o, come dicesi, rustico. Di questa precauzione ne fa cenno il Palladio Lib. I. Cap. 10 della sua Architettura. Questa stessa maniera, per nostro avviso, è conveniente spezialmente alle Porte che servono d' ingresso ai giardini, agli ortali, e luoghi simili, come sono appunto queste Porte, alle quali dà grazia una certa negligenza, piuttosto che un' esatta delicatezza di lavoro.

Tª. XII. C. Porto.





T.a XIII
Vic.
C. Giulio e nipoti Porto

§. IX.

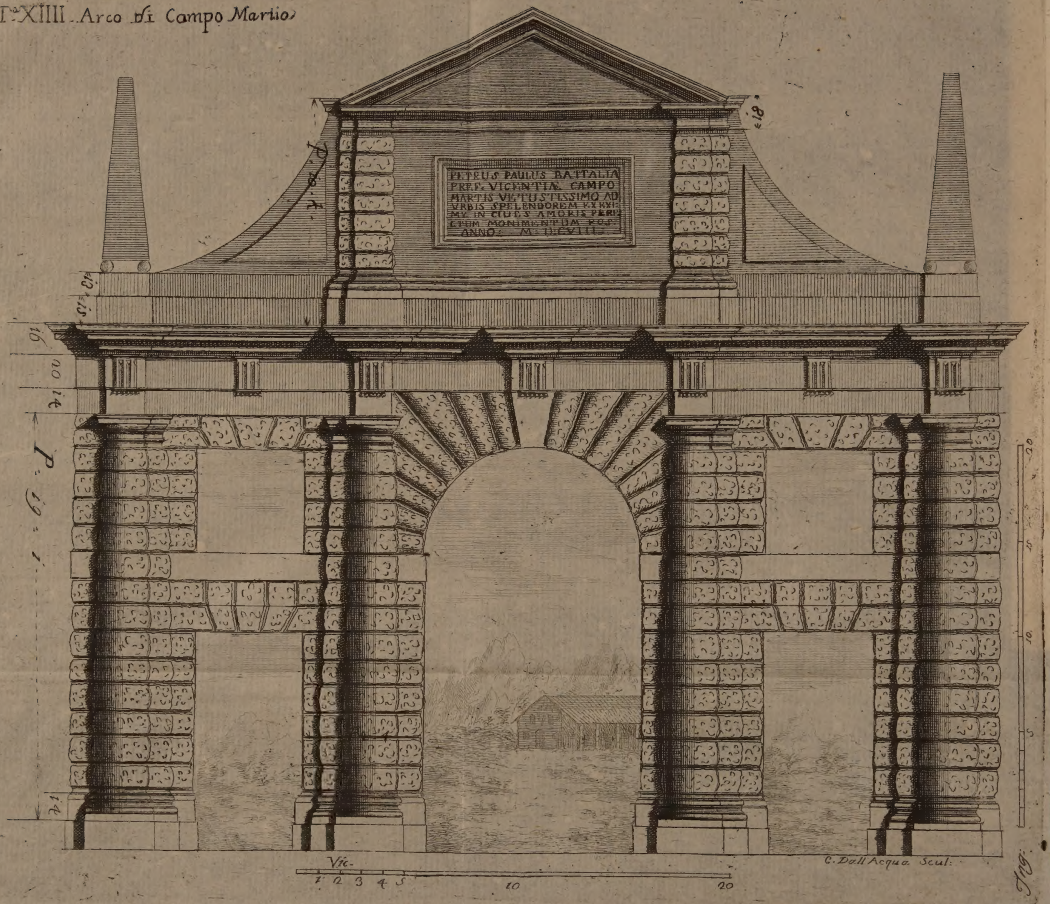
Fabbrica de' Nobb. Sigg. Coo: Giulio, e Antonio Maria da Porto.

DI questa fabbrica, che si vede alla Porta del Castello, non n' è stata innalzata che una quinta parte. E' d' ordine Composto, come nella Tavola XIII. Da qualcheduno viene attribuita al Palladio, da qualche altro allo Scamozzi. Tav. 13.
Si può asserire con certezza però, che questo Palazzo non è invenzione dello Scamozzi; mentre leggendo la sua Architettura Universale al Lib. III. Cap. 2. si trova, ch' egli à preseduto alla costruzione di fabbriche, ch' erano state ideate da altri Architetti, e nomina singolarmente quella del Co: Francesco Tiene, e parimenti quella del Co: Alessandro Porto, entrambe presso al Castello. ,, Oltre (dic' egli) a' disegni delle fabbriche ,, dimostrate di nostra invenzione, ne sono alcune altre di non poca importanza, e finite con ,, nostro ordine, ma con qualche alterazione ". Ora non si può dubitare, che questa fabbrica non sia quella del Co: Porto, e quella, di cui si parla in questo luogo dallo Scamozzi, perchè nei contorni del Castello altre fabbriche non

possiede la Nob. Famiglia Porto. Questa fabbrica adunque è d'altro autore, ed è stata innalzata colla sua direzione, e con qualche varietà.

L'osservatore sensato, e diligente esclude senza esitanza questa fabbrica dal numero delle genuine invenzioni Palladiane, e con ragione; imperciocchè i poggiuoli del prospetto, sostenuti da que' grandi mensoloni, i piedestalli delle colonne eccedenti le misure assegnate dal Palladio, e alcune altre incoerenze nelle parti della picciola porzione interna, che si trova innalzata, ripugnano ai saggi di buon gusto, e di bella simmetria, che si ammirano nelle Opere Palladiane. Con tutto ciò è di necessità confessare, che se questa Fabbrica fosse stata compita, così come è stata ideata, formerebbe un bell' ornamento alla nostra Città.

T.o XIIII. Arco di Campo Martio



§. X.

Arco Trionfale nel Campo Marzio.

QUest'Arco, che serve d'ornamento al Campo Marzio, è di bella invenzione; ed io ò giudicato convenirsegli un luogo in questa Raccolta, dandone il disegno nella Tavola XIV. Tav. 14.

I pareri intorno all'autore di questo pezzo di Architettura sono varj. Alcuni lo attribuiscono al Palladio, altri allo Scamozzi. Non è sì facile il decidere la questione, poichè mancano i lumi opportuni per rintracciare la verità. Se si esaminano le proporzioni delle sue parti, si riconosce tantosto, che non sono conformi alle regole che i nostri Architetti prescrivono per i loro ordini. Egli è un composto di rustico, e di gentile: le basi, e i capitelli sono puliti, e lavorati gentilmente; ed i tronchi delle medesime sono stati lasciati quasi rozzi. Nel fregio sono state ommesse le metope, e parte de' triglifi; così pure l' architrave non può essere più schietto. Quest' Arco è stato eretto l' anno 1608. cioè 28. anni dopo la morte del Palladio, da cui si suppone disegnato. Ciò si rileva dalla

Iſcrizione ſovrappoſtavi. In quell' anno viveva ancora lo Scamozzi, che finì di vivere nel 1616. e perciò credono alcuni ch'egli ne ſia ſtato l' Autore. Checchè ne ſia di ciò, queſt' Architettura è tale, per noſtro ſentimento, che non ſarebbe diſonore nè all' uno, nè all'altro.

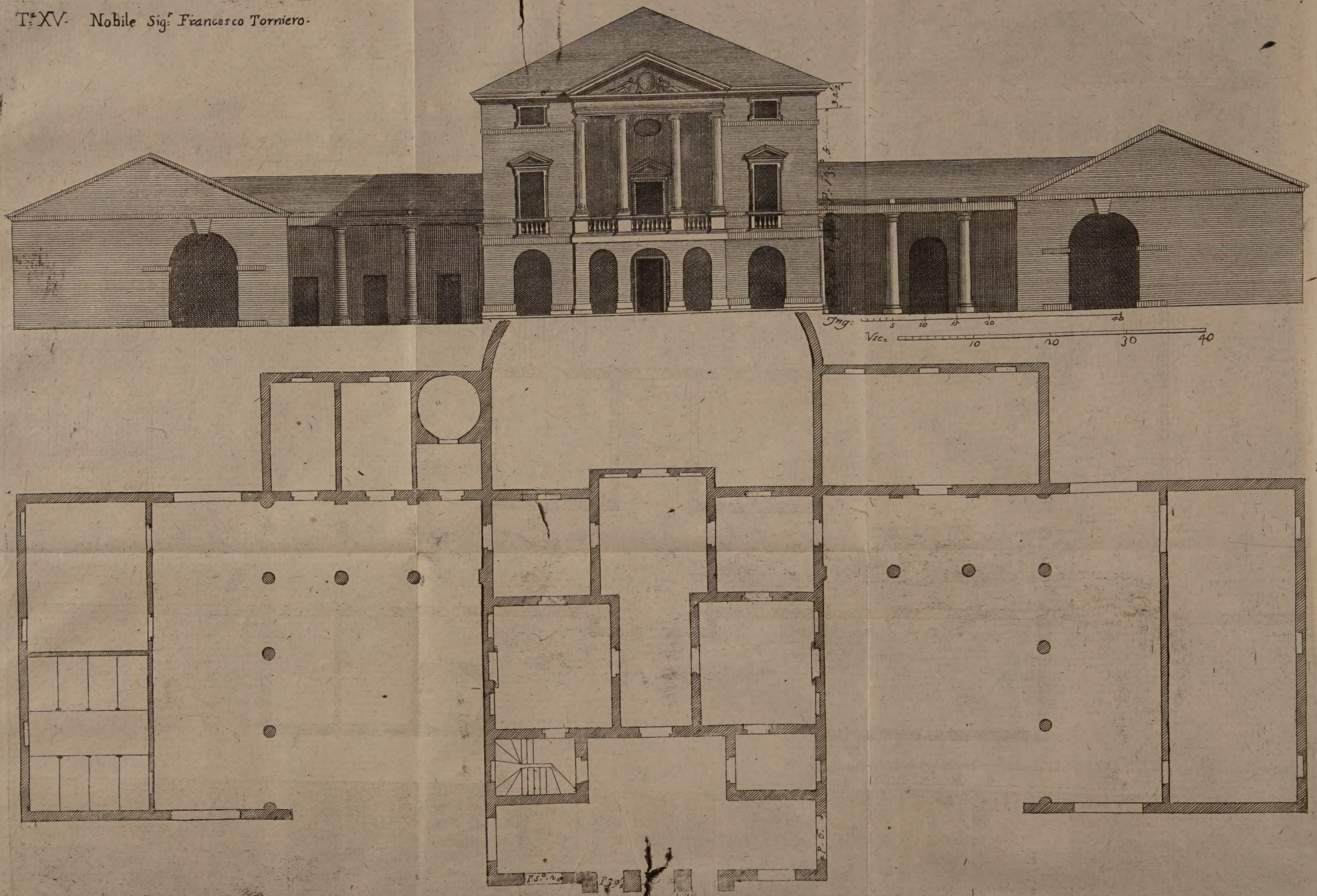
Pitture.

Nella Chieſa de' Padri Riformati vi ſono opere del Maffei, del Rizzi, ed una Tavola d' altare, che contiene S. Giovanni Evangeliſta, opera degna del pennello di Franceſco Ruſca Romano.

La Chieſa di S. Felice contiene opere del Carpioni, del Maffei, e di Pietro Damini da Caſtel Franco.

Nella Chieſa degli Orfanelli, dedicata a San Valentino, vi ſono opere di Aleſſandro Maganza.

Tª XV. Nobile Sigr. Francesco Torniero.



§. XI.

Casino di Campagna del Nob. Signor Co: Francesco Tornieri.

NElla Tavola XV. si à il disegno di una Fabbrica fatta costruire da un Cogolo, indi passata in Arsieri, che comunemente vien giudicata opera del Palladio, e che presentemente è posseduta dal Nob. Sig. Co: Francesco Tornieri. Tav. 15.

Io credo, che se il Palladio à avuto mano in questa fabbrica, l'abbia principalmente avuta per adornare l'esterno, che noi abbiamo fedelmente copiato nel nostro disegno. Per quanto ò io con diligenza osservato, questa fabbrica è stata innalzata sopra vecchie muraglie. Ciò mi è riuscito di rilevare nell'atto che misurava la Pianta; mentre da una parte della sala ò trovato il muro più grosso di quello ch'è dalla parte opposta; e così ancora ò ritrovato da una parte della medesima sala le stanze più grandi di quelle dell'altra parte, come ognuno potrà vedere esaminando la Tavola XV.

Ma chiunque ne sia stato l'autore, la facciata di questa fabbrica merita d'esser riposta fra le

migliori opere che ſi poſſano vedere in queſto genere. Eſſa è tutta proporzionata nelle ſue parti, e tutte le parti ſono di una mirabile corriſpondenza. La ſemplicità dell' imbaſamento, ſopra del quale con ben regolate miſure è innalzata una loggetta egualmente ſemplice, formata di quattro colonne d'ordine Jonico, ſopra la cui trabeazione è poſto un frontiſpizio, è degna di eſſere conſiderata. Queſto pezzo di Architettura dà tantoſto a divedere eſſer eſſo più nobile dei due portici che lo fiancheggiano. Che ſe ad alcuno parerà forſe mancante d'ornamenti, non dee perciò maravigliarſi, e lodar meno la ſaviezza dell' Architetto induſtrioſo, che ſeppe ſenza eſſi dare una ſembianza a queſta fabbrica, che piace infinitamente, e diletta chiunque ſa prezzare la bella ſemplicità.

§. XII.

Tª XVI. CC. Valmarana dal Giardino.

§. XII.

Loggia nel Giardino delli Nobb. Sigg. Coo: Girolamo, e Giacomo fratelli Valmarana.

NON vi à Loggia, che per la bellezza, e per la ſemplicità ſia paragonabile a queſta ch' io ò fatta incidere nella Tavola XVI. e che viene creduta invenzione del noſtro Palladio. Eſſa è compoſta d' ordine Dorico. Il ſolo alzato ſi è creduto meritevole d' eſſere diſegnato. In queſta Loggia meritano particolare oſſervazione gli ornati delle fineſtre, ſimili agli ornati, che Vitruvio preſcrive alle Porte Doriche, cioè colla cornice piana. Da ciò ſi può conoſcere l' ingegno, e il diſcernimento dell' Architetto, che à ſaputo adornarle in maniera corriſpondente e confacente allo ſteſſo ordine Dorico. Fineſtre con ſimili ornamenti non vedonſi introdotte ed uſate in altre Fabbriche. Ma ſe non ſono per anche ſtate uſate da alcuno, non ſi può negare per altro che non vadano bene, e che non meritino d' eſſere approvate ed imitate. L' accordare le parti di una fabbrica è un penſare alla vera armonia.

TAV. 16.

Pitture.

Nel presente Giardino, oltre ad un' altra Loggia di non spregevole invenzione, vi si ammira una superba Prospettiva dipinta a fresco dal corretto pennello del Sig. Davidde Rossi Vicentino, Pittore d'ornamenti, e gran conoscitore di Prospettiva. Egli vi rappresentò un Arco d'ordine Dorico sul gusto degli archi trionfali, per le aperture del quale veggonsi in lontananza molte fabbriche, cioè tempj, logge, statue, ed un bellissimo orizzonte; il tutto finito co' veri principj di Prospettiva. Termina quest' Arco un Attico che contiene fra' suoi pilastrini de' bassi rilievi dipinti dal Sig. Giacomo Ciesa Vicentino, valente scolare del fu Sig. Bettino Cignaroli Veronese. Varie opere si vedono quì in Vicenza, e fuori, del predetto Sig. Rossi, fra le quali mi piace di annoverarne alcune, cioè quelle che sono nella Casa del Nob. Sig. Sebastiano Balzi, ed altre ultimamente fatte nel Palazzo delli Nobb. Sigg. Rocco, e Giuseppe fratelli Stecchini. Ma tralasciandone ogni altra, per poter conoscere il merito di questo diligente Artefice, bisogna vedere due superbe sale dipinte nel Palazzo del Sig. Co: Orazio da Porto nella Villa di Tiene, dieci miglia lontana da Vicenza, ov'

Tª XVII: Porta del Giardino.

ebbe campo il noſtro Artefice di far conoſcere il ſuo ingegno, eſſendo anche ſtato animato dalla generoſità del Padrone, acciò l'opera riuſciſſe della maggior perfezione. Le ſtatue dipinte, che fregiano così bel lavoro, ſono del Sig. Gaetano Coſtalonga di Tiene, Pittore di merito.

§. XIII.

Porta del Giardino ſuddetto.

QUeſta Porta è d'ordine Toſcano, e di bella invenzione: ſi è voluto rappreſentarla nella Tavola XVII., perchè ſomminiſtra un'idea d'Architettura in queſto genere, che à il ſuo pregio. E' opinione che appartenga anche queſta al Palladio; ma ſe è di lui, l'Iſcrizione ſcolpitavi ſopra fa vedere ch'ella è ſtata eretta dopo la di lui morte. TAV. 17.

Quello, ch'è certo, ſi è, che non è deſcritta, nè diſegnata, nè nominata nei Libri dell'Architettura del Palladio; come ivi non ſi fa nemmeno menzione della Loggia ſovradeſcritta. Niente è più facile, che altri Architetti

che ànno fiorito o nello ſteſſo tempo, o dopo il Palladio, avendo da lui ereditato il buon guſto, l'abbiano poi in molte opere fatto ſpiccare. Queſta è la ragione, per cui molte fabbriche d'incerti Autori, eſſendo ſtate ideate con buona ſimmetria e con giuſta convenienza, vengono ad eſſo attribuite.

§. XIV.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Adriano Tiene al Caſtello.

AUtore di queſta Fabbrica ſi crede eſſere ſtato il Nob. Sig. Co: Marcantonio Tiene, di cui fa onorata menzione il noſtro Pal adio nel Proemio del I. Lib. della ſua Architettura, annoverandolo fra gli Uomini Illuſtri, che fiorivano al ſuo tempo e per naſcita, e per dottrina, e per intelligenza d' Architettura. Si crede ancora che lo Scamozzi abbia avuto mano nell' eſeguirla; poichè nel Lib. I. della ſua Architettura Cap. 2. fa ſapere, che fra le altre fabbriche, non di ſua invenzione, ma con ſuo ordine alzate, e con qualche alterazione, vi è quella del

Tª XVIII. C. Adriano Tiene

C. Dall'Acqua Incid.

Co: Francesco Tiene presso al Castello, la quale deve esser quella che abbiamo rappresentata nella Tavola XVIII., essendo la sola fabbrica della Nob: Famiglia Tiene, ch' è la più prossima alla Porta del Castello. Tav. 18.

Dopo le Fabbriche pubbliche è questa una delle più belle, che sieno state innalzate in Vicenza. Questa fabbrica à le finestre rastremate al disopra, come dovrebbero essere le Porte Doriche, secondo l' insegnamento di Vitruvio al Cap. 6. Lib. IV., e quest'ornamento, che fu rare volte usato dagli Architetti, contribuisce non poco a renderla particolare, ma non oserei dire più bella.

Qualcheduno à ragione di ricercare i motivi che ànno avuto gli Architetti di rastremare le porte. Il Palladio Lib. I, Cap. 25., dove tratta delle Porte, riferisce, che soleano *gli Antichi far le Porte meno larghe di sopra che dabasso, come si vede in un Tempio di Tivoli; e Vitruvio ce lo insegna, forse per maggior fortezza*. Di fatto nel Tempio di Vesta, ch'era a Tivoli, disegnato dal Palladio nella sua Architettura, si vedono la porta e le finestre ristrette al disopra; ma nè il Palladio, nè Vitruvio ci rendono di ciò alcuna positiva ragione; se non che il Palladio congettura, come abbiamo veduto, che

ciò faceſſero forſe per dare alle fabbriche maggior fortezza.

Lo Scamozzi è d'opinione diverſa, e biaſima quegli Architetti che ànno così penſato. Nel Lib. VI. Cap. 9. riflette queſto ſaggio Scrittore intorno a queſto punto colle quì appreſſo parole, che meritano d' eſſer notate a maggiore intelligenza delle ſue idee.

Del reſtringere, o raſtremare di ſopra le luci di eſſe porte, ed anco le pilaſtrate, non è ſtata inteſa la cauſa di tali raſtremazioni, nè dimoſtrata alcuna valida ragione perchè ſi facciano, come moſtreremo altrove; benchè alcuni penſano che ciò ſia per far qualche fortezza e grazia, allargandole da piedi, o perchè eſſe ſieno meglio vedute, e ſimiglianti coſe, le quali non tornano a propoſito; e quaſi in tutte le coſe queſti dottiſſimi Commentatori, ed eccellenti Architetti ànno ſconcertate le miſure, e le forme di queſte porte. Nello ſteſſo Lib. Cap. 25. lo Scamozzi rende ragione, dove ſi debbano fare le porte raſtremate, dicendo, che la raſtremazione *non ſi debbe fare ad ogni ſorta di colonnato, come ànno fatto molti; ma quando il di fuori degli ſtipiti, ovvero erte, ſtanno in fuori dal centro delle colonne che fanno l' intercolunnio di mezzo, acciocchè il raſtremare del di ſopra della luce faccia paralello con la diminuzione*

delle colonne, e queste e quelle fasciano corrispondenza ec. Seguendo poi lo stesso discorso, pare che voglia render ragione perchè l' Architetto di questa fabbrica abbia rastremate le finestre poste dietro alle colonne isolate, ed ora ragiona di quelle, che s' approno trammezzo a' pilastri. Laonde pare a me che il seguente discorso applicar si possa a queste finestre; mentre non abbiamo altra differenza in questo caso, se non che le colonne sono rotonde, ed i pilastri, de' quali parla lo Scamozzi, sono colonne quadre. Onde soggiunge: *inoltre questo paralello accompagna molto bene con la diminuzione de' pilastri, i quali fossero appoggiati a' parieti a destra, e sinistra, e di rincontro alle colonne di fuori: e tanto più si conviene questo, facendo riquadri ed ornamenti, come quelli della Rotonda.* Ma lo Scamozzi s' inganna, supponendo che tutti gli Architetti antichi, i quali ànno rastremate le porte, o le finestre abbiano operato secondo i motivi accennati da lui. Nel Tempio rotondo di Tivoli, come abbiamo notato, vi sono le finestre ristrette di sopra; eppure non vi sono pilastri appoggiati a' parieti. Si vede patentemente che le diminuzioni delle finestre di questo Tempio non sono state fatte per accompagnare le rastremazioni de' pilastri, come egli pretende;

e nemmeno vi ſono nella noſtra fabbrica gli ornamenti e i riquadri, che ſi vedono nella Rotonda di Roma, alla figura de' quali debbanſi adattare le fineſtre. Non ſi troverà coſa ſimile alla indicata dallo Scamozzi nè nel diſegno del Tempio della Rotonda, prodotto dal Serlio nel III. Lib. della ſua Architettura, ſtampato in Venezia 1554, nè nel diſegno della medeſima fatto dal noſtro Palladio; cioè, che la porta foſſe raſtremata al di ſopra. E' ben vero che lo Scamozzi dice, che la porta della Rotonda di Roma è poco raſtremata a cagione della ſua altezza, come inſegna Vitruvio, che ſi debbono raſtremare quaſi con lo ſteſſo ordine che ſi diminuiſcono le colonne. Non è improbabile che il Serlio, e il Palladio abbiano traſcurata la raſtremazione di detta porta, o non l' abbiano avvertita, trattandoſi di una coſa troppo leggiera. Checchè ne ſia di tutto ciò, non è lontana dal vero la ragione, che adduce lo Scamozzi, perchè ſi debbano raſtremare le porte. Nè mi ritiene dal ſeguire la ſua opinione l'autorità di Daniele Barbaro, Scrittore riſpettabiliſſimo, il quale nel ſuo Vitruvio tradotto, parlando delle medeſime porte, ſi accorda col ſentimento del Palladio. *Queſta regola* (ſcrive il Barbaro) *non è per lo più oſſervata negli edifizi*

antichi; anzi nel Tempio di Tivoli ſolamente ce n' è l' eſempio : forſe è per maggior fortezza, e forſe perchè ſi vede tra le colonne meglio la porta di lontano. Che nel Tempio di Tivoli poi le fineſtre ſieno raſtremate, ſenza che ſieſi avuto in rifleſſo alcuno dei motivi conghietturati dallo Scamozzi, non è coſa che debba recar maraviglia. L'Architetto lo avrà fatto forſe per qualche motivo da lui conoſciuto, forſe anche, come ſuole accadere di ſovente, ad imitazione di qualche altro eſempio.

Una loggia, che corriſponde al cortile di queſto luogo, merita di eſſere oſſervata. Queſta parte ſerve a dare maggior bellezza a queſto Palazzo. Non ſi è rappreſentata in queſti diſegni, che ſono deſtinati unicamente a rappreſentare i proſpetti. Se ne può vedere il diſegno nel Lib. I. dell'Opera intitolata: Le Fabbriche e i Diſegni del Palladio, ſtampato in Vicenza dal Bertotti Scamozzi nella Tavola XLVIII.

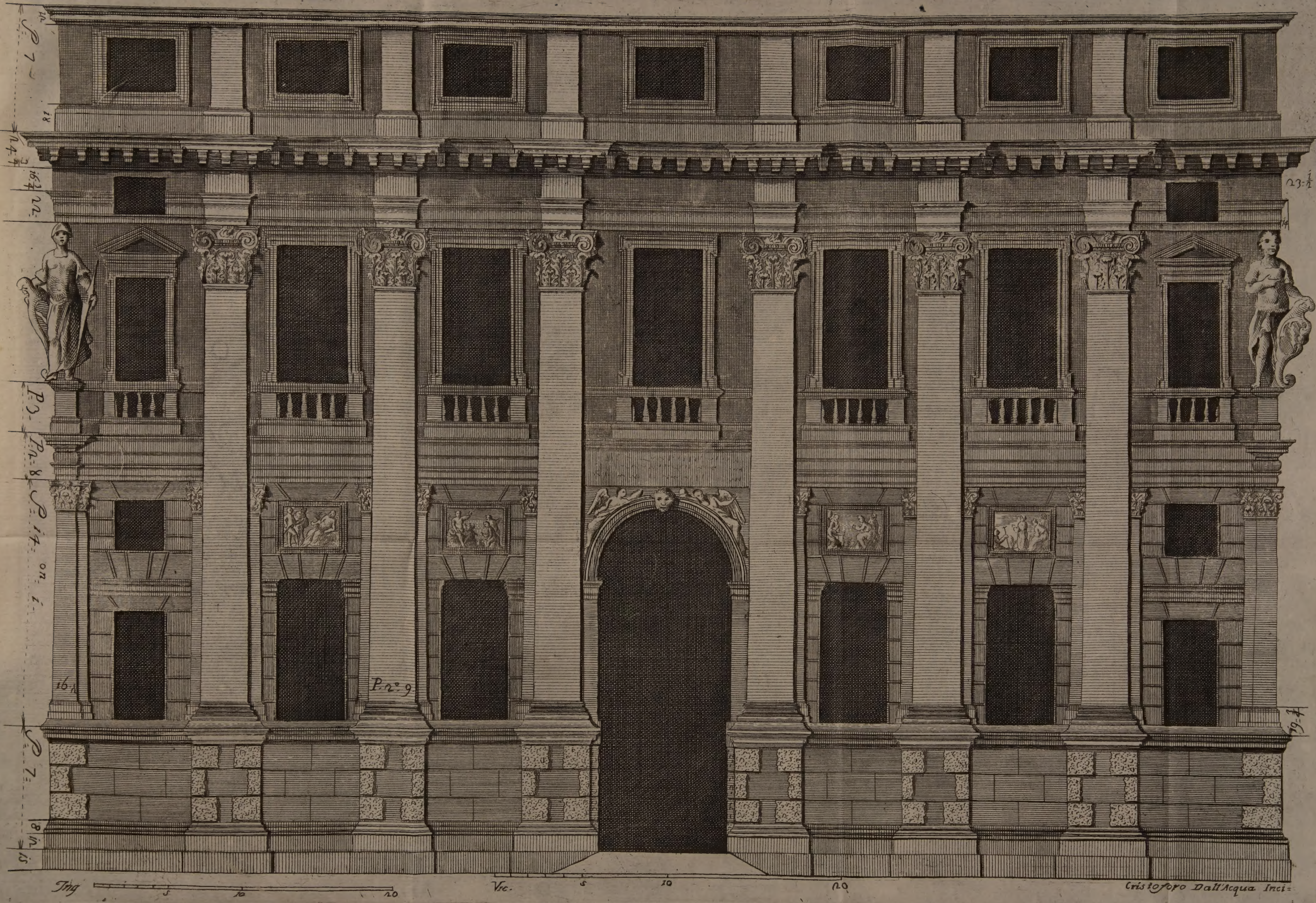
§. XV.

Palazzo de' N. N. H. H. Valmarana Patrizi Veneti.

LA Fabbrica, di cui intendiamo parlare, e di
Tav. 19. cui si dà il disegno nella Tavola XIX. è stata eseguita conformemente all' idea che ne à data il Palladio. Se si vorrà paragonare il nostro disegno con quello del suo Autore, si scoprirà che nell' universale la differenza è appena osservabile; ma nel particolare vi è qualche diversità, che a suo luogo verrà accennata per lume degl' intendenti.

La Facciata è ornata di un ordine Composito a' pilastri che riposano sopra un continuato basamento, il quale risalendo forma i piedistalli a' pilastri di quest' ordine, e sopra questo medesimo riposano i pilastrini di un altr' ordine Corintio minore. Le diversità, che riscontransi fra i disegni del Palladio e la sua esecuzione, sono le seguenti. L' altezza delle prime finestre risulta dalla duplicazione della larghezza: nel disegno del Palladio si trova che vi è l' aggiunta dell' ottava parte: sono larghe piedi 4. ed alte 8. e mezzo. In esecuzione sono larghe piedi 4.

Tª XVIIII: NN: HH: Valmarana



Cristoforo Dall'Acqua Inci:

ed alte 8. ſolamente. Gli ornati ſopra le colonne ſono 5. piedi e 9. onc.; in eſecuzione piedi 5. onc. 7. e mezzo; l'ordine Attico piedi 8. ed eſeguito piedi 7. Non ſi notano le altre differenze. Queſte ſi poſſono conoſcere dai numeri, o prendendone la miſura colla ſcala poſta a queſto fine appiè de' noſtri diſegni.

Quello che deve ſpiacere ad ogni Architetto ſi è, che non è ſtata fabbricata che la ſola terza parte di queſto Palazzo, come ſi può rilevare eſaminando il diſegno che ne à pubblicato il Palladio. Ma queſta è una ſventura comune ad altre fabbriche del noſtro inſigne Autore.

§. XVI.

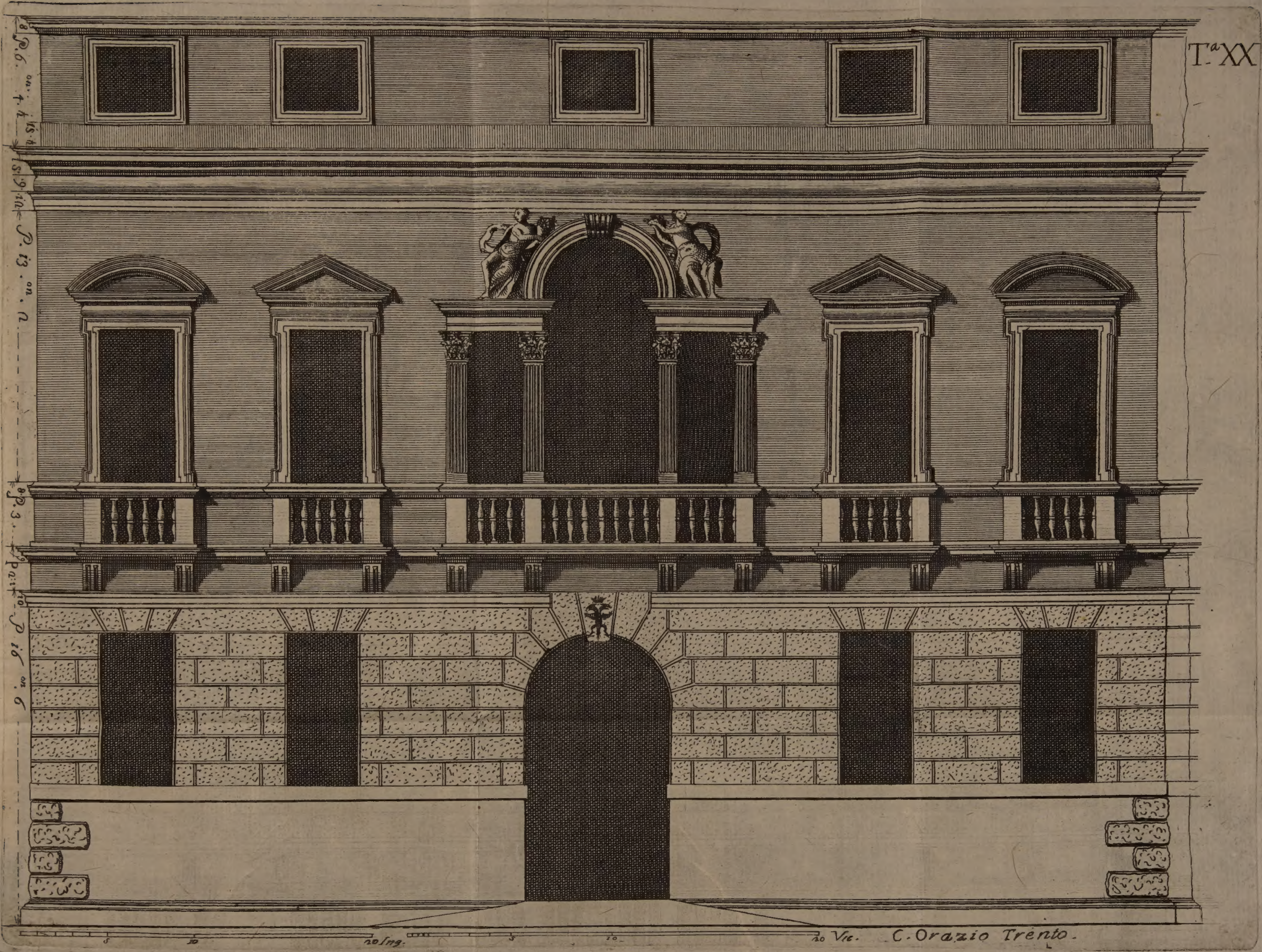
Palazzo del N. H. il Sig. Co: Ottavio Trento Patrizio Veneto, vicino al Duomo.

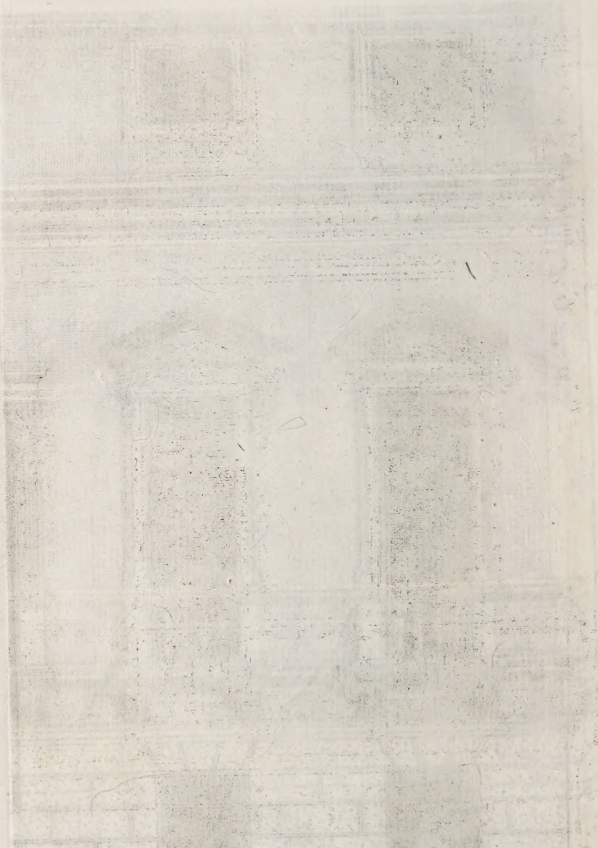
LO Scamozzi è ſtato l'Architetto di queſto Palazzo. A queſta fabbrica è ſtata fatta un' aggiunta, come ſi può comprendere facilmente dal diſegno dell'Autore, eſiſtente ne' ſuoi Libri di Architettura, fatto, com'egli afferma, *per il*

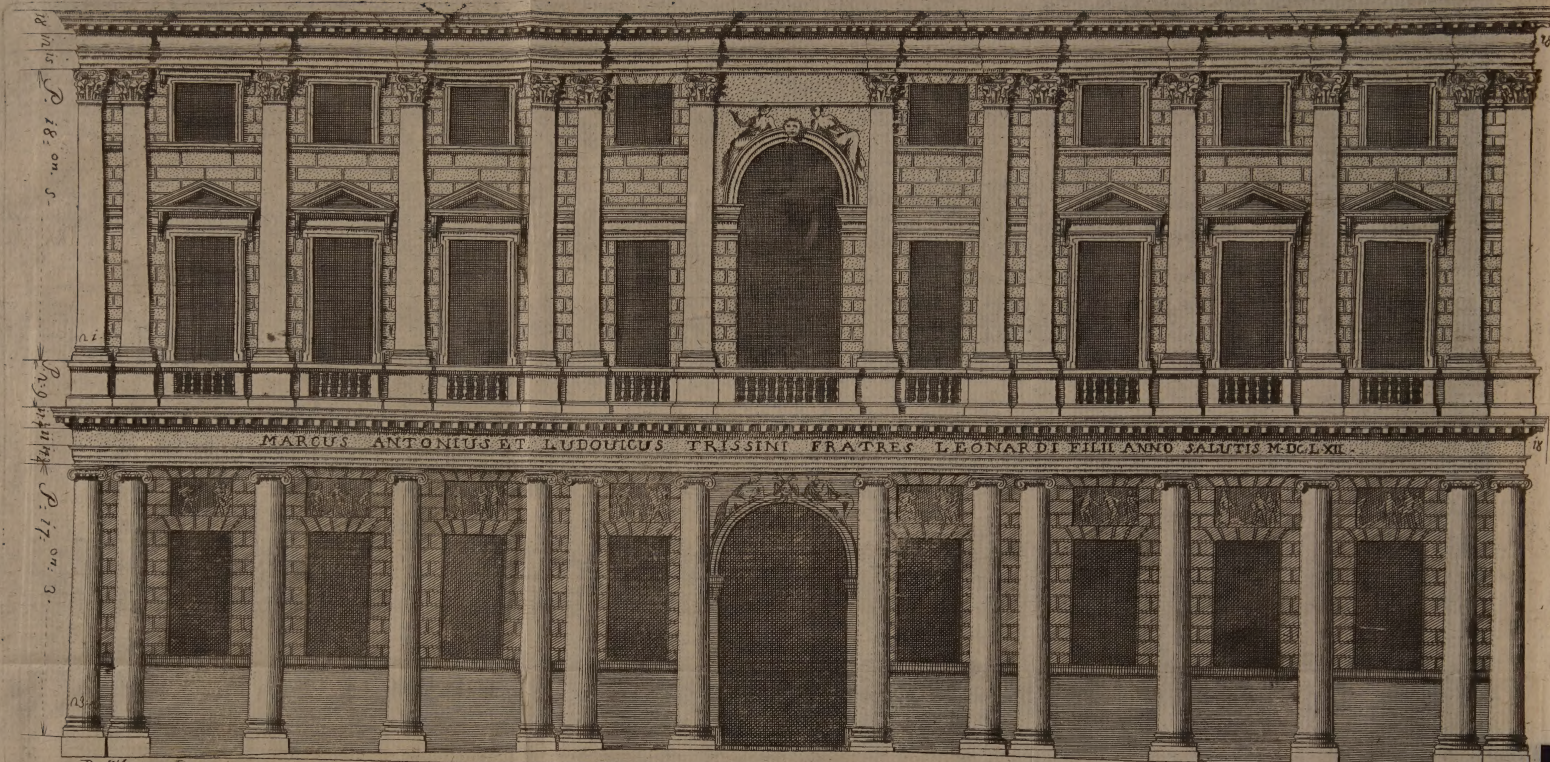
magnifico ed eccellentissimo Sig. Francesco Trissino Cavaliere ec. che poco tempo avanti il contagio deliberò di fabbricare, secondo i suoi disegni giovanili. Questa fabbrica appartiene presentemente alla Nob. Famiglia Trento. Noi abbiamo pensato di esibire solamente il disegno di quella parte, che sappiamo di certo essere invenzione di Vincenzio Scamozzi, ommettendo il resto che non è meritevole d'essere indicato, sebbene sia costrutto secondo la stessa forma. Confrontando il disegno, che si pone nella Tavola XX. con quello dello Scamozzi, è facile l'avvedersi, che vi è qualche differenza nelle misure delle altezze di questa fabbrica. Nel disegnarla non si presero le misure, che di una sola metà, nè si fece osservazione che la Porta non è nel mezzo dell' ingresso. L' Architetto è stato obbligato a far ciò per conservare i muri ch' esistevano. Questa cosa non si è avvertita, che dopo averne inciso il Rame. Di questo equivoco si rendono avvisati i Leggitori, perchè sappiano regolarsi nel giudicarne, se ne faranno il confronto. La ristrettezza del terreno, che fu prescritto allo Scamozzi per disegnarvi questa fabbrica, non impedì ch' egli desse alla sua invenzione un aspetto che piace assai. L' invenzione è semplice, ma bella.

Tav. 20.

Tª XX







Dall'Acqua In.

Vic. Ing. 5 10 20 30

T.o XXI.

§. XVII.

Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Lodovico Cav. e Alessandro Trissini.

SOpra un disegno di Vincenzio Scamozzi è stata eretta la Fabbrica de' Nobb. Sigg. Coo: Lodovico Cavaliere Gerosolimitano, e Alessandro fratelli Trissini, che noi rappresentata abbiamo nella Tavola XXI. Fin dall'anno 1592. Tav. 21. ebbe il suo principio, per quanto si raccoglie da un' annotazione fatta dall' Architetto nel suo Libro di Architettura, e fu terminata solamente nel 1662, come si rileva dall' Iscrizione posta nel fregio dell'ordine Jonico, che noi abbiamo fatta incidere nel nostro disegno.

L'interno di questa fabbrica non credo che sia tutto d' invenzione dello Scamozzi. Ne' suoi libri di Architettura dice, che questo Palazzo è stato fabbricato per la maggior parte secondo i suoi disegni; dunque non tutto. In questi ultimi tempi è stato ampliato colla direzione del Sig. Ottone Calderari Nobile Vicentino, il quale con molto giudizio à seguito l' idea della prima invenzione. Esaminando l'esterno di questo

Palazzo, e paragonandolo col disegno dell'Autore, ci avvedremo facilmente, che vi sono delle notabili differenze. Non è probabile ch' esse appartengano allo Scamozzi, poichè il Palazzo non ebbe il suo compimento, che 40. anni dopo la sua morte, e 70. anni dopo che fu principiato.

Parlando delle misure, non si può render conto se vi sieno alterazioni, mentre al disegno dato dallo Scamozzi manca la Scala de' Piedi, per poterlo misurare, e mancano ancora i numeri per farne il computo. Le mutazioni poi, che vi abbiamo scoperte, si riducono a poche. Negli angoli della fabbrica del primo ordine, ch' è il Jonico, in vece di colonna rotonda vi doverebb' essere un pilastro. Le due colonne vicine, poste dalle parti del corpo di mezzo, non avendo da portare maggior peso dell' altre, sembra cosa superflua che sieno raddoppiate; e taluno le riguarda come un ripiego ideato per accomodarsi colle finestre, acciò corrispondessero bene, tanto per l' interno, quanto per l' esterno; ma un frontispizio posto sopra le antedette colonne, o per dir meglio sopra i pilastri del secondo ordine, disegnato così, com'è, dall' Architetto, giustifica il raddoppiamento delle colonne; avvegnachè se negli angoli sono raddoppiate per

maggior fortezza, la duplicazione delle altre due fanno più forte il corpo di mezzo, il quale si può dire separato dagli altri col frontispizio. Le altre differenze, per essere di minor momento, appariranno facilmente, confrontando il nostro disegno con quello dell' Autore.

Pitture.

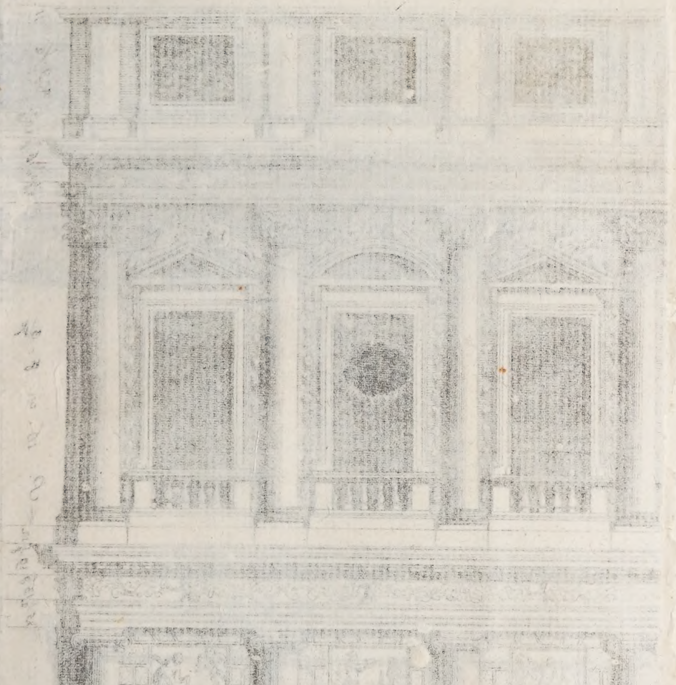
Nella Cattedrale vi sono opere di varj Autori, i quali co' loro pennelli ànno ornato con Tavole d'altare questo grandioso Tempio. Maganza, Carpioni, Bartolommeo Montagna, Francesco Maffei; ma più d' ogni altro si distinse il Zilotti nelle due Tavole degli Altari che sono vicini alla porta maggiore, in una delle quali è rappresentata la pesca miracolosa, e nell' altra la strepitosa caduta, e conversione di S. Paolo, ambedue opere che meritano di essere ammirate dagl' intendenti. Nel Coro vi sono quadri di Andrea Celesti, di Carlo Lot, del Liberi, e di altri Autori.

Nella Sagrestia maggiore vi è una Tavola d'altare, che contiene Nostra Signora in aria, ed abbasso S. Nicolò di Bari, e S. Antonio di

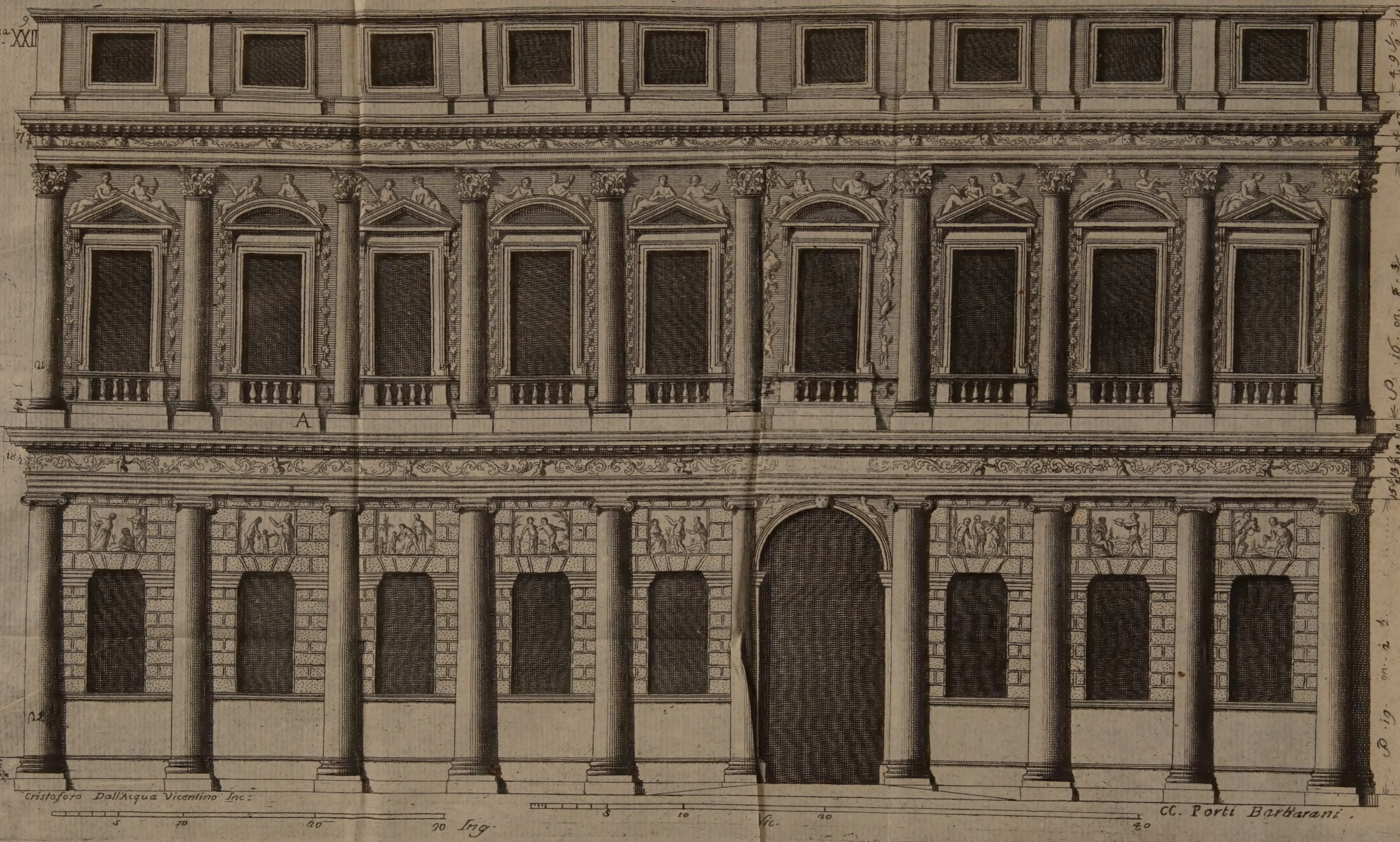
Padova, opera di Gio: Battiſta Pittoni Veneziano.

L' Oratorio del Gonfalone, fabbricato nel tempo in cui era in vigore la buona Architettura, cioè nel 1596, pochi anni dopo la morte del Palladio, ed in cui fioriva lo Scamozzi, contiene varj quadri di Pittori diſtinti, cioè di Aleſſandro Maganza, e di Gio: Battiſta ſuo figlio, di Porfirio Moretti, di Andrea Vicentino, e di altri valenti Pittori, fra quali ſi diſtinſe il ſopraccennato Andrea Vicentino nel quadro, che rappreſenta Noſtra Signora che abbraccia Gesù nel Tempio, prima ch' entri nella diſputa co' Dottori.

Nella Chieſa de' SS. Filippo e Giacomo ànno lavorato il Carpioni, il Maffei, li Maganza, ed altri Autori.



Tª XXI



Cristoforo Dall'Acqua Vicentino Inc.

CC. Porti Barbarani.

§. XVIII.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Antonio Porto Barbarano.

NE' quattro Libri dell' Architettura del Palladio vi sono due Facciate di un Palazzo adattabili al medesimo luogo, disegnate per il Co: Montan Barbarano, una delle quali à avuto la sua esecuzione, e il di cui Prospetto diamo disegnato nella Tavola XXII. Tav. 22.

. Presentemente questa fabbrica appartiene al Nob. Sig. Co: Antonio Ignazio Porto Barbarano, ed è una delle più ornate invenzioni del Palladio; e la sua esecuzione non differisce gran fatto dal disegno dell' Autore. Vero è che nella fabbrica eseguita vediamo la porta, che non è nel mezzo della facciata; ma chiaro si vede, che posteriormente alla erezione della medesima vi sono stati aggiunti due intercolunnj, che restano contrassegnati nella Tavola XXII. con la lettera A, e che vi sono stati aggiunti per ornare una porzione di Casa ultimamente acquistata, affine di render più comodo l' interno, disposto dal Palladio a misura dell' area assegnatagli.

Ognuno può facilmente comprendere, che meglio sarebbe riuscita quella porzione di fabbrica senza gli ornamenti della facciata disegnati dal Palladio; e l'Architetto che l'à eseguita dovea contentarsi di accrescere il comodo interno, senza pregiudicare colla continuazione di essi ornamenti alla bella euritimía di così vago prospetto.

Qualche alterazione ancora si osserva nella simmetria delle finestre del piano terreno, che sono disegnate alte due larghezze, e più di un sesto; e nella esecuzione altro non sono che due larghezze, e 5. trentanoves. Le finestre del secondo piano, che nel disegno dell'Autore sono rastremate quasi la metà degli stipiti, sono eseguite a piombo. Sopra le finestre del primo piano vi sono de' riquadri un poco sfondati, che contengono de' mezzi rilievi, conosciuti dagl' Intendenti per lavoro di Alessandro Vittoria, i quali riquadri non si vedono nel disegno dell'Autore; ma possono essere di sua invenzione, e perciò gli abbiamo disegnati, senza però que' tanti avvolgimenti di cartelle e cartocci, di cui soverchiamente nell'esecuzione sono forniti; imperciocchè in essi non si ravvisa il genio del Palladio. Resta pure contaminata la maestosa semplicità di questo Prospetto da que' tanti

fogliami, festoni, e puttini, de' quali è troppo caricato.

Per ciò che appartiene all'interno, non è mio assunto di fare alcun confronto tra il disegno del Palladio, e la sua esecuzione; nè avrei potuto farlo, perchè egli non à pubblicata la pianta eseguita: parmi però di poter ragionevolmente credere, che quanto vi è di fabbricato nell' interno di questa nobile abitazione, toltone qualche porzione di fabbrica recentemente eretta, tutto sia costrutto coi disegni, e con la direzione del Palladio; cioè le scuderie, la scala, le cucine, le dispense, le due logge poste da un lato del cortile, ed in fine qualunque parte innalzata nell' interno.

Pitture.

Nella Chiesa di S. Stefano vi sono varie Pitture; ma fra queste si distingue una Tavola di altare rappresentante Nostra Signora, al destro lato S. Giorgio armato in piedi, al sinistro S. Lucia, e un Angelo ai piedi vaghissimo. opera ripiena di verità, e di sorprendente colorito, dipinta da Giacomo Palma il vecchio.

Nella Chiesa di S. Gaetano de' Padri Teatini vi sono tre Tavole d'altare pregevoli, cioè una che rappresenta S. Giovanni Nepomuceno, opera del Conca Napolitano; un'altra dove è dipinta Nostra Signora, e questa è del Brentana; e la terza, che vien posta fra le belle opere del Solimena, la quale rappresenta S. Gaetano Tiene, e Nostra Signora.

§. XIX.

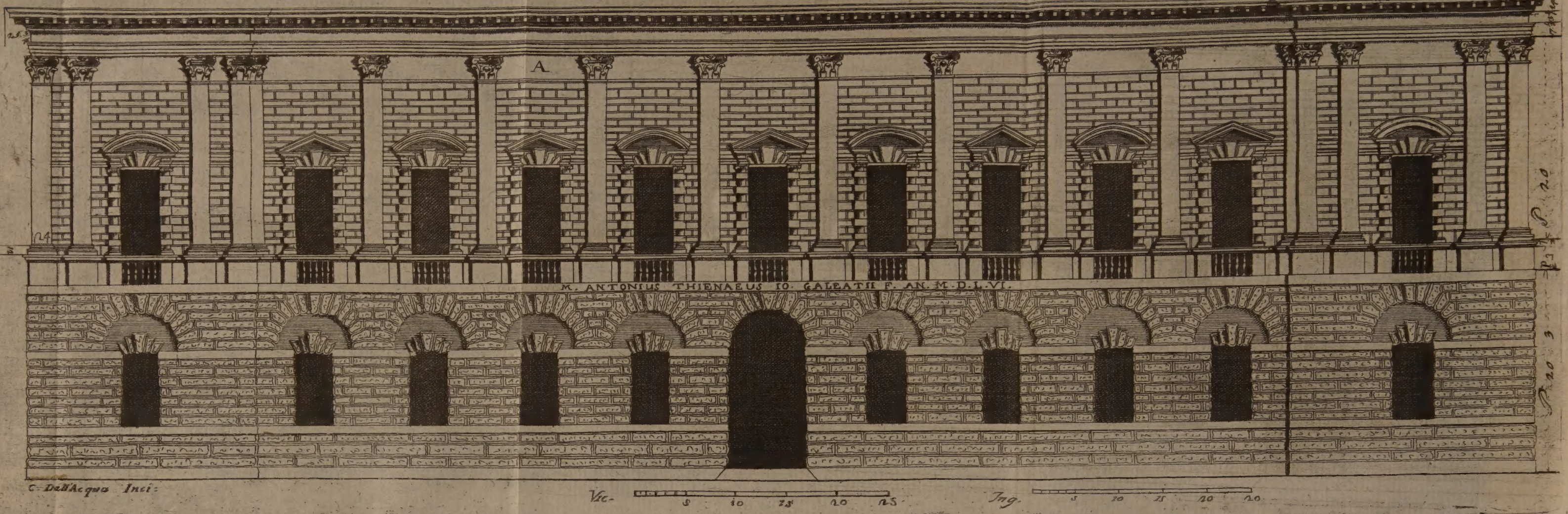
Palazzo delli Nobb. Sigg. Coo: Francesco, e Fratelli Tiene.

LA presente Fabbrica fu inventata dal Palladio per il Nob. Sig. Co: Marc' Antonio Tiene, ed è posta in una delle più cospicue situazioni della Città.

La magnificenza, con cui ella è immaginata, pare ch'ecceda i limiti d'una fabbrica che servir doveva a un Cavaliere privato; quantunque il Co: Tiene fosse e per Nobiltà di natali, e per opulenza di rendite una delle principali Famiglie d'Italia.

L'Area occupata da questo Palazzo è di figura

T.a XXIII. Co. Francesco, e Fratelli Tiene



C. Dall'Acqua Inci.

che si avvicina al quadrato, i due lati minori del quale sono lunghi piedi 155. circa, e i maggiori piedi 175. all' incirca.

Nel mezzo vi è un coltile circondato da logge; il primo piano è con archi e pilastri di composizione rustica; il secondo con archi e pilastri di ordine Composito con la sua corrispondente trabeazione.

Questa gran fabbrica, ch' è isolata, è posta nel mezzo di quattro strade, ed avrebbe tre ingressi, s' ella fosse terminata; ma siccome soggiacque anch' essa al quasi comune destino delle invenzioni del nostro Autore, così non fu costrutta, fra l' interno e l' esterno, che appena una quarta parte.

Nella Tavola XXIII. io presento uno de' Prospetti, del quale àvvi solamente di fabbricato due terzi, cioè quella porzione contrassegnata colla lettera A. Si noti, che questo non è il principale Prospetto, che dovrebbe guardare sulla strada più frequentata della Città, ed avrebbe, come dice il Palladio, delle botteghe, e degli ammezzati per uso de' bottegaj. Tav. 23.

Osservisi quanto significanti sieno le differenze, che si trovano nelle misure fra i disegni pubblicati dal Palladio e la fabbrica eseguita, le quali per lume de' dilettanti, e de' professori

credo di dover accennare, cioè quelle della porzione di fabbrica, che ò pubblicata nella Tavola XXIII.

Dico in primo luogo, che l'altezza del primo piano ruſtico la trovo determinata con numeri nel Libro dell' Autore piedi 24. e mezzo, ed è eſeguita piedi 20. e 3. oncie. L'altezza delle fineſtre del medeſimo piano è diſegnata piedi 8. e mezzo, ed in eſecuzione ella è 7. piedi, 6. onc. e mezza. I piedeſtalli de' pilaſtri dell' ordine Compoſito, dal quale viene ornato il detto proſpetto, ſono diſegnati alti piedi 4, e ſono eſeguiti di 3. piedi. Le fineſtre frappoſte a detti pilaſtri, in eſecuzione, ſono alte 8. piedi 4. onc. e un quarto, e ſono diſegnate dall' Autore piedi 8; ed in fine la trabeazione, che ne' diſegni è alta 4. piedi, la troviamo eſeguita piedi 4. onc. 7. e mezza.

Io giudico, che le accennate alterazioni di miſure ſieno in parte provenute da errori traſcorſi nel diſegnare, o nell' incidere le Tavole contenute nel Libro del Palladio, ed in parte da variazioni da eſſo lui praticate nella eſecuzione della fabbrica. Imperciocchè non ſi può ignorare ch' ella non abbia avuto la ſua eſecuzione durante la di lui vita. Di ciò ne ſiamo accertati dalla iſcrizione inciſa in una faſcia di

detto prospetto, nella quale vi è scritto: *M. Antonius Thienæus Io. Galeatii F. An. MDLVI.*

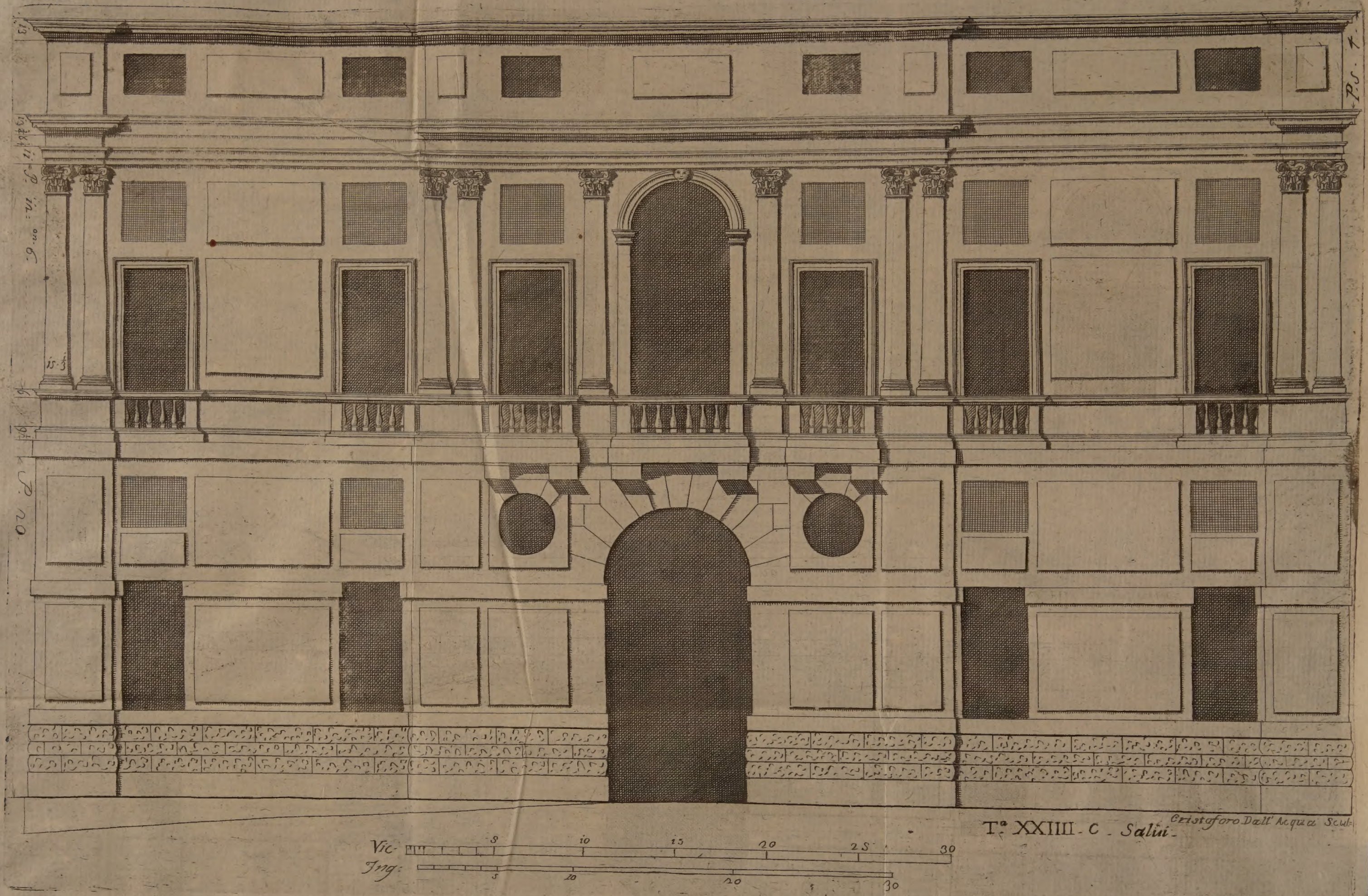
Siamo certificati dunque dalla predetta iscrizione, che quattordici anni prima della di lui morte la fabbrica era eseguita. Alcuni potrebbero opporsi, dicendo, ch' ella potrebbe essere stata principiata l'anno indicato nella iscrizione, cioè gettate di essa le prime fondamenta, e poi lasciata in abbandono per varj anni, come suole di sovente accadere, e che la sua erezione sia seguita dopo la morte del Palladio.

Ad una tale opposizione si risponderebbe, che l'Autore fa menzione ne' suoi libri d'Architettura dei celebri Artefici che ànno ornate le stanze di stucchi, e pitture, dicendo: *Le stanze di questa Fabbrica, c'hora sono finite, sono state ornate di bellissimi Stucchi da Messer Alessandro Vittoria, & Messer Bartolommeo Ridolfi, e di Pitture da Messer Anselmo Canera, & Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de' nostri tempi.* Dal che rilevasi, che la fabbrica è stata eseguita nel tempo che viveva il Palladio.

Le due accennate indubitabili prove non lasciano luogo a sospettare che le variazioni di misure, che contempliamo in questo nobile Edifizio, non siano fatte colla direzione del suo inventore. Ma quantunque non vi fossero le

sopraccennate due prove, chiaramente lo dimostra la grandissima correzione, e la somma eleganza che in essa si ravvisa; imperciocchè tale non sarebbe riuscita, se altri vi avesse posto le mani, come ogn' intendente può comprendere, cioè quanto difficil cosa sia il voler alterare l'invenzione d'un Maestro d'Architettura, e di un Maestro qual è stato il Palladio, senza incorrere in inconvenienze, che non distruggano quell' armonia che le parti devono avere fra di se. Onde concludasi che le predette variazioni sono provenute dall' Inventore della fabbrica, la quale è riuscita una delle più magnifiche sue invenzioni e servir potrebbe per comoda abitazione di un Principe, non che di un privato.

La magnificenza di così superbo edifizio si comprende nel primo delli due tomi dell' Opera pubblicata in Vicenza, col titolo seguente: *Le Fabbriche e i disegni di Andrea Palladio, raccolti ed illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi, Opera divisa in quattro Tomi ec.* nella quale vi sono più di dugento Tavole incise in Rame. Fra queste, cinque ve ne sono in foglio sotto-imperiale della presente fabbrica, unite alle quali sono disegnate tutte le sacome contrassegnate coi numeri dinotanti le altezze, e gli aggetti delle trabeazioni, basi, e capitelli; in



Tª XXIIII. C. Salvi.

Cristoforo Dall' Acqua Sculp.

ſomma di tutto ciò che può eſſere profittevole agli Architetti.

§. XX.

Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Salvi.

QUeſta Fabbrica, di cui ci è ignoto l'Autore, era della Nob. Famiglia Valmarana; ora è poſſeduta dal Nob. Sig. Co: Giuſeppe, e fratelli Salvi, i quali con molta ſpeſa ànno ridotto il ſuo interno a ſufficiente comodo, e lodevole magnificenza.

Da una iſcrizione, ch'era inciſa in una faſcia di queſta fabbrica, ſi comprendeva che nel paſſato ſecolo uno ſpaventevole incendio la diſtruſſe, e che fu poi rifabbricata con grandiſſima celerità. Non è dunque improbabile che il ſuo proſpetto, che diamo diſegnato nella Tavola XXIV. ſia d'invenzione di un Architetto di quel tempo: dal che ſi comprende, che i buoni ſemi della ragionata Architettura ſparſi dal Palladio, e dallo Scamozzi, non furono inoperoſi. Imperciocchè talora ne vediamo alcuno ſvilupparſi, e ſe non giungono i loro frutti ad una

Tav. 24.

perfezione corrifpondente al defiderio concepito da que' Maeftri, fe ne incolpino i raccoglitori, i quali non ànno faputo farne buon ufo, nè difporli opportunamente fecondo le difficili circoftanze, che fi rifcontrano nella varietà delle invenzioni; nè condirli feppero con quel fapore, nè con quella grazia, la quale è riferbata a que' genj, che fono dotati di un ottimo difcernimento.

Evidentemente fi comprende che l' Architetto, che à ornato l' efterno di quefta fabbrica, non perdette di vifta i fuperbi efemplari de' due gran Maeftri, che lo ànno preceduto; ma i critici dicono, che il primo ordine, cioè il primo piano, è di tanta altezza, che diftrugge l' ordine Compofito, che le è fovrappofto, e lo riduce mefchino.

I poggiuoli fporgenti foftenuti da modiglioni, poffono effere il rifultato di una biafimevole condifcendenza dell' Architetto verfo i Padroni che gli abbiano in quel modo ordinati; imperciocchè un faggio artefice non deve praticarli, quando non vi fia condotto da un forte motivo. I tanti riquadri poi, ora sfondati, ed ora fporgenti, diftribuiti in quefta facciata, fono indizio della leggierezza d'un Architetto che va a tentone, e che procura dar grazia alle mefchine

ſue invenzioni con inſignificanti ornamenti che recano confuſione, e non poſſono ſoddisfare certamente al buon ſenſo degl' Intendenti, che ſanno però diſtinguere il vero merito di queſta fabbrica, che ſerve di non ordinario ornamento alla noſtra Città.

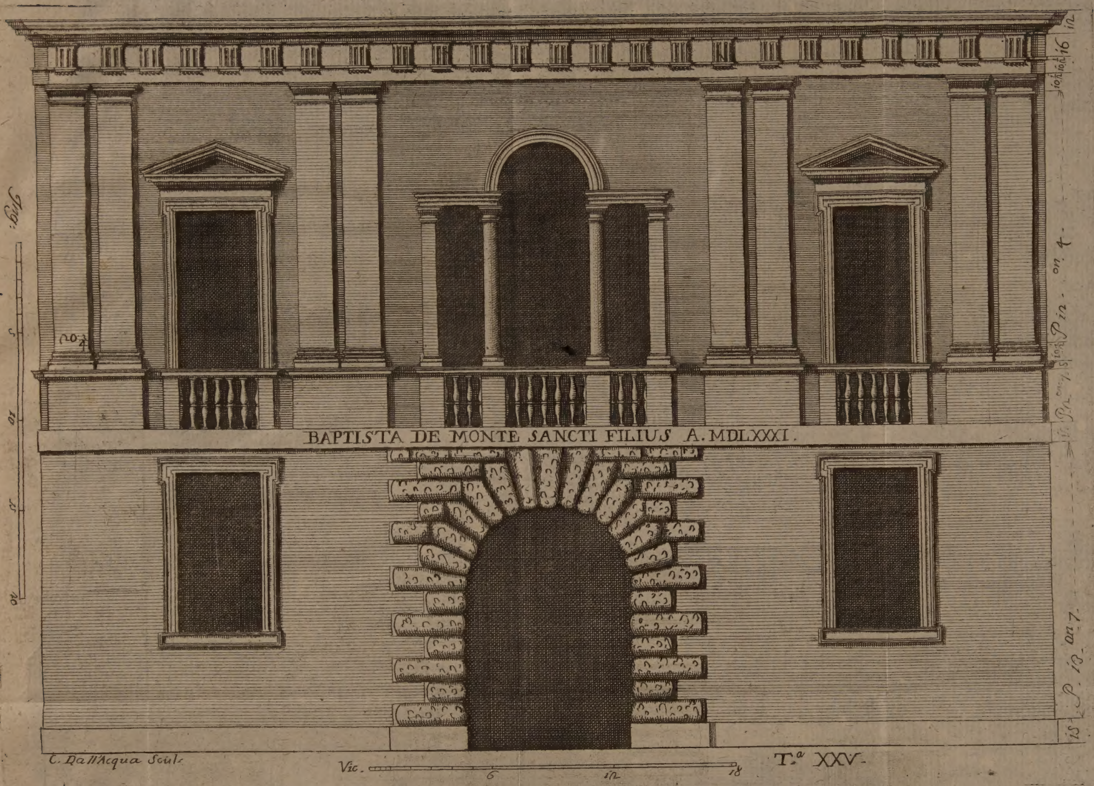
Pitture.

Molti Pittori ànno lavorato nelle Tavole degli Altari della Chieſa, di S. Corona, fra quali tre ſi ſono diſtinti: Leandro Baſſano, ch' eſpreſſe S. Antonino di Firenze che diſpenſa l'elemoſina a Poverelli: Gio: Bellino, che dipinſe S. Giovanni che battezza Criſto; opera, che oltre la ſemplicità del diſegno à un colorito, un impaſto e una morbidezza di carni, che ſorprende: il gran Paolo Caliari Veroneſe, che dipinſe la Naſcita di Gesù Criſto viſitato dai tre Magi: la ſacra ſtoria ivi rappreſentata contiene Noſtra Signora col Bambino Gesù, S. Giuſeppe, i tre Magi, accompagnati da pompoſo ſeguito di ſervi riccamente veſtiti, il bue, e l'aſinello in una umile capanna. Queſt' opera riſcuote gli applauſi di chiunque la vede.

§. XXI.

Fabbrica Monti.

DAlla iſcrizione, che ſi legge nel Proſpetto di queſta Caſa, ſappiamo ch' ella fu eretta dal Nob. Sig. Gio: Battiſta Monti nell' anno 1581, cioè l' anno dopo la morte del Palladio, e nel tempo in cui fioriva lo Scamozzi; eppure la troviamo tanto lontana dal metodo di queſti Maeſtri, che ci pare di poter giudicare che qualche Architetto foreſtiere ne ſia l' inventore; o, s'egli è ſtato Vicentino, l' abbia ideata colla ſcuola di Sebaſtiano Serlio Bologneſe. Lo dimoſtrano, a mio giudizio, la porta Ruſtica dell' ingreſſo, e i pilaſtri Dorici appoggiati, e ſenza diminuzione. La fineſtra arcuata, e le picciole colonne che ſoſtengono l' arco, con le due appriture vicine, ſembrano di quelle invenzioni laſciateci dal Serlio nel quarto ſuo libro, dove dice: *Ho dimoſtrato quì addietro in due modi, come ſi poſſono fare le facciate delle caſe al coſtume di Venezia.* Non dico che queſta ſia un' invenzione tolta intieramente dal Serlio, ma dico, che le fineſtre in quel modo vengono da lui, e da altri ancora, denominate fineſtre alla Veneziana.


BAPTISTA DE MONTE SANCTI FILIUS A. MDLXXXI.
C. Dall'Acqua Sculp.
Vic.
6
12
18
T.a XXV.

Abbenchè la presente fabbrica non sia architettata sul gusto del nostro Palladio, ella però è adornata con una semplicità e grandiosità che diletta gli Architetti, e si può dire che sia uno de' belli ornamenti di questa nostra Patria, e che merita di essere osservata.

---

§. XXII.

Casa detta del Palladio.

LA presente Fabbrichetta, che viene ammirata per una casa che il Palladio abbia per se medesimo costrutta, da incontrastabili documenti sappiamo ch' ella è stata eretta l' anno 1566. dal Nob. Sig. Pietro Cogolo per proprio suo uso. Presentemente questa elegante casa è posseduta dal Sig. Francesco Faccioli.

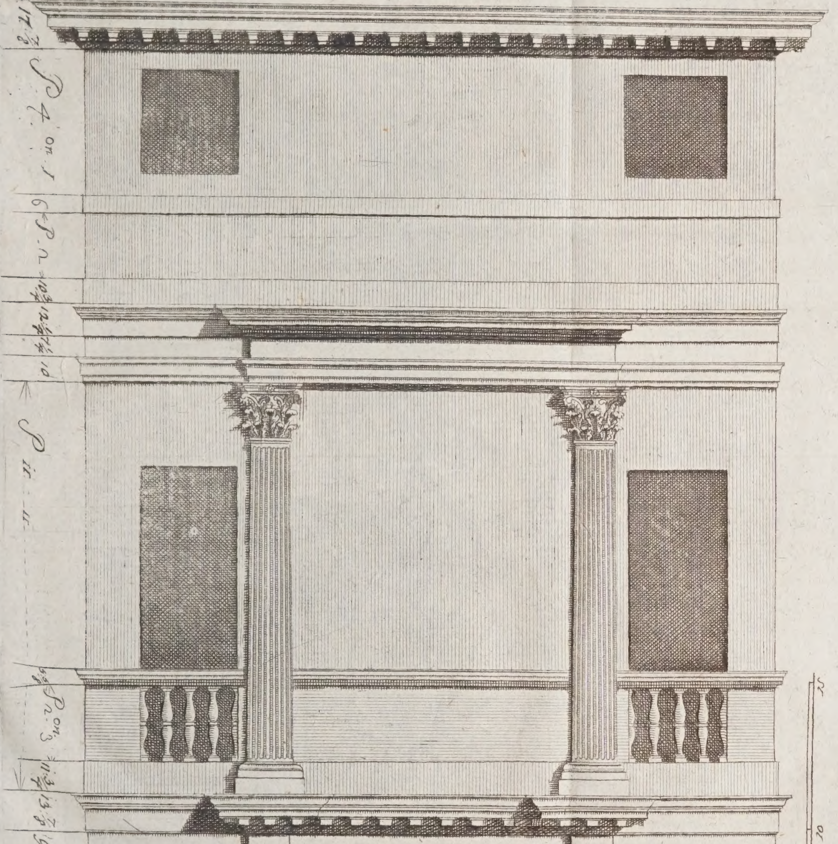
Forse il Palladio ne sarà stato l' Autore. La correzione, e la bellezza che si contempla nella ristretta sua situazione, la grandiosità della facciata, del suo ingresso, e della stanza superiore l' avranno qualificata per invenzione del Palladio; e forse anche l' essere l' unica picciola casa disegnata sul gusto di tal Maestro in

Vicenza può averle dato il nome della casa di un così rinomato Architetto.

La sua facciata, la quale è alta quasi due larghezze, è ornata da due ordini d' Architettura, Jonico l'uno, e Corintio l'altro, come si vede
Tav. 26. nella Tavola XXVI. Il primo a colonne, il secondo con pilastri, e ambidue ànno la base Toscana. Termina il prospetto un Attico fregiato di una cornice Composita. L' altezza di quest' Attico è due delle nove parti di tutta l'altezza della facciata.

I comodi interni che vi sono, in proporzione di un'area tanto angusta, non si debbono tutti attribuire all'Autore della medesima casa: imperciocchè il Possessore presente, per ridurla più comoda secondo il proprio bisogno, di là dal cortiletto v' innalzò un nuovo appartamento, ed acquistò un poco di terreno per potervi erigere uno stanzino a tutti i piani, e fece in un angolo una scaletta a chiocciola, che va dall'alto al basso, la quale è veramente mal annicchiata: inoltre levò i poggi delle finestre interne, e vi sostituì de' poggiuoli di ferro un poco sporgenti, sostenuti da meschini modiglioni, che ad altro non servono, se non che a dimostrare la loro intera inutilità. Nell'atrio egli aperse due porticelle arcuate, una delle quali dà ingresso alla

Ta XXVI. casa di Palladio.



ſcala, e l'altra è formata per accompagnar quella, quantunque ella non ſia di alcun uſo: queſte due porte ànno impoſta, ſerraglia, ed archivolto, e ſono tanto vicine agli angoli dell'atrio, che i detti archivolti ſono conficcati ne' muri che formano angolo retto col pilaſtrino che riſale dal muro una ſola oncia, abbenchè l'archivolto ne abbia più di ſette; quanto meglio ſarebbero riuſcite queſte due porte ſemplici e di figura quadrilunga, lo giudicheranno gl'intendenti, e i conoſcitori del guſto del Palladio. Nel medeſimo atrio fece due nicchie, e vi poſe nell'una una ſtatua che rappreſenta il Palladio, e nell' altra l'Architettura. Il deſiderio di ridur queſta caſa a maggior comodo ed eleganza determinò il preſente ſuo Poſſeſſore a farvi le accennate variazioni. Ad onta però di tutte queſte innovazioni, una tal fabbrica non à perduto intieramente il ſuo pregio, e ſarà ſempre l' ammirazione degli amatori dell'Architettura.

§. XXIII.

Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Chiericati.

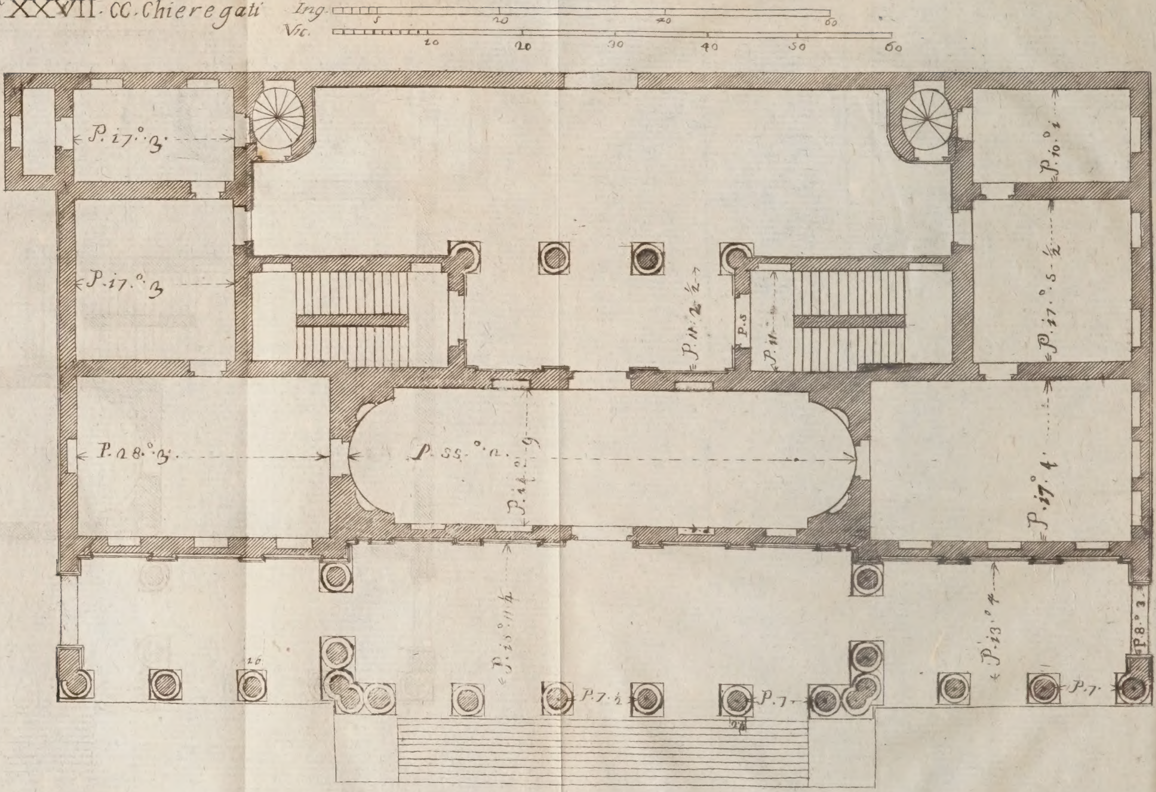
IL Palladio formò i disegni di una fabbrica per il Co: Valerio Chiericato, da erigersi sopra la Piazza, detta dell' Isola, la quale ebbe in parte la sua esecuzione nel tempo che viveva il suo Inventore, ed il suo compimento intorno al fine del Secolo XVII. Così grandiosa invenzione è una vera e indubitabile prova del genio particolare dell' Architetto, nel saper felicemente creare delle invenzioni adattate alle rispettive situazioni, onde ottenere che le fabbriche rendessero più amena la situazione, e che questa pregio aggiungesse e risalto alla fabbrica stessa.

Atrio, tablino, logge, sale, appartamenti, stanzini a tetto, ammezzati, luoghi sotterranei per le officine, formano il complesso delle parti componenti il tutto di questa grandiosa invenzione.

Essendo questo Palazzo interamente finito secondo il disegno del Palladio, ne ò data la pianta nella Tavola XXVII. dalla quale si potrà rile-

Tav. 27.

Tª XXVII · CC. Chieregati



T.ª XXVIII. CC. Chiericati.

rilevare qualche alterazione da quella pubblicata dal Palladio.

Il Profpetto di quefto magnifico edifizio è decorato da due ordini di Architettura; il primo è Dorico, il fecondo Jonico. Il Palladio difegnò le colonne Doriche lunghe piedi 20, e fono efeguite piedi 18. e mezzo, abbenchè abbiano il medefimo diametro, cioè di piedi 2. e mezzo; e la trabeazione è difegnata minore 2. onc. della efeguita. Le fineftre del primo piano fono ftate difegnate alte due larghezze e un' ottava parte, e fono efeguite due fole larghezze; e quelle del fecondo piano, frappofte alle colonne Joniche, nel libro del Palladio fono alte due larghezze e un ottavo. La trabeazione Jonica, ch' effer dovrebbe, fecondo il difegno e i precetti dell' Autore, la quinta parte della colonna, la troviamo efeguita d' una media proporzionale aritmetica fra il quarto ed il quinto dell' altezza delle colonne medefime. Le fenfibili varietà, che fi rifcontrano tra il difegno del Palladio e la fua efecuzione, indubitabilmente fono provenute nel tempo in cui viveva l' Autore, e probabilmente con la fua direzione; imperciocchè defcrivendo ne' fuoi libri d' Architettura la prefente fabbrica, dice: *In Vicenza, fopra la Piazza che volgarmente fi dice l'Ifola, à fabbricato, fecondo* Tav. 28.

la invenzlone che segue, il Co: Valerio Chiericato . . . . . . sono tutti questi Volti (cioè delle stanze) *ornati di compartimenti di stucco eccellentissimi di mano di Messer Bartolommeo Ridolfi Scultore Veronese, e di Pitture di mano di Messer Domenico Rizzo, e di Messer Battista Veneziano, uomini singolari in queste Professioni .* Se dunque in parte era eretta la fabbrica, se i volti erano ornati di stucchi e pitture, le alterazioni di misure saranno provenute certamente dall' Architetto, il quale avrà migliorata la sua invenzione, non potendosi presumere che gli esecutori abbiano alterate le proporzioni di quel magnifico edifizio senza la di lui approvazione.

La superba comparsa di così nobile fabbrica è l'ammirazione degl' intendenti: contemplano in essa la robustezza delle colonne, l'aggiustatezza degl' intercolunnj dorici, la proporzionata trabeazione, l' eleganza dell'ordine Jonico, ed in fine la varietà dell' invenzione. Si osservi che in quella porzione di fabbrica eseguita dopo la morte del Palladio si scoprono delle varietà ne' soffitti delle logge, che sono di porzione di circolo, abbenchè quelle fabbricate al tempo del Palladio sieno coi soffitti piani di legno. La porta d' ingresso, ch' è disegnata di figura quadra,

è ſtata eſeguita arcuata (*a*). Sopra l'ultima cornice vi ſono delle ſtatue, e de' vaſi, che non ſono di un guſto molto plauſibile; ed in fine la ſcala eſterna non è corriſpondente alla magnificenza della fabbrica.

Pitture.

La Tavola dell' Altar maggiore della Chieſa de' SS. Eleuterio e Barbara, è opera di Giacomo da Ponte, detto il Baſſano; ed un grandiſſimo quadro vi è in queſta Chieſa del Carpioni.

Nella Chieſa de' Padri Serviti vi è la viſita dei Magi, opera grandioſa di Antonio Faſolo, ma alquanto pregiudicata. Nella medeſima Chieſa vi ſono delle opere dipinte dai Maganza, dal Montagna, dal Carpioni, dal Damini, e da altri Autori.

Nell'Oratorio detto de'Servi vi è un Criſto dipinto dal Dorignì Franceſe, ed un altro alla colonna di Cornelio Dazman Olandeſe, oltre ad altri quadri di diverſi Autori.

(a) *E' ſtata preſa maſſima di ridurre le porte di queſta fabbrica ſecondo il diſegno del Palladio.*

§. XXIV.

Il Teatro Olimpico.

LA illuſtre Accademia Olimpica, ch'ebbe il ſuo principio ſin dall'anno 1555. e che ancora fioriſce con molto ſplendore, e può gloriarſi d'eſſere una delle prime Accademie fondate in Italia, nella ſua iſtituzione ebbe nel numero de' ſuoi Accademici Andrea Palladio. Nelle memorie di eſſa Accademia ſi trova regiſtrato, come abbiamo detto, che *nel 1558. con la direzione dell'Accademico Andrea Palladio fu eretta nella Corte dell'Accademia una Statua di Pietra rappreſentante Ercole.* Il fuſto di queſta ſtatua ſi trova preſentemente ſotto la gradazione del Teatro Olimpico, ed il piedeſtallo della medeſima ſi conſerva nella corte di eſſo Teatro con la ſeguente iſcrizione.

MDLVIII. MENSE MAJO
HOC OPUS HIC LABOR EST
HERCULI JOVIS F. OLIMPICI ACAD.
POS.

Queſto piedeſtallo, e queſta Statua furono traſportati dal Giardino, preſo in affitto dagli Accademici, da Monſignor Archidiacono Porto.

In varj luoghi questa illustre Accademia, ne' suoi principj, à tenute le sue letterarie Adunanze; ma stanchi i Nobili Socj di andar vagando or quà, or là, presero la saggia risoluzione di stabilirsi un Domicilio, ove poter con tranquillità attendere a' loro studj. Scelto il luogo più conveniente, che in quel tempo se le presentò, lo consegnarono al Palladio, acciò formasse una invenzione adattata ai loro geniali esercizj, fra quali v'era quello delle Tragiche Rappresentazioni. Questo Accademico Architetto, stimolato dal desiderio di compiacere i dotti e nobili Socj, e ripieno la fantasia di Vitruvio, e delle reliquie delle Fabbriche antiche, formò l' idea di un Teatro sulla forma de' Teatri degli antichi Romani, e seppe in un angusto sito rinnovare un' invenzione tanto grandiosa ed elegante, ch' è l' ammirazione non solo degli Architetti, ma di tutti gli uomini di buon senso; cosicchè Vicenza può gloriarsi di vedere rinnovellato dentro le sue mura un edifizio, che molto da vicino ricorda la magnificenza Romana. Restarono contenti li Signori Accademici del bellissimo progetto presentato dal loro Architetto, e tosto si misero ad eseguirlo. Ciò seguì li 23. Maggio 1580. ma appena gettate le fondamenta, ed innalzati i piedestalli del primo

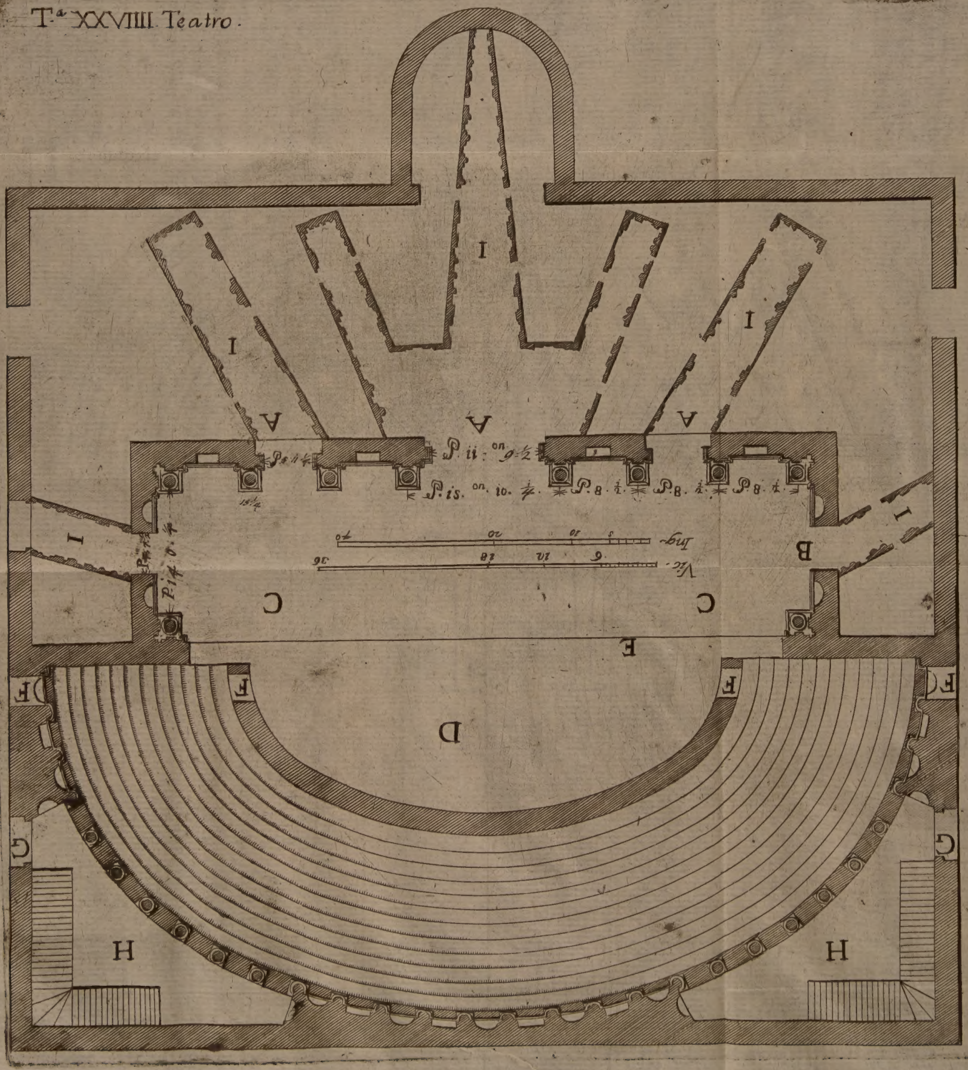
ordine, la morte, feguita li 19. Agofto del medefimo anno, rapì il Palladio, ed ai 17. Aprile del 1581. col feguente Decreto fu eletto Scilla Palladio per la direzione della fabbrica. *Defiderò l'Accademia che con maggior diligenza s'attendeffe alla Fabbrica, e fu eletto Meffer Scilla Palladio figlio di Andrea con fcudi d'oro 3. al mefe, effendo uomo perdiligentiffimo.* La prefente memoria fta regiftrata negli atti dell'Accademia Olimpica.

Un' area irregolare lunga piedi 95. e larga piedi 41. circa fu affegnata al Palladio per difporvi il fuo Teatro: e ficcome quefta terminava da un lato con delle cafe, e dall'altro confinava con una ftrada pubblica, così il noftro Architetto prefe il partito di formare il fuo Teatro di figura elittica, e non circolare, come ordina Vitruvio, e feppe tanto induftriofamente modificare le regole di quell'antico Scrittore, che fi può dire che fia formato fecondo i di lui precetti, abbenchè la figura fia diverfificata. In orcheftra, pulpito, e gradazione, o fia cavea, è divifo il piano. Il pulpito, ne' Teatri Romani, era deftinato per gli Attori, l'orcheftra per gli Spettatori nobili, e la gradazione per il popolo.

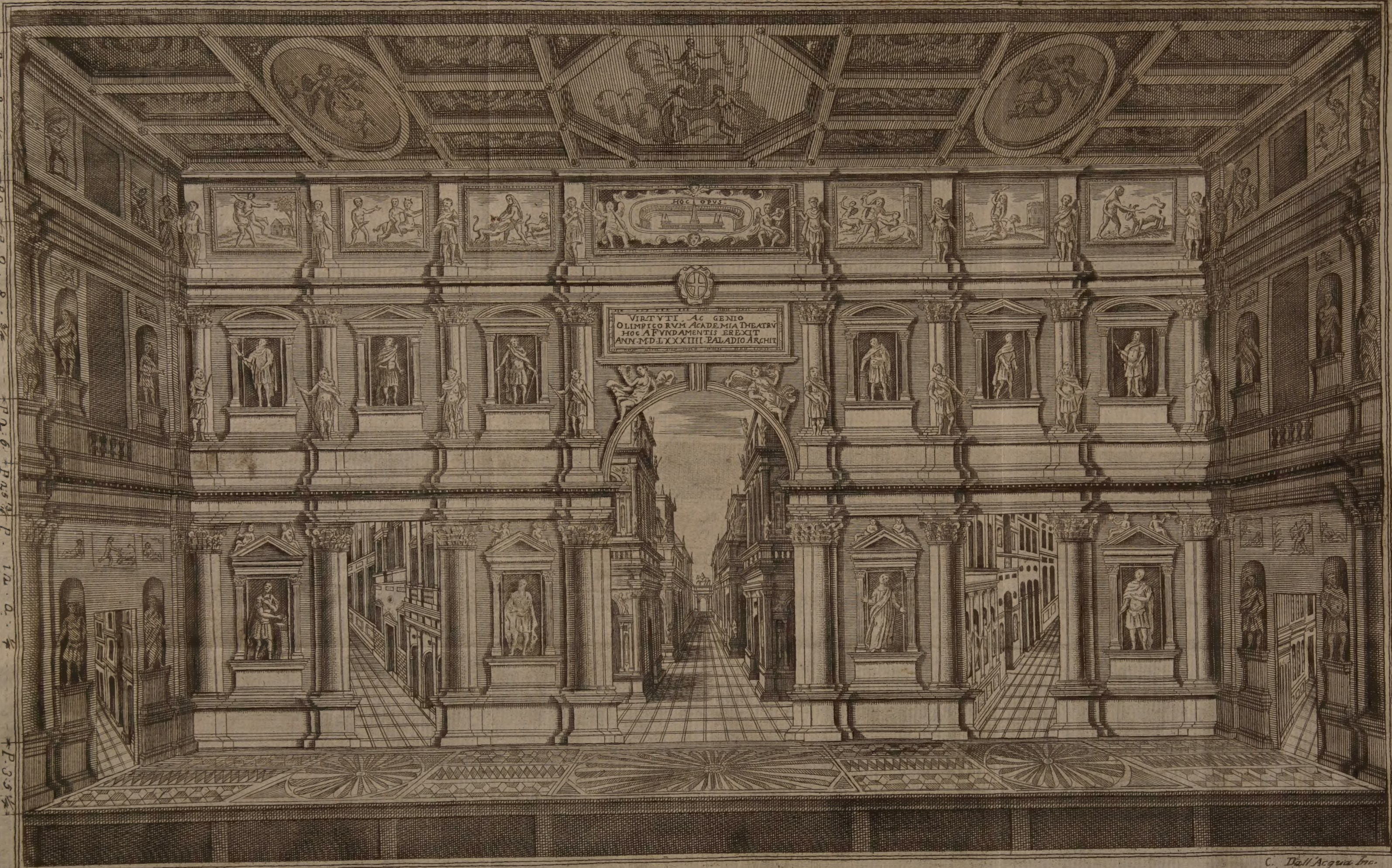
Tav. 29.

Tav. 30. Nobile e vago è il profpetto della fcena, il

T.a XXVIIII. Teatro.



T.a XXX. Prospetto Teatro.



Ing. 5 10 20 Vic. 20 15 10 5 4 3 2 1

C. Dall'Acqua Inc.

quale è ornato da due ordini Corintj, uno sovrapposto all'altro, e da un Attico di bella proporzione. Da tre porte, da Vitruvio chiamate maestre, resta bucato il prospetto: la principale, denominata regia, è arcuata; le altre due sono le porte de' Forestieri, che sono rettangole, come pure rettangole sono quelle due delle *versure*, cioè di que' due lati che formano angolo retto col prospetto della scena, e che si estendono verso la scalinata quanto è largo il pulpito. Da queste cinque porte si vedono delle prospettive di rilievo rappresentanti delle strade, alcune ornate di superbi edifizj, ed altre con fabbriche private; ogni cosa condotta con le vere regole della Prospettiva dal celebre Vincenzio Scamozzi, come rileviamo dalla lettera dedicatoria del libro ottavo della sua Architettura universale; da una memoria registrata nell' Accademia Olimpica; dal Marzari nella sua Storia Vicentina; ed in fine dal genio dell' Inventore. Piedestalli, colonne, attico, tabernacoli di bella proporzione ornati di pilastrini Corintj striati, frontispizj, statue, e bassirilievi rappresentanti varie imprese di Ercole, sono i preziosi ornamenti di questo magnificamente decorato prospetto.

I piedestalli del primo ordine sono di una

proporzione fra la terza, e la quarta parte dell' altezza delle colonne, le quali ſono alte 9. diametri e mezzo, e la ſua trabeazione corriſponde alla quinta parte della loro altezza.

Il ſecondo ordine, ch' è pure Corintio, à piedeſtalli, ſopra i quali ripoſano anche le ſtatue che rieſcono dinanzi alle colonne; la proporzione di queſti piedeſtalli è la quinta parte delle colonne, le quali ſono alte 9. diametri e mezzo, e la ſua trabeazione è la quinta parte di eſſe colonne.

Tav. 31. Molto più ſemplice è l' ornamento Corintio delle logge poſte ſu l' ultimo gradino, che circondano la ſcalinata, i di cui gradini ſono i ſedili che ſervono in occaſione di ſpettacoli. Gl' intercolunnj di queſte due logge ſono del genere *Diaſtilos*; le colonne ſono alte 9. diametri, e tre quarti, e la ſua trabeazione la quinta parte. Tra l' una e l' altra loggia continua il medeſimo ordine di colonne, colla differenza, che ſono di mezzo rilevo appoggiate ai muri, forſe per difetto della ſituazione, che non permetteva di eſtenderſi per poter continuare le logge, confinando il muro, come diſſi, con una ſtrada pubblica. Il poggiuolo, che ſignoreggia ſopra la cavea, è di grandiſſimo comodo nelle occaſioni di ſpettacoli, per allogarvi buon numero di

C.to Dall'Acqua Inc:

Scalinata Teatro

persone che vi concorrono: le statue poste sopra i *quadricelli*, vi sono state collocate in questi ultimi tempi, ad imitazione di alcune altre che vi sono dipinte, per quanto si crede, al tempo della erezione del Teatro da Gio: Battista Maganza Accademico, che viveva al tempo del Palladio.

Sorprendente riesce questa fabbrica anche ai più prevenuti nelle invenzioni degli Antichi; e Vicenza sola può gloriarsi di avere un edifizio, che veramente si può chiamare una elegante immagine del gusto antico Romano, condotto co' veri principj del gran Maestro Vitruvio.

A. Tre porte nel prospetto della scena, che servivano per tre ordini di persone, che nelle Tragedie intervenivano.
B. Sono quelle due porte, onde usciva il Coro.
C. Pulpito.
D. Orchestra.
E. Linea che separa il pulpito dall'orchestra.
F. Due porte che servono per entrar nell'orchestra medesima.
G. Due altre porte che danno ingresso alle scale.
H. Logge superiori, dalle quali si passa ai gradi.
I. Scene stabili, parte di rilievo, e parte dipinte.

Pitture.

Nell' Oratorio, detto del Rofario, vi fono quadri del Carpioni, di Antonio Zanchi, del de' Pieri, dell' Arrigoni, del Pittoni, e di altri autori del prefente fecolo. Nel vicino Oratorio de' Turchini una belliffima Tavola d' altare fi ammira del Zilotti, ed una del Buonconfigli Vicentino.

Due Tavole d' altare vi fono nella Chiefa de' SS. Fauftino e Giovita degne di effer vedute, una del Liberi, che rapprefenta S. Antonio di Padova, e l' altra del Carpioni, nella quale è dipinto S. Eligio Vefcovo.

Nella Chiefa di S. Pietro, di Monache Benedettine, vi è una Tavola di altare che rapprefenta Crifto che porge le chiavi a S. Pietro, opera delle belle del Zilotti; ve ne fono due fingolari di Aleffandro Maganza, altre del Carpioni, e del Maffei.

Nella Chiefa delle Monache di S. Domenico la Tavola dell' Altar maggiore è di Aleffandro Maganza. In quella delle Monache Cappuccine la Tavola dell' Altar maggiore è di Aleffandro Varotari, detto il Padoanino.

La Chiefa Parrocchiale dedicata a S. Marco

contiene opere delli Maganza, fra le quali si distingue quella dell'Altar maggiore ch'è di Alessandro, quantunque v' abbia posto il pennello Antonio de' Pieri per accomodarla all' Altare fatto di nuovo.

Nell' Araceli, Chiesa di Monache Francescane, vi sono tre Tavole di altare: la prima, entrando in Chiesa, è Opera del Tiepolo fatta nella sua giovanezza: quella dell' Altar maggiore è del Liberi, e l' altra del celebre disegnatore Piazzetta.

La Chiesa di S. Bartolommeo, ch' era de' Canonici Lateranensi ultimamente soppressi, ora appartiene all' Ospital grande. In questa Chiesa varie Tavole di altare si vedono dipinte da Pittori distinti. Giovanni Speranza fece la Tavola che vediamo a mano sinistra entrando nella detta Chiesa, e Gio: Batista Cima da Conegliano dipinse la seconda l'anno 1489. La terza è opera di Marcello Fogolino, e l'altra e della maniera di Giovanni Speranza. La Tavola posta nel Coro è delle rare di Bartolommeo Montagna. Nel Tabernacolo vi sono incassati alcuni quadrini dipinti da Carletto Caliari. In una Cappella vi è una Tavola di Alessandro Maganza, ed in un' altra Cappella una di Giovanni

Buonconſigli, e quella che ſegue è di Bartolommeo Montagna.

Nella Chieſa di S. Franceſco, Monache Franceſcane, oltre alle altre opere ve n' è una di Giovanni Speranza, e un' altra di Marcello Fogolino.

Nella Chieſa degli Orfanelli della Miſericordia, la Tavola dell' Altar maggiore è opera di Aleſſandro Maganza; ed in quella di S. Maria Maddalena la Tavola pure dell' Altar maggiore è dello ſteſſo pennello.

La Chieſa del Carmine officiata da' Padri Carmelitani, contiene una Tavola, dov' è eſpreſſo S. Simonetto poſto in Croce, Opera di Giovanni Speranza; altra ve n' è di Benedetto Montagna, altra del Carpioni, oltre ad altre opere del Maffei, e d' altri autori.

Nella Chieſa delle Dimeſſe di S. Croce, oltre ad altre opere, vi è una Tavola di altare che rappreſenta Criſto depoſto dalla Croce, opera di Giacomo Baſſano. Una Tavola di altare ſi trova nella Sagreſtia della medeſima Chieſa, che rappreſenta Criſto morto in braccio al Padre Eterno, opera creduta di Paolo Caliari.

Nella vicina Scuola di S. Barbara vi è un' opera di Bartolommeo Montagna, ed una della maniera di Benvenuto da Garofalo.

Le Dimesse di S. Maria Nuova conservano varie opere dei Maganza, e due quadri dell' Albani Bolognese.

Per le Monache Lateranensi, nella loro Chiesa del Corpus Domini, Gio: Battista Zilotti fece due singolari opere, cioè una Tavola d' altare, che rappresenta la cena di Cristo, e un eccellente quadro con la deposizione dalla Croce.

Nella Chiesa di S. Rocco, delle Monache di S. Teresa, la prima Tavola di altare, che si presenta a mano sinistra entrando in Chiesa, dimostra la probatica piscina, opera delle singolari di Gio: Antonio Fasolo. La Tavola del secondo Altare rappresenta S. Caterina dalla Ruota: quest' opera è di Alessandro Bonvicino Bresciano, fatta nell' anno 1575, e quella dell' Altar maggiore è stupenda opera di Giacomo da Ponte, detto il Bassano, dove maestrevolmente vi è espressa Nostra Signora con molti Angeli, ed al basso S. Rocco che risana gli appestati: questa è un' opera delle singolari di sì eccellente Maestro. In un' altra Cappella a mano sinistra sortendo di Chiesa, si vede S. Elena che risuscita un morto, col farlo porre sulla Croce di Cristo nostro Signore; questa è opera di Gio: Battista Zilotti. La Tavola con la visita de' tre Magi è dipinta da Agostino Bresciano l' anno

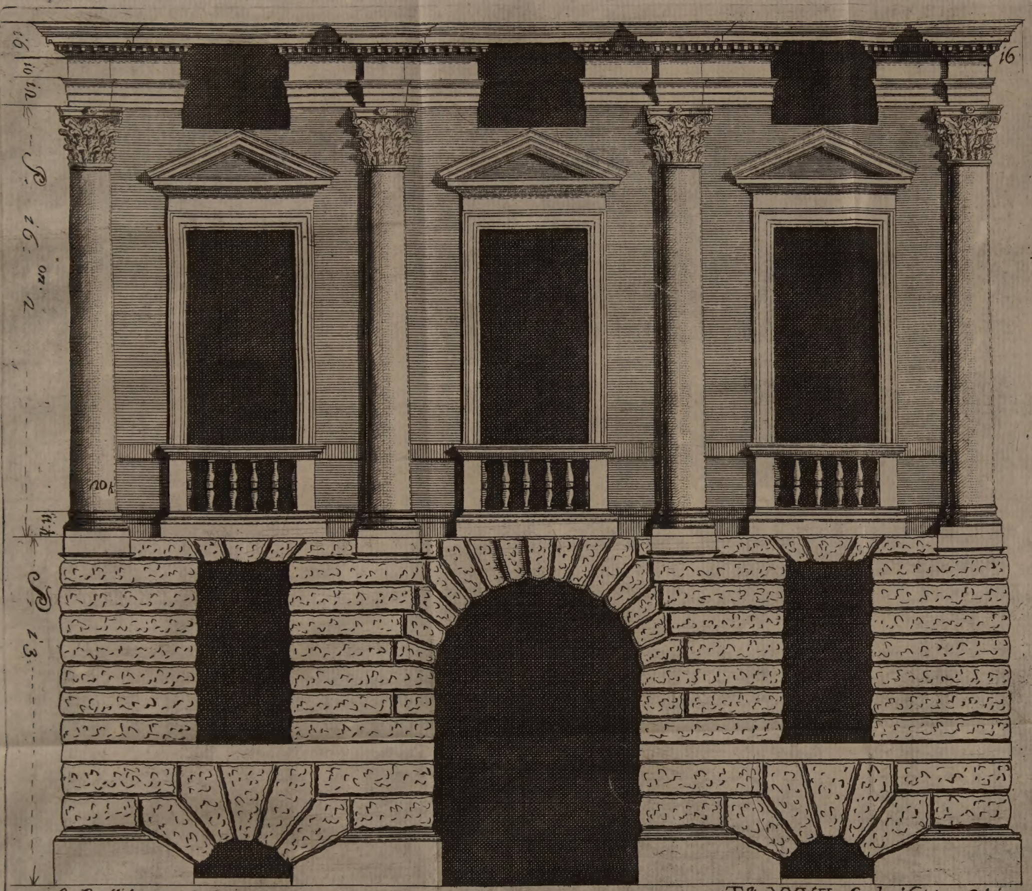
1559. L'ultimo Altare contiene Nostra Signora col Bambino ed Angeletti, S. Rocco, e S. Sebastiano, opera di Benedetto Montagna.

§. XXV.

Fabbrica del Sig. Girolamo Franceschini.

IL Palladio fece qualche picciola regolazione interna in questa Casa per il Co: Bernardo Schio, e la decorò inoltre di una facciata di suo disegno: ciò rilevasi da documenti che si custodiscono dagli Eredi di così illustre Famiglia, cioè in un inventario di mobili lasciati dal Co: Bernardo Schio l'anno 1566. 23. Febbrajo, nodaro Alvise dalle Ore, dove si legge: *Item un disegno della Casa di Pusterla.* Recentemente questa Casa è posseduta dal Sig. Girolamo Franceschini. Il suo primo piano è for-
Tav. 32. mato con rustica bugnatura, la di cui altezza è poco meno di piedi 13; e perciò la porta riesce tozza, non arrivando la sua altezza ad una larghezza e mezza, e le finestre sono alte quasi la quarta parte meno di due larghezze.

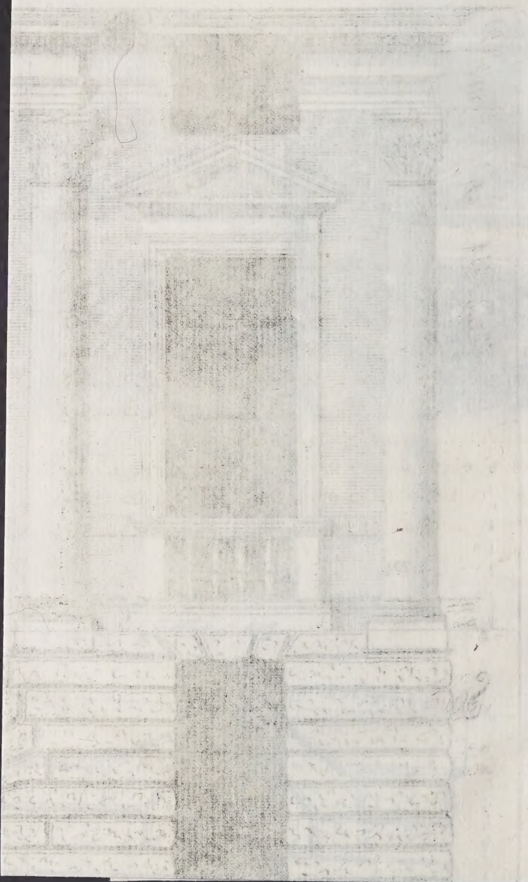
Il secondo ordine, ch'è ornato con colonne



C. Dall'Acqua Scul.   Tª XXXII - C. Lodovico Schio

Vic 1 2 3 4 5 10 20

Ing 5 10 20



di mezzo rilievo, e che ripoſano ſopra del ruſtico, ſono di altezza 9. diametri e mezzo, e la ſua trabeazione è la quinta parte delle colonne.

Le fineſtre di queſto piano, che ſono alte due larghezze, ànno i poggiuoli ſporgenti, ma che ripoſano intieramente ſul ſodo.

Meritano particolare oſſervazione le picciole fineſtre, che tagliano l'architrave, il fregio, e la cornice ſino al gocciolatojo. Io mi luſingo che una ſimile licenza non verrà praticata dai giudizioſi intendenti di Architettura, abbenchè eſemplificata in una fabbrica del Palladio. Niuno potrà certamente perſuaderſi, che per illuminare un granajo abbia egli preſo lo ſtravagante ripiego di ſeparare la trabeazione di quell' ordine Corintio in quattro pezzi, diſtruggendo con ciò le leggi di continuità, le quali tanto conſluiſcono alla ſodezza, e bellezza delle fabbriche.

§. XXVI.

Palazzo in Cricoli delli Nobb. Sigg. Coo: Trissino dal Velo d' oro.

POchi passi fuori dalla Porta di S. Bartolommeo in un luogo chiamato *Cricoli* si trova una Fabbrica resa celebre, per essere stata l' abitazione di quel Gio: Giorgio Trissino, che fu uno de' più distinti genj della letteratura Italiana, e Poeta sublime del secolo XVI. Ella si rese anche più distinta per le varie opinioni intorno al suo Architetto.

Il Castellini nella sua Storia Vicentina pretende ch' ella sia invenzione di Gio: Giorgio Trissino, ch' era intendentissimo d' Architettura. Il Gualdo nel compendio della vita di quell' Autore, pubblicata dal Co: Giovanni Montanari nel suo discorso del Teatro Olimpico, la vuole di suo disegno; e il dotto Sig. Temanza, nella vita da esso accuratamente scritta di questo insigne Architetto, la crede disegno del Palladio; e si spiega nel seguente modo. *Io l' ò veduta, ed esaminata, e la tengo fermamente per una delle prime opere del nostro Palladio, checchè ne dican coloro che l' attribuiscono al Trissino.* Chiunque

però

T° XXX III.

IOANNES
GEORGIUS
TRISSINUS.
PONPEIUS TRISSINUS CYRI FILIUS IO: GEORGY NEPOS RESTAURAUIT.
Ing:
Vic.

però ne sia stato l'Architetto, questa è una casa che merita di essere ammirata, per la difficoltà ch' egli avrà dovuto superare, cioè di dover ridurre un' abitazione costrutta alla maniera Gotica, come rilevasi da alcune parti interne, ad un nobile gusto Romano antico, ornandola di un grazioso Prospetto di esquisitissima eleganza.

Egli è formato di due ordini serrati fra due veramente pesantissime Torri ch' esistevano. Il primo ordine è Jonico, ed il secondo Corintio, ambidue con pilastri di poco rilievo, senza rastremazione. I pilastri Jonici sono lunghi 8. diametri, e quasi mezzo; il suo piedestallo è minore della terza parte di essi pilastri; e la trabeazione corrisponde alla quinta parte. Il secondo, che è Corintio, à i pilastri alti 9. diametri e mezzo, i capitelli di un solo diametro di altezza, e la trabeazione è maggiore della quarta parte di essi pilastri. Dalla correzione di così graziosa facciata si comprende il genio del suo inventore, e può servire d'un ottimo esemplare agl' intendenti di questa difficilissim' Arte. TAV. 33.

§. XXVII.

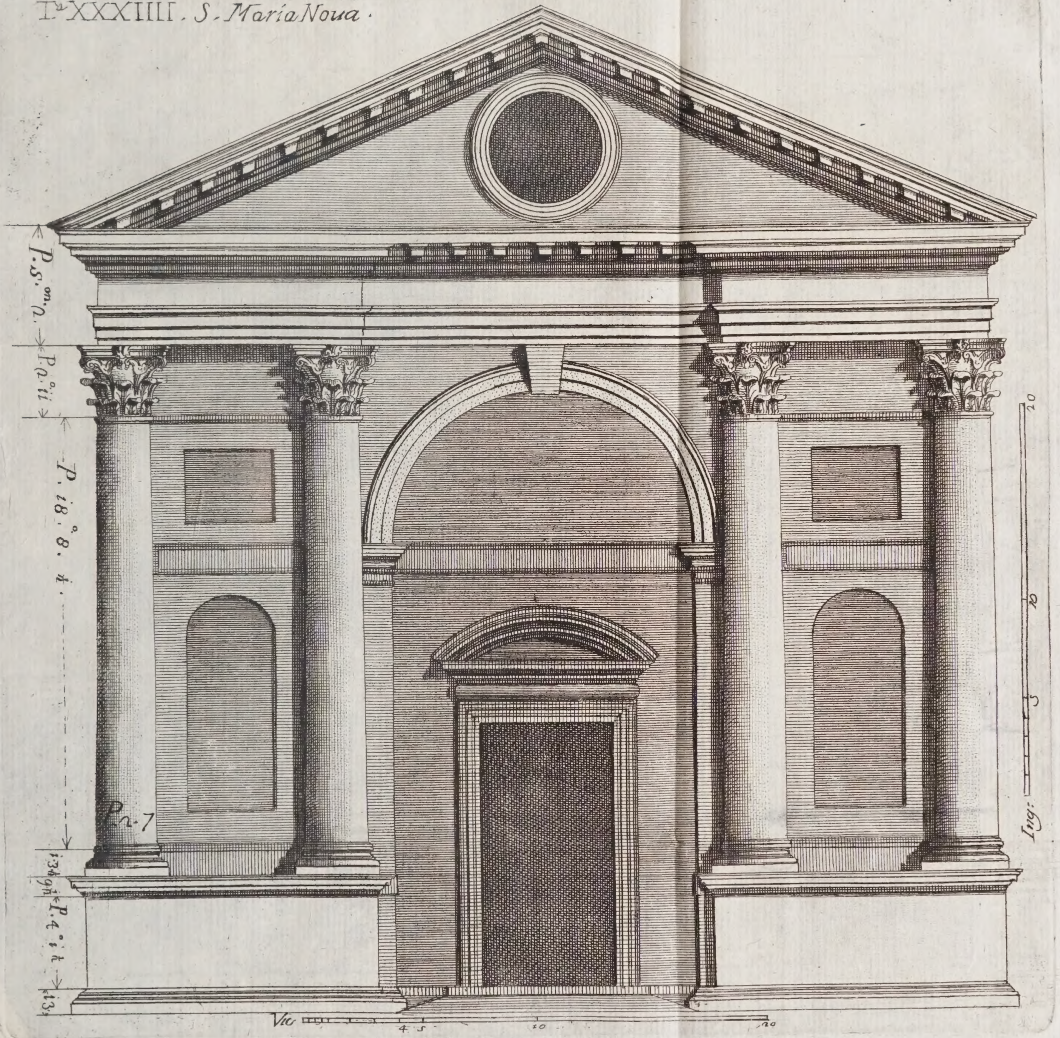
Chiesa di S. Maria Nuova.

QUesta Chiesa è tanto bene ordinata, che da molti viene creduta d' invenzione del Palladio. Il tempo però della sua erezione, e varj arbitrj che vi scoprono i veri intendenti, contraddicono a questa male appoggiata opinione.

Tav. 34. Da un Antitempio di non plausibile struttura, e male annicchiato si passa nella cella formata d' una figura quadrilunga, ornata con colonne di mezzo rilievo, poste sopra de' piedestalli senza basi. Ognuno de' lati resta diviso in cinque intercolunnj frapposti, ai quali vi sono degli archi mezzo sfondati, che contengono da una parte delle pitture, e dall' altra delle finestre.

Tre intercolunnj comprendono tutta la larghezza: in quello di mezzo, che è maggiore, vi è collocato l' Altare, al lato opposto vi sono tre archi di cattiva struttura, che sostengono il soprappostovi Coro, dove le Monache recitano i divini Officj. Il soffitto è di legno, compartito a lacunari di varie figure, e ornato riccamente d' intagli, cornici, dentelli, e modiglioni. Negli sfondi di questo soffitto vi sono delle pitture

T.a XXXIIII. S. Maria Noua.



di buoni Maeſtri. Da quattro colonne di mezzo rilievo, ſoſtenute da piedeſtalli, è decorata la facciata. Nicchie, riquadri, ed un arco nell' intercolunnio maggiore, il tutto di baſſo rilievo, una porta ornata, un frontiſpizio, che comprende tutta la larghezza di queſto proſpetto, ne accreſcono la bellezza. L' ordine Corintio eſterno corriſponde perfettamente all' interno, a riſerva de' Piedeſtalli che quivi ànno la loro baſe, la quale veramente è meſchina, e non à la proporzione uſata dal Palladio. Le colonne ſono minori, quaſi l' ottava parte di 9. diametri, e rieſcono tozze in un ordine Corintio; e gli ſopraornati ſono un poco maggiori della quinta parte.

Si oſſervi il modo tenuto dall' Architetto nel ſacomare la cornice. Nell' intercolunnio di mezzo vi ſono i modiglioni, e tutti i membri ànno il loro proporzionato aggetto; il reſto di queſta cornice diviſa non à modiglioni: imperciocchè ſono convertiti in una faſcia; ritirato è lo ſporto del gocciolatojo, ed una terza faſcia ſuppliſce al dentello. La ripetizione di tre piani, cioè di tre faſcie nella medeſima cornice, che non può avere un aggetto proporzionato alla ſua altezza, la rende peſante e ſgarbata. Il frontiſpizio à i modiglioni, e tutti i membri

ànno il loro conveniente ſporto. Dalla ſerie di queſte non inutili oſſervazioni i critici ſtabiliſcono, che quantunque l'Architetto di queſta Chieſa ſieſi ben diportato, ella non ſia ciò nonoſtante opera del Palladio.

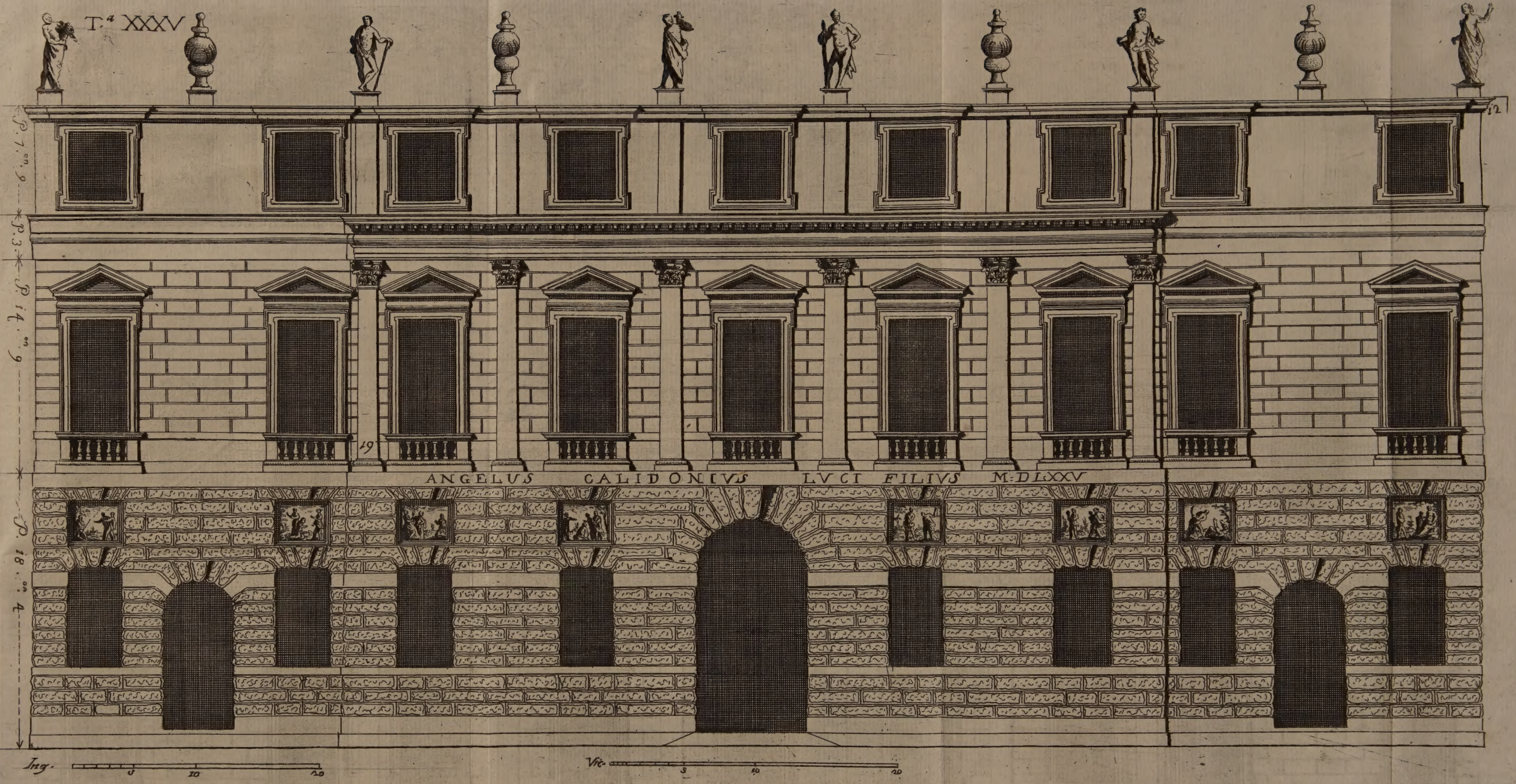
Pitture.

Porfirio Moretti, i Maganza, il Carpioni, il Maffei, ed altri Pittori ànno fatto delle opere in queſta Chieſa di S. Maria Nuova, ma più d'ogni altro ſi diſtinſe Giacomo Palma nella Tavola dell'Altar maggiore, dov'è vivamente eſpreſſa l'Annunciazione di Noſtra Signora.

§. XXVIII.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Pietro Caldogno.

QUeſta Fabbrica, che tiene inciſo in una faſcia il nome del ſuo Edificatore, e l'anno in cui ella è ſtata eretta, da molti viene contemplata per invenzione del Palladio; ma


T.a XXXV
P. 7. on. 9
P. 3
P. 14. on. 9
P. 18. on. 4
ANGELUS CALIDONIUS LUCI FILIUS M:DLXXV
19
12
Ing.
5 10 20
Vic.
5 10 20

gli esperti conoscitori del gusto di quell' Autore non sanno ravvisarvi il di lui genio.

Comoda veramente riesce la sua distribuzione interna; una grandiosa sala, e buon numero di appartamenti e luoghi da servizio la rendono pregevole in modo, ch' ella viene considerata forse la più comoda distribuzione di qualunque altra nobile abitazione di Vicenza.

Si conosce chiaramente che il suo Architetto non è stato il Palladio, e che nemmeno siesi avvicinato alla sua corretta maniera lo dimostra l'atrio, e la composizione del prospetto, il di Tav.
cui primo piano è rustico, sopra del quale vi è 35.
un ordine Composito a pilastri, che riescono meschini in proporzione del piano che li sostiene: la loro altezza è 9. diametri e un terzo, e la trabeazione è la precisa quinta parte della colonna.

Termina la fabbrica un Attico, che in proporzione delle parti, che compongono il tutto, riesce un poco pesante; e la distribuzione delle finestre non è punto plausibile. Tutto il complesso però di questo edifizio merita di essere osservato; imperciocchè, correggendo i difetti trascorsivi, può servire di regola agli studiosi Architetti.

Pitture.

Nella Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Francescani Conventuali vi sono opere di varj Autori, fra i quali si distinse Alessandro Maganza nella prima Tavola d'altare a mano sinistra entrando in Chiesa, dove è vivamente espresso S. Francesco, e S. Antonio, ed un Angelo che comunica S. Bonaventura. Il secondo Altare à una Tavola del Maffei; il terzo à un' opera di Alessandro Varotari; il quarto del sopraddetto Alessandro Maganza; il quinto un' opera di Bartolommeo Montagna; nell' atrio della Sagrestia vi è una Tavola che contiene S. Michele Arcangelo, opera delle rare del sopraddetto Alessandro Maganza. Altre opere vi sono di varj Autori, fra le quali vi è una Tavola d'altare del Sig. Felice Boscherati celebre Pittore de' nostri tempi, dove è rappresentato S. Giuseppe da Copertino.

Nell' Oratorio vicino della Concezione vi sono opere del Maffei, e del Carpioni.

Nella Chiesa di S. Marcello vi sono opere del Maganza, del de' Pieri, ed una Tavola d'altare di maniera antica.

Nell' Oratorio del SS. Sacramento, detto de' Rossi, vi sono opere di varj Autori, fra i quali si distinse il Maffei, ed il Carpioni.

Nella Chiesa di S. Biagio de' Padri Francescani si ammira una Tavola d'altare, che rappresenta Cristo flagellato alla colonna, dipinta da Francesco Barbieri, detto il Guercin da Cento; altra che rappresenta S. Giovanni che battezza Cristo, dipinta da Bernardo Strozza, detto il Prete Genovese; altra di Giacomo Palma il giovane, che rappresenta la B.V. col Bambino, S. Girolamo in abito cardinalizio ec., ed altre dei Montagna, di Alessandro Maganza, e del Liberi.

§. XXIX.

Palazzo del Nob. Sig. Co: Orazio Porto.

FRa le cospicue fabbriche di Vicenza si ammirerebbe la bella invenzione disegnata dal Palladio per il Nob. Sig. Co: Giuseppe Porto, se ella fosse compitamente finita; ma dobbiamo però con dispiacere contentarsi di quella porzione eretta al tempo del suo inventore, la quale è d'una magnificenza, e d'una semplicità che rapisce.

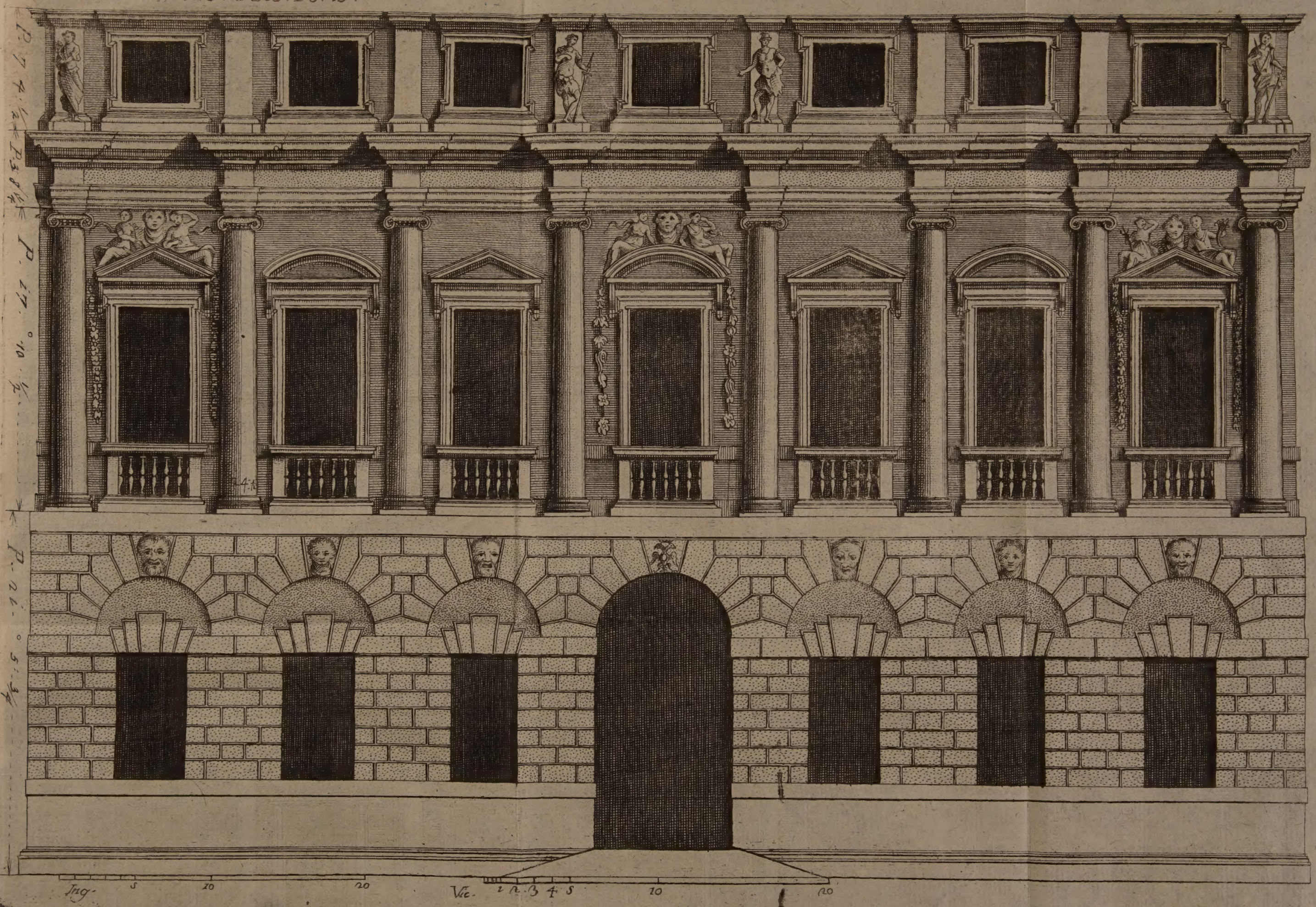
Un atrio proporzionato con quattro colonne Doriche isolate senza basi, che sostengono la

ſua volta; due appartamenti diſtribuiti in ſtanze e gabinetti, ed un paſſatizio, che terminerebbe un periſtillo, formano la porzione eſeguita. Queſto periſtillo, che circonderebbe un cortile quadrato, darebbe comunicazione ad un altro corpo di fabbrica di là dal cortile a quello eretto, il di cui ordine, che ſarebbe Compoſito, comprenderebbe due piani. L' ele-
Tav. 36. gante proſpetto è diviſo in tre ordini; il primo formato a bugne, il ſecondo decorato di ordine Jonico con colonne di mezzo rilievo, ed il terzo un Attico. Le colonne ànno di altezza 9. diametri meno una duodecima parte; la trabeazione corriſponde alla quinta parte di eſſe colonne, e l' Attico è un poco maggiore della quinta parte dell' ordine Jonico.

Delle ſenſibili alterazioni di miſure e di proporzioni ſi ravviſano fra il diſegno pubblicato dal Palladio e la fabbrica eſeguita, le quali indubitatamente ſono provenute dalla di lui direzione, e perciò non pregiudicano in niuna parte alla bellezza di queſto nobile edifizio.

IL FINE.

Tª XXXVI. C. Orazio Porto



INDICE

DELLE FABBRICHE.

BAsilica, o sia Palazzo della Ragione pag. 11
Loggia, o sia Pallazzo Prefettizio 17
Loggia della Chiesa di S. Vincenzio 21
Arco Trionfale alla Porta del Monte Berico 24
La Rotonda, o sia Palazzo suburbano delli Nobb. Sigg. Marchesi Capra 27
Palazzo delli Nobb. Sigg. Coo: Trissini dal Vello d' oro 37
Chiesa della Madonna delle Grazie 39
Porte del Giardino Porto 40
Fabbrica de' Nobb. Sigg. Coo: Giulio, e Antonio Maria da Porto 43
Arco Trionfale nel Campo Marzio 45
Casino di Campagna del Nob. Sig. Co: Francesco Tornieri 47
Loggia nel Giardino de' Nobb. Sigg. Coo: Girolamo, e Giacomo fratelli Valmarana 49
Porta del Giardino suddetto 51
Palazzo del Nob. Sig. Co: Adriano Tiene al Castello 53
Palazzo de' N. N. H. H. Valmarana Patrizj Veneti 58

Palazzo del N. H. Sig. Co: Ottavio Trento vicino al Duomo 59
Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Lodovico Cav., ed Alessandro Trissini 61
Palazzo del Nob. Sig. Co: Antonio Porto Barbarano 65
Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Francesco, Antonio, e Girolamo fratelli Tiene 68
Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Salvi 73
Fabbrica Monti 76
Casa detta del Palladio 77
Palazzo de' Nobb. Sigg. Coo: Chiericati 80
Il Teatro Olimpico 84
Fabbrica del Sig Girolamo Franceschini 94
Palazzo in Cricoli de' Nobb. Sigg. Coo: Trissini dal Vello d' oro. 96
Chiesa di S. Maria Nuova 98
Palazzo del Nob. Sig. Co: Pietro Caldogno 100
Palazzo del Nob. Sig. Co: Orazio da Porto 103.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Il Forestiere istrutto nelle cose più rare ec. della Città di Vicenza* MS. non vi esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Turra* Stampator di Vicenza, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. Luglio 1780.

(ALVISE VALLARESSO Rif.
(ANDREA TRON Cav. Proc. Rif.
(SEBASTIAN FOSCARINI Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 439. al N. 1765.

Davidde Marchesini Seg.

Adi primo Agosto 1780.
Registrato nel Magistrato Eccellentiss. contro la Bestemmia a C. 95. tergo.

Andrea Sanfermo Seg.